



Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità

LINEAR®
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 83 n. 5 - venerdì 6 gennaio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il fiorire di mamme e verginelle che si ritraggono scontrosette perché Fassino tifa per la banca delle coop e D'Alema ha la passione



della barca fa sorridere. Il politico di sinistra deve andare in giro con le scarpe di pessima marca, sul pattino se gli piace il mare e vestire povero.

Infatti la barca di Beppe Grillo non scandalizza nessuno, quella di D'Alema fa impressione».

Vincenzo Cerami, Il Messaggero, 5 gennaio

Fiorani, i conti esteri della destra

I pm di Milano cercano in Svizzera e nel Liechtenstein i fondi del caso Antonveneta. I soldi servivano per pagare politici di «rilievo», alcuni già coinvolti nell'inchiesta

TRA SAN VITTORE E LA SVIZZERA Mentre i magistrati interrogano di nuovo Fiorani, la Guardia di Finanza lavora sui conti cifrati di esponenti politici dell'area governativa. Berlusconi intanto ripete senza decenza: «Non ho mai fatto affari con la politica». Si rasserenano il clima nel centro-sinistra: Prodi chiama D'Alema e Fassino. Angius: chiarimento nell'Unione **alle pagine 3, 4, 6 e 7**

UNIPOL
Stefanini è il presidente: avanti su Bnl



Le cooperative non mollano il progetto Bnl, ritrovano l'unità e scelgono i nuovi vertici di Unipol. Pierluigi Stefanini è stato designato presidente della compagnia di assicurazioni dal consiglio di amministrazione della

Holmo che sarà guidata da Mario Zucchelli. La nuova stagione delle cooperative, che potrebbe portare a una più stretta alleanza tra Unipol e Monte Paschi, è confermata dalla nomina di Turiddu Campaini di Unicoop Firenze al vertice della finanziaria Finsoe. **a pagina 2**



lunedì 9 OTTO E MEZZO



mercoledì 11 PORTA A PORTA



Due giovedì 12 ALICE



venerdì 13 CONFERENZA STAMPA



settimana successiva IL SENSO DELLA VITA



settimana successiva PORTA A PORTA

BERLUSCONI
Da Vespa a Ferrara In video tutti i giorni

L'OCCUPAZIONE delle Tv inizierà lunedì. L'overdose mediatica di Berlusconi prenderà il via da Giuliano Ferrara su La7. Poi andrà a «Porta a Porta». Celebrerà l'esordio di «Alice e le altre» di Anna La Rosa e chiuderà la settimana ancora con lei a Conferenza stampa su Raiuno. Non riuscendo a modificare la par condicio Berlusconi occupa il video. **Lombardo a pagina 8**

Commenti **IU**

Il caso Unipol

SE GLI AFFARI FANNO POLITICA

ALFREDO REICHLIN

Bisognerebbe cominciare a parlare della sostanza dei problemi - davvero molto complicati - che emergono dalla feroce campagna di delegittimazione dei Ds. Perché se non si parla di questi problemi non si capisce niente. Davvero tutto consiste nella colpa dei dirigenti della sinistra di aver fatto troppo il «tifo» per la scalata della Bnl da parte di una società finanziaria sorretta dalle cooperative? Io non sono tra quelli che alzano le spalle quando si ricorda Berlinguer. Non mi è mai piaciuto un certo stile politico né apprezzo le troppe telefonate. **segue a pagina 25**

Programma

LEGGI DA FARE E DA CANCELLARE

NICOLA TRANFAGLIA

Tra i paradossi che caratterizzano la crisi politica italiana che si dipana, giorno dopo giorno, davanti ai nostri occhi con le intercettazioni e i retroscena è l'assenza durante dei programmi delle due coalizioni che si affronteranno nelle prossime elezioni di aprile. Ho davanti a me un resoconto fedele delle discussioni che hanno percorso negli ultimi due mesi i gruppi di lavoro che l'Unione di centrosinistra ha creato in ottobre per arrivare a un programma condiviso da presentare agli elettori. **segue a pagina 4**

All'interno

CEI

È partita la corsa per il dopo-Ruini **Monteforte a pagina 13**

AMBIENTE

Rapporto sulle città: «Invivibili per i bambini» **Zegarelli a pagina 12**

FIAT

L'azienda tace sugli esuberanti sindacati: tra 700 e mille **G. Rossi a pagina 14**

CONGRESSO CGIL

Già svolte 54 mila assemblee Epifani è all'84 per cento **Ugolini a pagina 15**

Israele, inizia il dopo Sharon: la pace è più difficile

Il premier lotta contro la morte ma ormai è politicamente fuori gioco. Ansia nel mondo per il futuro del Medio Oriente

ISRAELE PREGA per il premier e si interroga su quel che succederà. Il voto di marzo potrebbe favorire il Likud del falco Netanyahu. Ma un sondaggio premia Shimon Peres

di Umberto De Giovannangeli

E ora, Israele? Ora che l'era-Sharon si avvia tragicamente alla fine, cosa riserverà il futuro che si fa già presente? E ora, Israele? A chi affidare la guida di un Paese da sempre in trincea, che anela a un futuro normale ma che è costretto a fare i conti con una emergenza continua, asfissiante? Mille interrogativi agitano in queste ore drammatiche ogni israeliano. A prevalere è l'incertezza, un senso di smarrimento reso ancor più profondo da un panorama politico che «Arik» aveva contribuito a rivoluzionare. **segue a pagina 10**

GLI OSTAGGI NELLO YEMEN

Ore decisive tra blitz e trattativa

di Toni Fontana

Ore decisive per la sorte dei cinque italiani, tre donne e due uomini, rapiti nello Yemen. La Famesina definisce «confusa» la situazione, ma assicura che «vi sono ragionevoli motivi per essere ottimisti». Conferme in tal senso anche



dalle autorità di Sana'a che non rinunciano alla linea dura contro i sequestratori. Ieri è stata eseguita una condanna a morte contro un uomo accusato di aver ucciso una turista olandese. Voci su una sparatoria tra rapitori e governativi. Il governo di Sana'a smentisce: nessun blitz. **a pagina 9**

Staino



AFFARI E POLITICA BEN SEPARATI: LA "POLITICA" IL GIORNO IN CUI MI ELEGGETE...
GLI "AFFARI" PER IL RESTO DELLA LEGISLATURA

BERNARI, TRE OPERAI E UNA SCONFITTA

MARIA SERENA PALIERI

Cos'è che stupisce di più, oggi, in *Tre operai*, il romanzo con cui Carlo Bernard, in arte Bernari, esordì da narratore nel 1934? La scrittura per l'epoca inedita, rapida come una coda di lucertola, intuitiva, al presente, cinematografica. Poi, la singolarità della Napoli che il romanzo mette in scena, una città di operai anziché - come nello stereotipo - di commedianti, e invece che scaldata dal sole illanguidita da piogge continue. Una metropoli, com'è stato scritto, alla Sironi, novecentesca e colta in una luce scura di tramonto. **segue a pagina 22**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Telecamere

IMMAGINI VISTE IN TV mercoledì. I familiari dei minori del West Virginia alzano le braccia in segno di vittoria, si abbracciano e cantano inni sacri davanti a una piccola chiesa bianca, convinti che Dio abbia avuto pietà dei loro cari, laggiù, sottoterra. Invece no: la notizia della salvezza si rivela falsa e le stesse facce che avevamo visto sorridere appaiono devastate dal dolore e dalla rabbia. Il crudele servizio non ci ha informato sulle cause o le modalità della tragedia, ma ci ha portato tra quegli americani bianchi e poveri che ancora oggi danno la vita per il profitto. Nella notte di Raitre è andata in onda, invece, una vera inchiesta, girata tra le lavoratrici tessili del Bangladesh, che guadagnano, se sono fortunate, 20 euro al mese, per vivere coi loro figli dentro orribili baracche. Quelle donne lavorano per le stesse marche che investono miliardi in spot televisivi per rifarsi l'immagine. Senza immagini, non a caso, le dichiarazioni di Berlusconi su affari e politica: il premier era impegnato ad arricchirsi attraverso la legge Gasparri.

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041



Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

Unità ritrovata tra le cooperative azioniste di Holmo: le decisioni aprono una fase nuova

Unità
10
OGGI

Nei prossimi giorni sarà accelerata la ricerca di un forte amministratore delegato

Un ex operaio al vertice Unipol

Stefanini designato all'unanimità presidente della compagnia. Galanti vice
Campaini guiderà la Finsoe, Zucchelli leader di Holmo. Il progetto Bnl «va avanti»

di Antonella Cardone / Bologna

È PIER LUIGI STEFANINI il nuovo presidente della Unipol. Il numero uno del colosso della distribuzione Coop Adriatica sarà posto ai vertici della compagnia assicurativa su indicazione del consiglio di amministrazione di Holmo, la cassaforte di Unipol, i cui venti

esponenti si sono riuniti ieri a Bologna per definire il quadro delle cariche del gruppo per il dopo Consorte. La designazione ufficiale arriverà nel cda di Unipol previsto sempre a Bologna lunedì, quando sarà ufficializzata anche l'elezione alla vicepresidenza di Vanes Galanti, presidente della Cesi di Imola, una delle più grandi cooperative di costruzioni. Con la designazione della coppia Stefanini-Galanti viene meno l'ipotesi di introdurre nella dirigenza del gruppo assicurativo un esponente del mondo cooperativo toscano da sempre contrario alla scalata alla Bnl. Ma la situazione è cambiata e molto. Al vertice di Finsoe, infatti, è stato indicato Turiddo Campaini, presidente di Unicoop Firenze. Si tratta di una carica importante e che apre un nuovo scenario anche nei rapporti col Monte Paschi di Siena: Finsoe (di proprietà al 61% di Holmo, e al 28% del Monte Paschi) è la finanziaria che controlla direttamente il 52,4% di Unipol. La scelta di Campaini, ha spiegato lo stesso Stefanini, conferma «la volontà unitaria del mondo cooperativo nel sostenere la crescita del gruppo». Per il resto il quadro della nuova dirigenza Unipol scorre tutto lungo la via Emilia: un bolognese presidente, un imolese vicepresidente, un modenese a capo di Holmo (Mario Zucchelli, leader della Coop estense) con un bolognese vicario (Piero Collina, numero uno del Consorzio Cooperative Costruzioni), e un altro bolognese alla vice presidenza di Finsoe, ossia Claudio Levorato, attualmente a capo della cooperativa di servizi Manutecoop.

Il rinnovo dei vertici di Unipol, come ci si aspettava, è stato rapido e improntato alla stabilità. Si è voluto dare in questo modo un segnale forte a mercati, azionisti e assicurati, come ha spiegato lo stesso Stefanini alla fine della lunga riunione che lo ha designato presidente all'unanimità: questa scelta, ha detto «conferma la volontà della proprietà di fornire al gruppo stabilità nella gestione e un impegno di portare avanti i progetti e le azioni che sono stati avviati». Opa su Bnl compresa, perché «pensiamo che sia un progetto economicamente valido e possa dare prospettive nel campo della banca-assicurazione, utile non solo agli azionisti ma anche per il Paese, i cittadini e le imprese». Obiettivo prioritario della nuova dirigenza Unipol rimane però quello di ricostruire il rapporto di fiducia con il mercato, garantendo stabilità e certezza di azione. L'aver scelto un personaggio come Stefanini, prelevato direttamente dal mondo cooperativo, è nella scia di quella «diretta assunzione di responsabilità dei rappresentanti della proprietà nella conduzione del gruppo», che si richiedeva da più parti, come la velocissima sostituzione di Consorte (le sue dimissioni saranno ratificate lunedì, e nella stessa riunione si designeranno i nuovi vertici). Ora la partita si giocherà sulla scelta del nuovo amministratore delegato, un ruolo ben distinto da quello del presidente. Stefanini ha escluso che la scelta possa avvenire a stretto giro di posta, ma se saranno seguite le indicazioni del cda Holmo che mirano a ribadire il «valore delle risorse manageriali interne e la capacità di dare continuità alle attività del gruppo», tutto lascia pensare che il nuovo ad sarà scelto all'interno della stessa struttura o delle realtà economiche vicine al mondo cooperativo.



La sede della Lega nazionale delle cooperative a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

IL RITRATTO DELLA NUOVA GUIDA DI VIA STALINGRADO

Letteratura, solidarietà e vera politica



Pierluigi Stefanini

DOPO L'INGEGNERE, l'operaio.

Anzi «operaio specializzato», come recita la biografia di Pierluigi Stefanini. Nato a Sant'Agata Bolognese il 28 giugno 1953, è entrato alla Gd, storica fabbrica di macchine automatiche, quando portava ancora i calzoni corti. Cioè subito dopo le medie. È la fabbrica la sua «palestra» politica, è lì che conosce la sinistra e il sindacato. Ed è sempre dalla Gd che, nel 1978, transita al Pci. Non un Pci qualsiasi ma il Pci di Bologna, quello di via Barberia ed era considerato il Partito con la p maiuscola. Un partito che aveva autorevole che sapeva «fiutare» gli uomini migliori. Ha qualità, legge tantissimo anche per «recuperare» la scuola persa a favore della fabbrica, sgobba. Lungo, allampanato, è uno di quelli simpatici «a pelle» (che nel serio Pci di allora non guastava). Diventa segretario cittadino, si sposa con Siriana Suprani, che oggi dirige l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna. Nel 1990

quando c'è da scegliere il successore di Mauro Olivi a Legacoop Bologna, l'allora segretario della federazione del Pci Mauro Zani lo indica («Anzi lo impesto perché allora andava così»). Resta 8 anni a Legacoop fin quando Coop Adriatica deve darsi una nuova dirigenza. Tocca all'ex operaio, cresciuto in preparazione più della sua altezza. Arriva a Coop Adriatica nel 1998, fa dell'identità cooperativa e della sostenibilità sociale un cardine della sua linea. Resta coerente nelle scelte mentre l'impresa che dirige - e che continuerà a dirigere: in Coop mica ci rinunciano a un come lui «solo» perché è andato al vertice di Unipol - raggiunge risultati eccezionali. Fino alla quotazione in borsa della Igd, l'immobiliare di Coop Adriatica. Hobby? Leggere, leggere, leggere. Nella Coop inventa «Ad alta voce», letture itineranti di scrittori. Poi si impegna nella creazione delle librerie Coop (le prime apriranno in febbraio). Politicamente è un «fassinian-dalemiano» ma in ottimi rapporti con Cofferati. Nel Cda di Unipol si siede a fianco all'ingegner Consorte nel 2002. Ma nessuno, a quei tempi, immagina che l'operaio un giorno prenderà il posto dell'ingegnere. **o.d.**

L'opinione

Le cooperative riconoscano errori e ritardi

GIAN LUCA CERRINA FERONI

PRESIDENTE COMITATO GARANTI LEGACOOP

Anche la migliore soluzione in Unipol non sarebbe in grado di portare la Lega delle Cooperative fuori dalla più grave crisi della nostra storia, se non avessimo il coraggio politico e l'onestà intellettuale di affrontare errori e contraddizioni che questa stessa crisi ha disvelato.

1) La scelta di scalare BNL - che, anche in un contesto normale, avrebbe influito sull'immagine e persino la natura della cooperazione - è stata assunta da poche grandi cooperative. Legittimo dal punto di vista societario e civilistico, stridente con il patto associativo, il suo ordinamento e i suoi organi. Da questa contraddizione non si esce con ratifiche "a posteriori", del tipo "l'intendence suivra" di napoleonica memoria. Non ci può essere una Legacoop parallela a quella formale. Dunque o la Lega delle Cooperative si trasforma in mera organizzazione di rappresentanza e fornitrice di servizi, oppure se ne rafforzano i valori etici, il senso di appartenenza, le procedure democratiche per le decisioni di comune interesse. Insomma più economicismo o più solidarietà, più omogeneità o più distintività, più rappresentanza di soli interessi o più mix tra questi e valori, più potere dei soggetti forti o più pluralismo.

2) Se il modello fosse quello confindustriale (chiedo scusa dell'esempio che uso con il massimo rispetto e stima per quella organizzazione) le conseguenze sarebbero semplificate: indifferenza per le scelte e l'organizzazione delle imprese, legalità parametro esclusivo dell'agire economico, mercato unica validazione delle scelte imprenditoriali. Riaffermare invece i tratti distintivi della cooperazione non significa recitare devotamente il catechismo della domenica, bensì ricostruire un corpo di principi e valori, condividerli e praticarli. Tra questi, per essere chiari, il senso della misura e del limite delle retribuzioni dei dirigenti, l'esclusione di ogni interesse personale, l'impegno attivo per il buon funzionamento dei mercati, la lealtà verso le persone e l'organizzazione di appartenenza, tanto per citarne alcuni.

Nel primo caso, prima o poi, avrebbe poco senso un'organizzazione ad hoc della cooperazione, né un riconoscimento di tipo costituzionale. Una prospettiva non ottimale ma più accettabile della confusione e della doppiezza.

3) Democrazia è equilibrio e divisione di poteri: vale anche per le imprese. Concentrare potere è sbagliato e rischioso, oltre che causa di autopertuazione dei gruppi dirigenti.

La questione riguarda anche le cooperative, non solo Unipol. Il diritto societario prevede antidoti alle debolezze umane e alla autocrazia (dal modello "duale", ai consiglieri di amministrazione indipendenti). Il modello cooperativo si legittima se in grado di dimostrare che la proprietà collettiva funziona almeno quanto quella privata, non come quella privata, talvolta senza averne le responsabilità e i rischi.

4) Si deve rivendicare il diritto a crescere, ma il come non è indifferente. Può darsi che un certo establishment sia geloso del salotto buono e pretenda esose analisi dei quarti di nobiltà delle new entry, ma la porta di entrata e le alleanze le scegliamo noi e fortunatamente non sono tutte eguali.

5) L'autonomia, su cui abbiamo tenuto più di un congresso, è tale solo se si ha un proprio credibile impianto culturale e comportamentale.

La politica, anche nell'interesse di sé stessa, faccia propria la lezione liberale circa la separazione con l'economia, dettando gli indirizzi e le regole e garantendone il rispetto, non parteggiando. È già difficile. I cooperatori si chiedono quale contributo generale possono dare (senza venir meno alla prima ed essenziale loro missione di produrre valore) al Paese, che ha bisogno di tornare a sperare ed avere fiducia. Trovino in ciò la propria legittimazione sociale.

Crede che i cittadini saranno grati all'una e agli altri e con ciò alla cooperazione che non vive per decreto, né per tavole di pietra, ma se riconosciuta quale forma economica socialmente utile.

L'AUTORIZZAZIONE Il «reggente» prenderebbe la decisione la prossima settimana, prima dell'arrivo del nuovo Governatore

Opa Bnl, Desario deciderà al posto di Draghi

di Roberto Rossi / Roma

Assumerà l'incarico di lunedì. Il 16 gennaio Mario Draghi prenderà ufficialmente il posto di Antonio Fazio alla guida di Banca d'Italia. Si insedierà nella stanza che fu di Ciampi (ma il 9 o il 10 gennaio farà un sopralluogo logistico definitivo) e, con tutta probabilità, avrà una bella sorpresa: il "no" all'Opa di Unipol su Bnl.

Un "no" decretato dal reggente della banca centrale Vincenzo Desario dopo sei mesi di attesa. Una sorta di benvenuto al nuovo governatore. Che in questo modo sarà sollevato da una decisione che poteva costargli più di una critica. Perché il dossier Unipol-Bnl Mario Draghi lo conosce bene. L'anno passato è stato, come vice presidente della Goldman Sachs, la banca d'affari americana per la quale Draghi ha lavorato circa tre anni, uno dei consulenti del Bvva. Uno dei consulenti che avevano, cioè, aiutato la banca spagnola a lanciare l'offerta pubblica di scambio (un'azione Bvva per cinque Bnl), poi fallita, sempre sulla banca di Via Veneto.

Una posizione non comoda quella di

Draghi, come gli ha ricordato qualche giorno fa il Wall Street Journal Europe. «Mario Draghi - ha scritto il giornale economico - ha lasciato la Goldman Sachs per diventare governatore della Banca d'Italia, ma



Mario Draghi

Il nuovo numero uno di Palazzo Koch è stato uno dei consulenti di Bilbao per la scalata alla banca romana

in questo passaggio ha portato con sé un conflitto d'interesse la cui soluzione è importante non solo per la sua reputazione, ma anche per il suo nuovo incarico».

Non è la prima volta che l'ipotesi di un conflitto di interessi insegue l'ex direttore generale del Tesoro. Anche quando assunse l'incarico di direttore operativo di Goldman Sachs, nel gennaio del 2002, qualcuno storse il naso. Draghi, infatti, fu un personaggio centrale nel cambiamento del quadro economico italiano. Fu l'uomo delle grandi privatizzazioni, il regista della vendita delle attività dello Stato, colui che traghettò l'Italia fuori dal regime monopolistico di Mediobanca per quanto riguarda i collocamenti. In tutto questo fu anche colui che tenne le fila con le più grandi banche d'affari internazionali. Tra le quali c'era anche Goldman Sachs, che in Italia fece affari d'oro. Che poi decise di ingaggiarlo.

Per la verità non subito. Prima di assumere quell'incarico Draghi si prese un periodo di riflessione di cinque mesi (nel settembre del 2001 si era dimesso da Direttore generale del Tesoro) tornando all'insegna-

mento ad Harvard. E per certi aspetti fu un innovatore anche in questo. Come ricordò lui stesso in una lettera inviata al nostro giornale, che per primo aveva sollevato dubbi sull'opportunità di accettare quell'incarico facendo passare solo cinque mesi: «Sono forse pochi? Non lo so,



Vincenzo Desario

La compagnia aspetta da sei mesi una risposta definitiva a un'opa obbligatoria: un record mondiale

so solo che tutto ciò non è mai stato fatto prima. E credevo che in un paese dove non esiste alcuna norma che disciplini il passaggio tra pubblico e privato il fatto di essersi autoimposto una regola fosse motivo di rispetto, non di biasimo. Mi sbagliavo».

Chi lo conosce dice che avrebbe utilizzato la stessa linea di condotta per l'offerta di pubblico acquisto di Unipol. Ma non ce ne sarà motivo. Vincenzo Desario, direttore generale di Bankitalia, nonché reggente dell'istituto stesso in questa fase di transizione, gli toglierà le castagne dal fuoco. Assumendosi la responsabilità di rigettare al mittente l'offerta sulla banca di Luigi Abete. Troppo inadeguati i livelli patrimoniali di Unipol per mangiarsi un boccone così grande e indigesto come quello della Bnl. Questo dicono le veline dell'ultima ora. Per Desario sarà una scelta facile. Fuori Fazio e con i principali giornali del paese schierati contro l'operazione nessuno ci farà caso.

Altre soluzioni? Un altro parere richiesto all'Isvap in base alla nuova legge sui conglomerati finanziari. Ma non ce ne sarà bisogno. Solo tempo perso in polemiche politiche.

Gli inquirenti si stanno concentrando sulla individuazione di fondi sospetti all'estero

Le indiscrezioni, prive di conferma, parlano di un enorme giro di denaro

La prossima settimana vertice tra le procure di Milano e Roma sulle inchieste aperte

In Svizzera si cercano i conti dei politici

I referenti economici sarebbero esponenti di primo piano del centrodestra

Indagini in Liechtenstein sulla vendita di villa Feltrinelli dal senatore La Starza (An) a Ricucci

di Giuseppe Caruso / Milano

POLITICA Da ieri buona parte del mondo politico di destra trema. Dopo indiscrezioni, mezze frasi e supposizioni, sembra arrivato il momento dei riscontri. La Guardia di finanza ha infatti individuato conti esteri, in Svizzera e Liechtenstein, riferibili a politici italiani.

Alcuni appartengono sicuramente a personaggi già entrati nell'inchiesta, ma la novità sarebbe rappresentata da politici di primissimo livello, sui cui nomi però gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Ricordiamo che i nomi di politici coinvolti nell'inchiesta, fino ad oggi, sono quelli del deputato di Forza Italia Aldo Brancher, che avrebbe ottenuto dalla Bpi un fido di 200.000 euro, del ministro per le Riforme istituzionali Roberto Calderoli, che avrebbe sollecitato un aiuto a Gianpiero Fiorani, del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, che ha negato di aver avvertito Stefano Ricucci dell'indagine sul suo conto.

E ancora il senatore Udc Ivo Tarolli, che ha ottenuto un fido di circa 300mila euro sempre dalla munificenza Bpi ed il senatore di Forza Italia Luigi Grillo, anche lui beneficiario di un fido di 250 mila euro, oltre che autore di operazioni in titoli con la Bpi. Fino a ieri gli investigatori non hanno sequestrato alcun conto, ma la situazione è molto fluida e presto, molto presto, si potrebbero avere grosse novità.

Nelle ultime due settimane gli uomini delle fiamme gialle che seguono gli accertamenti per conto dei pm milanesi erano già stati più volte a Lugano e Vaduz per prendere contatti con i colleghi locali, spiegando il senso e gli obiettivi dell'iniziativa. Mentre però la pista Svizzera presenta molti collegamenti con l'inchiesta della procura milanese, il Liechtenstein al momento ha solo un legame: villa Feltrinelli. La fastosa residenza sull'Argentario era di proprietà del senatore di Alleanza Nazionale Giulio La Starza, che l'ha venduta a Stefano Ricucci per una cifra pari a 35 milioni di euro. La Magiste però, la società

del finanziere romano indagato proprio nella capitale per agiotaggio, ha iscritto a bilancio l'acquisto per ben 70 milioni di euro. Fatto singolare.

Il fatto ancor più singolare è che quella stessa villa, fino al 2000, era stata valutata "soltanto" 3 milioni di euro. Che cosa è successo? Si è trattato di un'abile operazione di vendita o c'è dell'altro? Di sicuro se lo sono chiesti anche gli investigatori. Facile quindi che il loro viaggio a Vaduz abbia avuto come scopo, tra l'altro, degli accertamenti su quella fruttuosa, per il senatore La Starza, vendita.

Così siamo arrivati ad un momento fondamentale dell'inchiesta, che acquista sempre più le caratteristiche di una nuova tangente. Con conseguenze al momento non ipotizzabili.

Ieri è stata la giornata di un nuovo interrogatorio per Gianpiero Fiorani, il sesto per la precisione, nel carcere di San Vittore.

Da voci provenienti dalla procura si è appreso che l'ex amministratore delegato della Bpi fino ad oggi è stato il meno loquace, tra i "lodigiani" finiti in manette. Molto più ciarliero sarebbe stato il suo braccio destro Gianfranco Boni, l'ex consulente di Bpi Silvano Spinelli (l'unico ad avere ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di età e di salute) e l'ex gestore del fondo Victoria and Eagle Fabio Massimo Conti.

Nonostante questo, al momento nessuno di loro sembra però vicino alla scarcerazione o quantomeno, nel caso dei due detenuti a San Vittore, agli arresti domiciliari. L'interrogatorio di Gianpiero Fiorani ieri è durato all'incirca sei ore e si è concluso intorno alle 20:30. È stato condotto dal coordinatore dell'inchiesta Francesco Greco e dal pm Eugenio Fusco. Sempre ieri si è appreso che i pm di Milano e Roma, impegnati nelle diverse inchieste sulle opa bancarie, si incontreranno all'inizio della prossima settimana a Milano per coordinare il lavoro nelle inchieste che hanno una serie di indagati in comune e fretto di associazione per delinquere.



POLITICHE FURBETTI

Brancher



L'uomo dei rapporti tra Forza Italia e Lega sottosegretario alle Riforme istituzionali

◆ Da molto tempo in contatto con Gianpiero Fiorani. Avrebbe ottenuto un fido di 200 mila euro, poi saldato con altri prestiti versati dalla sua compagna

Grillo



Parlamentare di Forza Italia, non ha mai negato l'amicizia con Fazio e Fiorani

◆ Secondo la Procura ha ottenuto un fido di 250 mila euro e avrebbe effettuato operazioni in titoli con la Bpi. Assicura: tutto è regolare, non ho avuto alcun favore

Tarolli



Il parlamentare Udc è stato un sostenitore di Fazio e dispone di fondi alla Bpi

◆ Ha detto: Non ho nulla da nascondere, è tutto a posto. Parlerò quando sarà finita questa storia. Da Fiorani ha ottenuto un fido di circa 300mila euro

Valentino



Il senatore di An avrebbe informato Ricucci delle intercettazioni

◆ Il sottosegretario alla Giustizia ha negato di essere la talpa dei furbetti. Il pentito Paolo Iannò ha sostenuto che è in grado di aggiustare i processi

Calderoli



Il ministro delle Riforme Istituzionali avrebbe chiesto un finanziamento

◆ Il parlamentare leghista avrebbe sollecitato aiuti a Fiorani e ottenuto un finanziamento. Ha detto: Sono amareggiato per questa ondata di fango

Milano stringe il cerchio su Consorte e Gnutti

I conti a Montecarlo con il passaggio di decine di milioni di euro negli ultimi anni

/ Milano

Si stringe il cerchio della procura di Milano attorno a Giovanni Consorte, Gianpiero Fiorani ed Emilio Gnutti. I magistrati milanesi sono ormai convinti che i tre formassero un vero e proprio cartello in grado di creare e gestire un consistente flusso di denaro. Tanto che è stato loro contestato il reato di associazione per delinquere.

Esiste però una sostanziale differenza tra la posizione di Gianpiero Fiorani, in carcere a S. Vittore, e quella di Consorte e Gnutti per i quali non sono state prese misure restrittive. Ed al momento dalla procura non ci sono segnali che possano far pensare il contrario.

Ricordiamo che Giovanni Consorte è indagato anche per appropriazione indebita ed agiotaggio, mentre Emilio Gnutti soltanto per agiotaggio.

La posizione dei due è stretta-

mente legata agli esiti del viaggio che i pm effettuarono nel Principato di Monaco sulle tracce dei 50 milioni di euro pagati dal finanziere bresciano all'ex numero uno di Unipol ed al suo vice Ivano Sacchetti per consulenze relative alla cessione della partecipazione a Telecom.

Durante il faccia a faccia della settimana scorsa gli inquirenti hanno ipotizzato che Consorte e il suo vice avrebbero ottenuto negli anni una somma tra i 40 e i 50 milioni di euro con operazioni di acquisto e repentina vendita di titoli alla Bpl di Gianpiero Fiorani

e all'Hopa di Emilio Gnutti, che poi avrebbero girato loro parte delle plusvalenze per ricompensarli. Denaro che, per la difesa dell'ex presidente di Unipol, è stato ricevuto invece «per consulenze» in proprio.

Il viaggio a Monaco dei pm milanesi è stato programmato dopo le dichiarazioni messe a verbale da Bruno Bertagnoli, ex agente di Borsa e cliente privilegiato di Bpi, che aveva parlato di due operazioni con le quali l'ex presidente Unipol aveva fatto confluire, da un conto svizzero, 2,4 milioni di euro su altrettanti conti a Mo-

naco. Da quel momento sono partiti i primi accertamenti nel principato e sono stati trovati i primi riscontri. Giovanni Consorte intanto si difende, seppur in ambito privato. Ai suoi l'ex numero uno di Unipol avrebbe detto di aver «fatto errori personali, ma senza rubare un soldo all'Unipol». Rammaricandosi poi di aver tentato la scalta alla Bnl, giudicata «una banca sbagliata per il salto di qualità che avevo programmato per Unipol. Troppo cruciale per certi poteri, con troppi scheletri nell'armadio per essere lasciata senza batter ciglio».

La difesa di Billè: «Se Ricucci scala il Corriere della Sera sono affari suoi»

L'ex presidente di Confcommercio interrogato per quattro ore dai magistrati romani. Acquisiti nuovi documenti negli uffici dell'immobiliarista

di Roberto Rossi / Roma

«Ricucci scala Res? Affari suoi». Tutto si può dire di Sergio Billè, ormai ex presidente di Confcommercio, ma non che difetti di grinta e di un certo senso dell'umorismo. Doti che ieri ha sfoderato davanti ai magistrati di Roma, Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini, che lo hanno interrogato per quattro ore. Al centro del faccia a faccia la gestione del "fondo del presidente". Un fondo extra bilancio che è costato all'auto sospeso presidente dei commercianti, ma anche a undici funzionari dell'associazione, un'accusa per appropriazione indebita e il sospetto di aver finanziato, attraverso la compravendita di un immobile in via Lima a Roma per 60 milioni, la scalata di Ricucci su Res. «Cosa abbia fatto Ricucci di quei soldi - ha detto Billè ai

magistrati - sono affari suoi. Per noi quello era un momento finalizzato all'acquisto dell'immobile che poi è stato perfezionato il 19 dicembre. Esco assolutamente rafforzato da questo interrogatorio che io stesso avevo chiesto ai magistrati - ha detto Billè, che per l'occasione era assistito dagli avvocati Titta Madia, Livia Lo Turco e Fabio Palazzo -. Credo di aver chiarito la mia posizione fornendo ai magistrati anche una documentazione che non possedevano. Esco ulteriormente rafforzato anche nella convinzione di aver fatto crescere la Confcommercio nel rispetto delle delibere che questa mi ha dato».

Billè avrebbe inoltre illustrato ai pubblici ministeri il meccanismo e le regole che gli avrebbero consentito l'utilizzo di fondi e di benefit, come

opere d'arte, quadri ed altro (un vero e proprio tesoro da 2 milioni di euro) sequestrato nei giorni scorsi nella sua abitazione.



Sergio Billè

Al centro del faccia a faccia con i pubblici ministeri la gestione del fondo del presidente

I beni, per l'ex presidente, erano «in comodato d'uso». Tutto regolare. Tutto, ha spiegato poi Billè, inquadrato nella figura giuridica di Confcommercio, un'associazione di diritto privato, che, grazie a una delibera del 1974, stabilisce «piena libertà di azione del presidente del tutto ineccepibile dal punto di vista sostanziale e formale».

Billè, inoltre, ha risposto alle contestazioni contenute nell'invito a comparire, in primis il subaffitto di un appartamento di Milano. «Si tratta - ha detto l'avvocato Madia - di un contratto che Billè ha ereditato dal 1990, ossia dalla precedente gestione di Confcommercio affidata a Colucci: Billè poteva scegliere se rompere il contratto d'affitto, e quindi inadempire, o portarlo avanti come è successo».

E mentre Billè negava qualsiasi legame con Ricucci, al

quale ha fatto anche da testimone di nozze, il Nucleo valutario della Guardia di Finanza di Roma ha sequestrato in uno scantinato di Zagarolo,



Stefano Ricucci

Tra i commercianti cresce intanto la fronda verso la reggenza di Carlo Sangalli

paese d'origine dell'immobiliarista, oltre 100 contenitori di cartone contenenti pile di documenti della Magiste e di altre società riconducibili a Ricucci stesso. Il materiale sequestrato è giudicato «molto interessante» dagli investigatori.

Naturalmente le parole di Billè hanno suscitato l'immediata reazione della base dei commercianti. «Le dichiarazioni dell'ex presidente Billè in merito all'interrogatorio odierno mi preoccupano molto in quanto sono completamente al di fuori della realtà» è stato il commento di Pietro Blondi presidente della Confcommercio dell'Emilia-Romagna, secondo il quale «è incredibile che Billè si dichiari soddisfatto! La chiarezza da gran tempo e da tutti richiesta circa l'utilizzo dei fondi è ancora di là da venire!». «Abbiamo fiducia nell'opera-

to della magistratura - continua Blondi - e non intendiamo entrare nel merito dello svolgimento delle indagini sui fatti imputati a Billè. Già a partire dall'assemblea federale del 21 dicembre, però, gli organi associativi stanno affrontando il problema sotto il profilo organizzativo, ma soprattutto sotto l'aspetto della morale e dell'etica associativa».

Il commento di Blondi non è isolato. Riflette un malumore generale che si sta estendendo anche alla reggenza di Carlo Sangalli, il numero uno dei commercianti milanesi, considerata troppo verticistica. Per questo motivo la prossima settimana una sessantina di associazioni territoriali, con radici al Nord, partoriranno un documento politico che getterà le fondamenta per la nuova Confcommercio. Un documento per non avere mai più un Billè di turno.

Cossiga rifà il nome dello «spione» e accusa Tremonti

Chiede al ministro di smentire che sia lui il regista della «bobina connection»

di **Oreste Pivetta** / Milano

COMPLICITÀ C'è un altro armadio della vergogna: quello che avrebbe dovuto custodire, fino a una decisione che le avrebbe condotte al macero, le bobine delle intercettazioni telefoniche legate al «caso dell'anno» Bpi-Fiorani-Fazio e considerate dai ma-

gistrati «irrilevanti». Una di queste conteneva poco più di due minuti di conversazione tra Giovanni Consorte, ex presidente di Unipol, e Piero Fassino. Nella lettera alla Giunta per le immunità, firmata dal procuratore aggiunto Armando Spataro per l'assenza del procuratore capo Manlio Minala, si dice anche che mai sintesi o altro, un riferimento o indizio, siano entrati negli atti giudiziari. Qualcuno però ha aperto l'armadio, ha pescato tra le tante la bobina giusta, ha ascoltato dove gli interessava ascoltare e ha trascritto per consegnare poi il risultato del suo scrupoloso lavoro alla stampa amica. Il problema è capire oggi luoghi, personaggi e tempi della bobina-connection. L'indagine della procura della Repubblica di Milano sta muovendo i primi passi. I magistrati, ovviamente, tacciono. Tace anche la Guardia di Finanza: silenzio a Milano, silenzio a Roma. Un silenzio che può significare anche il tentativo timido di una difesa. Chi accusa lo fa avendo cura di distinguere tra Guardia di Finanza e «spezzoni devianti della Guardia di Finanza».

La memoria corre ovviamente al passato, il passato di una decina di anni fa, all'epoca dell'inchiesta di mani pulite, la complicità di alcuni personaggi, tra l'alto dei generali e il basso di alcuni ufficiali o sottufficiali, tra corruzione e costruzione di false accuse, venne dimostrata. Chi di nuovo, con determinazione, ha puntato il dito contro la Guardia di Finanza è Francesco Cossiga. Lo aveva già fatto. Aveva anche rivendicato di conoscere nomi e cognomi degli spioni in fiamme gialle. Aveva indicato il nome del «maggiore Martino», ben noto negli ambienti giudiziari milanesi per la sua attività investigativa, in una interpellanza rivolta al ministro Tremonti e al ministro Castelli. Era il 29 dicembre 2005. Non erano ancora comparse sul *Giornale* le intercettazioni relative a Consorte e Fassino. Proprio ieri Francesco Cossiga si è ripetuto pre-

sentando un'altra interpellanza, stavolta all'attenzione solo del ministro dell'Economia. Ma ha compiuto un passo in più, non solo confermando il nome del «maggiore Martino», ma indicando, anche se indirettamente reclamando una smentita, Tremonti come regista dell'operazione. Cossiga ha chiesto di sapere se il ministro «voglia oppure no assumere le iniziative di sua competenza, anche per smentire le sempre più dilaganti voci secondo le quali la divulgazione di notizie coperte da segreto relative a parlamentari dell'opposizione sarebbero dovute ad improprie iniziative del Corpo assunte su sue disposizioni». «Il potere disciplinare dell'Amministrazione, e quindi il potere di indagare e di inchiesta del ministro e del Comando Generale del Corpo - ha scritto Cossiga - sussiste

Il presidente emerito presenta un'altra interpellanza e cita di nuovo il maggiore Martino

anche nei confronti di ufficiali del Corpo della Guardia di Finanza che rivestano la qualità di ufficiali di polizia giudiziaria o che anche siano addetti ad uffici giudiziari, quale certo maggiore Martino, del Corpo della Guardia di Finanza, indicato all'interpellante da servizi dello Stato come il responsabile della trasmissione a organi della pubblica informazione (che giustamente li hanno divulgati in ossequio a quella che in regime democratico debbono essere i doveri deontologici di informazione dei cittadini su fatti e personaggi della vita pubblica), di documenti e notizie coperti da segreto dell'indagine e da segreto istruttorio, quando il suo comportamento, indipendentemente da i profili penali, costituisca come nel caso in modo eclatante violazione degli obblighi d'ufficio e grave illecito disciplinare». «La Procura della Repubblica di Milano - ha aggiunto Cossiga - dai cui uffici sono «volati» verso numerosi quotidiani, documenti e notizie coperte da segreto, ha iniziato indagini contro «ignoti», ma non contro il maggiore Martino, noto come suo zelante collaboratore...». Quindi il Ministro o il Comandante generale del Corpo potrebbero procedere.

Chi ha aperto l'armadio dei nastri? La Finanza accusata tace in attesa dell'inchiesta



Sistema per intercettazioni telefoniche. Foto Emblem

IL PRECEDENTE

Dieci giorni fa il primo affondo del senatore a vita contro «un certo maggiore» delle Fiamme gialle

Cossiga lo aveva già chiesto: corrisponde al vero che sarebbe stato un ufficiale della Guardia di Finanza a divulgare le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata Unipol alla Bnl? Nell'interpellanza presentata il 29 dicembre, il presidente emerito della Repubblica chiedeva di «sapere se corrisponda al vero quanto sembra accertato da altri servizi di polizia, e cioè doversi alla illecita attività di certo maggiore Martino, della Guardia di Finanza, la illecita divulgazione alla stampa delle trascrizioni di intercettazioni telefoniche, anche almeno indirettamente di membri del Parlamento Nazionale ed in violazione delle loro prerogative costituzionali, disposte dai pubblici ministeri Greco e Fusco della Procura della Repubblica di Milano nel procedimento relativo alla "scalata" della Banca Nazionale del Lavoro da parte dell'Unipol, in contrasto con quella della Banca di Bilbao e Paesi Baschi, sostenuta dagli attuali soci di riferimento della banca, che lo sono anche della RCS, proprietaria del Corriere della Sera, che destinatario delle "confidenze" le ha doverosamente prolate in obbedienza a principi deontologici da me condivisi, e che impongono la piena informazione dei cittadini, anche a costo di violare la legge penale, se pur in concorso con magistrati ed ufficiali di polizia giudiziaria».

Cossiga in attesa di risposta ha rifatto ieri la prova, con una nuova interpellanza, rivolgendosi però al solo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Di Pietro: «Personaggi che ritornano...»

◆ Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei valori, dà ragione a Cossiga e sostiene che c'è «una regia occulta» dietro la divulgazione delle intercettazioni: la stessa mano «che fermò le indagini di Mani pulite dodici anni fa». Per Di Pietro, oggi, come allora qualcuno «cerca di fermare le indagini proprio quando queste stanno per svelare i massimi altari che collegano affari, politica e finanza». Poteri forti? «I poteri forti nascono dall'intreccio tra centri economici e apparati statali». E gli apparati sono anche in questa circostanza «spezzoni devianti della Guardia di Finanza». Di Pietro ricorda quando la procura di Milano «sviluppò le indagini su Calvi, Sindona, la P2 di Licio Gelli ed Antonio Natali». «Oggi, la solita marina utilizza la persona dell'onorevole Fassino come leva di scardinamento delle indagini», afferma Di Pietro, per il quale non si può nemmeno immaginare una responsabilità: «Si cerca di trasformare le indagini in lotta



politica, per poi arrivare a dire «siamo tutti sulla stessa barca» e quindi «facciamo leggi e prendiamo provvedimenti per fermare l'opera dei magistrati». «Non è un caso» che si voglia dare «un'accelerata al disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche». Per Di Pietro, ci sarebbero «elementi sufficienti per venire a capo di questa moderna P2,

ma occorrerebbero degli organismi appositi, come a una commissione parlamentare di inchiesta o una ispezione ministeriale del ministro della giustizia» per condurre a individuare «le pedine che si sono prestate al gioco delle fughe pilotate di notizie». «Questi organismi - aggiunge Di Pietro - potrebbero ascoltare le cose che ha da dire Cossiga ed anche quelle che potrei riferire anch'io per essere stato vittima di questa nuova P2». Di Pietro può riferirsi a una vicenda di «dossieraggio», che aveva l'obiettivo di screditare all'epoca di Tangentopoli e che condusse alla condanna di alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza, tra i quali il brigadiere Paolo Simonetti, ricordato ieri dall'Unità. «Ricorrono alla memoria - conclude Di Pietro - altri nomi. Soprattutto non si può non ricordare il generale Cerchiello, imputato per la corruzione della Guardia di Finanza. Oppure Massimo Maria Berruti, ex finanziere, manager della Fininvest e deputato di Forza Italia. Certi nomi si ripetono... Quello Brancher, ad esempio...».

L'INTERVISTA VINCENZO SINISCALCHI Il presidente della giunta per le autorizzazioni e la lettera della Procura di Milano

«Fassino non ci ha mai chiesto di intervenire...»

/ Milano

Vincenzo Siniscalchi, avvocato, diessino, presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera (la presidenza spetta all'opposizione) dovrà valutare il prossimo 11 gennaio la lettera della procura di Milano, firmata da Armando Spataro, a proposito di intercettazioni e di una intercettazione in particolare, quella che riguarda la conversazione tra Fassino e Consorte. Irrilevante, nel primo giudizio che traspare dalla lettura del documento, giunto nella mani di Casini e da questo inviato al presidente



della Giunta, che lo ha trasmesso agli altri componenti.

Siniscalchi, lei è un parlamentare diessino. Nei giorni scorsi ha sollecitato una iniziativa del presidente Casini. È stato il suo segretario Fassino a chiederlo?

«Un parlamentare che veda toccate le sue prerogative ha tutto il diritto di chiedere il nostro intervento. Piero Fassino non lo ha fatto».

Come interpretare il documento?

«La prima considerazione riguarda la sollecitudine della Procura ispirata alla lealtà nei rapporti istituzionali, la seconda interessa la categorica esclusione di ogni profilo di violazione delle prerogative parla-

mentari. Ma ciò che si ricava dalla lettera è soprattutto la sottolineatura dell'inesistenza di qualsiasi elemento rilevante dal punto di vista giudiziario e processuale. Peraltro, non solo nei confronti di Fassino, ma anche nei confronti dell'indagato Consorte. Per questo nella lettera si fa riferimento ad una inesistenza di deposito delle registrazioni, ad una inesistenza di trascrizione, ad una inesistenza di rilevanza...».

Se la registrazione è così irrilevante perché non è stata distrutta?

«Proprio perché la si è ritenuta priva di rilevanza, si è lasciata la registrazione nelle mani di chi legittimamente l'ha realizzata, cioè di un pubblico ufficiale. La conservazione può avere i caratteri della temporaneità, ma perché sia distrutta qualcuno deve chiederne la distruzione che deve co-

munque essere valutata dal gip».

Prudenza. Potrebbe tornar buona...

«Certo, è una garanzia nel senso che qualcuno potrebbe riferirsi in altra circostanza a quella per dimostrare la propria innocenza. Fassino potrebbe chiederne la distruzione».

Il problema è che già stata trascritta e pubblicata. Cercherete di capire come è stato possibile?

«È già stata avviata un'indagine della magistratura per violazione del segreto d'ufficio e del segreto d'indagine. Sarà la magistratura a ricostruire la vicenda, a trovare l'armadio dove la registrazione è stata custodita, chi l'avrà manipolata... Cossiga ha già detto di conoscerne nome e cognome».

La Giunta non può fare nulla?

«Può esprimere un voto perché il parla-

mento istituisca una commissione d'inchiesta. Ma questa è una idea mia... La Giunta può solo esprimere le sue valutazioni, se ritiene cioè soddisfacente o meno la lettera della procura. Potrebbe anche chiedere al presidente della Camera di invitare la procura di Milano a fornire informazioni sulle indagini».

Ma lei, onorevole, che idea si è fatto di questa registrazione?

«Ho qualche difficoltà a capire perché il segretario, il presidente o un dirigente nazionale di un partito della sinistra non possano interloquire con un esponente dell'economia, certo con attenzione. Si è approfittato di una conversazione giudicata irrilevante dai giudici per diffondere veleni. Lo scopo è stato raggiunto. Gli anticorpi hanno funzionato bene».

o.p.

/ Segue dalla prima

Vale la pena, a mio avviso, ricordarne i punti essenziali senza nascondere i nodi che ancora vedono dissensi e richiedono un ulteriore approfondimento. C'è una parte che i nostri padri chiamerebbero destruens cioè di abrogazione di leggi e regole che sono state approvate in questa legislatura ormai vicina alla fine dopo battaglie assai dure con l'opposizione. Citiamo quelle essenziali. Le prime riguardano gli immigrati nel nostro paese. Pacifica l'abrogazione della legge Bossi-Fini si pensa per la politica degli ingressi a una programmazione dei flussi triennale, integrabile annualmente; lo scorporo di alcune categorie: collaboratori domestici e di cura. Si ritiene che si debba andare verso il superamento dei «centri di permanenza

temporanea» che se rimane l'esigenza di strumenti efficaci per assicurare il rimpatrio forzato degli immigrati legittimamente espulsi. Sulla cosiddetta riforma Moratti per la scuola, si afferma che vanno abrogate tutte le disposizioni che contraddicono gli impegni presi dal documento complessivo. In particolare c'è l'impegno a portare a 16 anni l'obbligo scolastico e a considerare l'ultimo biennio unitario e non orientativo. Si elimina così la canalizzazione precoce a 13 anni prevista dalla Moratti e per la formazione professionale si pensa a un sistema nuovo e distinto da quello dell'istruzione. La valorizzazione del tempo pieno e di quello prolungato fanno parte di un generale potenziamento dell'istruzione in tutti i suoi gradi e si aboliscono tutte le riduzioni di orario attuate in questi anni. Per la ricerca e l'università si vuol mantene-

re il valore legale del titolo di studio e rivedere i criteri per il riconoscimento degli atenei di fronte al proliferare che c'è stato negli ultimi dieci anni di molte finte università. Verifica del meccanismo didattico «3+2» di cui si riconoscono gli attuali difetti di funzionamento soprattutto nel rapporto tra i due livelli alla luce dei risultati ottenuti finora. E il pieno riconoscimento dei diritti degli studenti cercando di fornire i servizi adeguati dalla dotazione delle borse di studio ai servizi e alle strutture abitative. Per la cultura in tutte le sue articolazioni (beni culturali, biblioteche, editoria, cinema, teatro, musica, eccetera) la fissazione di un indirizzo che veda un fattivo intervento pubblico e stanziamenti che riconoscano la centralità di questo settore per il nostro paese. Così per lo sport. Resta aperto il nodo della Rai. C'è su

questo problema una discussione ancora aperta nell'Unione che, a mio avviso, andrebbe risolta e che passa attraverso una legislazione nuova contro monopoli e oligopoli e che dovrebbe, a mio avviso, lanciarsi verso profonde innovazioni. Ci sono due esempi, io credo, che andrebbero seguiti: la legislazione inglese sull'indipendenza della Bbc e quella spagnola sulla convivenza del servizio pubblico e delle televisioni private. Gli italiani, dopo cinque anni di semimonopolio televisivo di Berlusconi, hanno diritto a uno sforzo di innovazione sul futuro dell'informazione che allontani ogni pericolo di proseguimento della dipendenza della tv e dei grandi mezzi di comunicazione dalla politica, chiunque sia al potere. Sulle politiche di welfare è acquisito il rifiuto della precarietà come forma dominante e gene-

ralizzata del rapporto di lavoro e si prevedono incisivi interventi legislativi sulla legge 30 e su altre norme ancora vigenti. Per quanto riguarda la politica estera e la guerra, i documenti sono chiari e prevedono la proposta immediata al Parlamento di rientro dei nostri soldati in Iraq consultando le autorità irachene e valutando la necessità di garantire condizioni di sicurezza nel ritiro del contingente. L'Unione punta al rilancio dell'Onu e a una politica nettamente europeista e tesa al Mediterraneo e al Medio Oriente. Sulle riforme istituzionali si propone l'elevazione netta del quorum necessario per modificare la costituzione e si vuol ritornare alla precedente modifica costituzionale del 2001 per definire meglio l'elenco delle materie di competen-

za dello Stato come delle Regioni. Si pensa, con le nuove regole, a trasformare il Senato in Camera di rappresentanza delle autonomie. Infine le politiche macroeconomiche ed è su questo terreno che l'approfondimento per conciliare esigenze industriali e ambientali, il necessario riassetto dei conti pubblici e di un fisco più equo richiedono un lavoro non ancora compiuto. Si tratta, come il lettore può immaginare, del cuore di un'alternativa globale al sistema attuale e non c'è da stupirsi se su questo terreno siano ancora aperte le discussioni. Ma anche queste ultime dovranno fermarsi di fronte al prossimo marzo quando bisognerà dire agli elettori che cosa potranno aspettarsi in definitiva dalla vittoria dell'Unione e dalla sconfitta della deludente Casa della Libertà.

Nicola Tranfaglia

Carlo Bernari Tre operai

fabio bolognini / exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**una collana di
grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**Domani
in edicola con l'Unità.**

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

l'Unità

Dalle leggi tv ai condoni La politica degli affari del signor Berlusconi

Lui dice: al governo ci ho solo perso Ecco come è diventato molto più ricco

di Marco Travaglio

«BERLUSCONI non ha mai fatto affari con la politica». Il sottosegretario Paolo Bonaiuti è molto spiritoso. O molto smemorato. O molto spudorato. Almeno quanto il suo principale, che giura: «Affari con la politica? Mai. Ho solo perso». Perché Berlusconi ha sem-

pre fatto affari con la politica. Sia prima di entrarci, sia dopo.

L'assegno in bocca. Il Berlusconi palazzinaro è strettamente legato a politici nazionali e amministratori locali, con generosi ritocchi ai piani regolatori e addirittura alle rotte aeree per non disturbare la nascente Milano 2. Lo confesserà lui stesso, in un raro sprazzo di sincerità: «Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. Così ho smesso di costruire a Milano» (Ansa, 9 maggio 2003).

San Bettino. Negli anni 80 si comincia a parlare di una legge sulle tv e il tycoon della Fininvest trema: fortuna che nel 1983 va al governo il suo amico e socio Bettino Craxi. Il Cavaliere si lamenta col condirettore del *Giornale* Biazzi Vergani, perché Indro Montanelli attacca continuamente Bettino: «Sai, è quello che mi deve fare la legge sulle tv». Il 16 ottobre 1984 i telespettatori di Piemonte, Abruzzo e Lazio, al posto dei consueti programmi su Canale 5, Italia 1 e Rete 4, trovano una scritta: «Per ordine del pretore è vietata la trasmissione in questa città dei programmi di... regolarmente in onda nel resto d'Italia». Cos'è accaduto? I pretori Casalbone di Torino, Bettoli di Roma e Trifoggi dell'Aquila hanno decretato la disattivazione degli impianti che consentono alle tv regionali affiliate al Biscione di trasmettere in «interconnessione» su scala nazionale. L'«effetto diretta» è proibito da varie sentenze

Prima Craxi, poi Mammi e Gasparri. La storia delle tv private racconta il grande affare politico del Premier

della Consulta. Ma - spiega Casalbone - «nulla vieta di mandare in onda programmi prodotti localmente». Nessun oscuramento. Ma la Fininvest decide di auto-oscurarsi per dare la colpa ai giudici. Il popolo dei Puffi, di Dallas e di Uccelli di Rovò, debitamente arruolato dalla propaganda Fininvest, si mobilita. Tempeste giornali, preture e Rai con telefonate di fuoco, mentre la Fininvest revoca l'autoscuramento per mandare in onda un «Costanzo Show-Speciale black out»: ore e ore di piagnisteo. Sua Emittenza, in pieno dramma, corre a piangere sulla spalla di Craxi, in partenza per una missione a Londra. Chiede un decreto urgente, ma il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Gava non ci sta: «Sarebbe un errore agire in termini di conflitto con l'autorità giudiziaria, che interpreta le norme esistenti». Craxi però non sente ragioni e da Londra convoca un consiglio dei ministri straordinario per il 20 ottobre, anticipando il rientro in patria. Decreto «eccezionale e temporaneo», spiegano i socialisti, in attesa della legge sulle tv, data per imminente (la faranno nel 1990). Ma il 28 novembre la Camera, grazie ai franchi tiratori Dc, boccia il decreto come incostituzionale: 256 voti contro 236. Il 3 dicembre i pretori reiterano il sequestro degli impianti. Craxi li investe a male parole, poi impone un secondo decreto, ponendo la fiducia e minacciando le elezioni anticipate. Così Berlusconi la spunta, conservando il suo monopolio incostituzionale.

San Mammi. Nel '90 passa la legge Mammi, che dovrebbe riordinare il sistema tv con relativi tetti antitrust. La lobby berlusconiana riesce a ottenere che un antitrust che «fotografa» il trust del Cavaliere, il quale potrà tenersi le sue tre reti («legge Polaroid»). Per protesta la sinistra Dc ritira i suoi 5 ministri dal governo Andreotti, che li rimpiazza in una notte. La legge impone alla Fininvest due soli vincoli: cedere il *Giornale* e le quote oltre il 10% di Tele+1 e Tele+2. Berlusconi li aggira subito, passando il *Giornale* al fratello Paolo e intestando le quote eccedenti delle pay tv a vari prestanomi. Subito dopo la Mammi, tra il 1990 e il '91, la Fininvest versa tramite All Iberian su due conti svizze-

ri di Craxi circa 23 miliardi di lire. La Procura di Roma sospetta anche un giro di tangenti al ministero delle Poste in cambio - si sospetta - della Mammi e del piano frequenze. L'uomo-chiave, secondo l'accusa, è un giovanotto di 34 anni, Davide Giacalone, già segretario del ministro Oscar Mammi, considerato il vero autore della legge sull'emittenza e subito dopo ingaggiato alla Fininvest con una consulenza da 600 milioni. Finiscono sotto inchiesta anche Gianni Letta e Adriano Galliani: il pm Maria Cordova chiede di arrestarli entrambi, ma il gip Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa si astiene perché Letta è un «amico di famiglia». Il capo dei gip Renato Squillante passa la pratica a un altro giudice, De Luca Comandini, che respinge entrambe le richieste di cattura. La Iannini verrà sorpresa da una microspia nel bar Tommini, il 21 gennaio '96, in compagnia di Squillante e di Vittorio Virga, avvocato di Giacalone, Letta e Paolo Berlusconi. Ora dirige il ministero della Giustizia. L'inchiesta finisce in un nulla di fatto. Vizzini e Mammi prosciolti dal Tribunale dei ministri. Letta e Galliani dal gip. Giacalone in parte assolto, in parte prescritto. Di recente Mammi ha raccontato una visita del Cavaliere alla vigilia della legge: «Scherzava, faceva battute, cercava di accattivarsi la mia simpatia. Poi mi si inginocchiò davanti e, baciandomi la mano, mi disse: «La prego, ministro, non rovinime e le mie famiglie!»».

Debiti addio. Quando entra in politica, Berlusconi è sull'orlo del fallimento: debiti per 6 mila miliardi. L'amministratore delegato Franco Tatò - racconterà Dell'Utri - ripeteva: «Cavaliere, dobbiamo portare i libri in tribunale». Lui invece porta l'azienda nello Stato. I debiti spariscono con la quotazione di Mediaset in Borsa nel '96 (autorizzata dalla Consob nonostante le centinaia di miliardi di fondi neri emersi dalle inchieste milanesi). L'azienda del Biscione, anche grazie al recupero di punti preziosi d'ascolto sulla declinante Rai berlusconiana, rifiorisce: in un'economia stagnante e in una congiuntura negativa in tutto il mondo per le aziende tv, fa eccezione proprio Mediaset, che nel 2004 ha toccato 500,2 milioni di utile net-

Fiorisce Mediaset, ascolti e pubblicità. Rete4 si tiene le frequenze. E spalmadebiti spot istituzionali ricapitalizzazioni...



ETICA E AFFARI Una tavola di Dario Fo per l'Unità

DICE BERLUSCONI: «Mai fatto affari con la politica, anzi ho perso. Mentre è una situazione inaccettabile il fatto che ci siano giunte rosse che danno appalti alle cooperative le quali non pagano le imposte e danno gli utili ai partiti rossi. Questo è veramente inaccettabile». Una frase che ha ispirato il premio Nobel - e candidato alle primarie di Milano - Dario Fo. Che ci ha inviato questo disegno.

DIFESA D'UFFICIO

Bonaiuti e Bondi: non ha mai fatto affari

L'avvio l'aveva dato, ieri mattina, il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti; «Se c'è un esempio di politico che non ha mai fatto, che non fa e che non farà mai affari, quello, caro signor Prodi, è il presidente Berlusconi. E tutti quelli che gli stanno accanto e che hanno collaborato con lui in questi anni lo possono testimoniare fin dalla sua discesa in campo». Poi ci ha pensato il Presidente del Consiglio a ripetere e rincarare: «Mai fatto affari con la politica, anzi ho perso. Mentre è inaccettabile che ci siano giunte rosse che danno appalti alle cooperative le quali non pagano le imposte e danno gli utili ai partiti rossi».

È il bue che dice cornuto all'asino, si lascia scappare Antonio Di Pietro, Italia dei valori: «Quello che è davvero inaccettabile è che il presidente del consiglio, esempio vivente di conflitto di interessi, la quintessenza del conflitto di interessi e che ha guidato questo paese, negli ultimi cinque anni, all'insegna del conflitto di interessi, trovi il coraggio di pronunciare frasi come quelle indirizzate a Fassino. Prima di salire sul pulpito per impartire urbi et orbi prediche insostenibili ed inaccettabili bisognerebbe che si guardasse allo specchio: vedrebbe la sua immagine con su scritto "io sono il conflitto di interessi"».

Poteva tacere ieri Bondi? Indefessamente ha polemizzato prima con i Ds («pare che non vogliono uscire dal bunker e affrontare una vera autocritica»), poi con Giovanni Sartori. Il professore nota che, premier Berlusconi, la mafia è scomparsa dall'agenda politica e che i programmi elettorali le propongono la faraonica apporata del ponte di Messina? «Si vergogni, professore», tuona Bondi. Mai è stata tanto combattuta la mafia, mai si sono registrati così tanti scoglimenti di amministrazioni locali per infiltrazioni, mai si è assistito a un così alto numero di arresti di latitanti. Quanto al Ponte, le grandi opere produrranno ricchezza e posti di lavoro: ridurle, come fa Sartori, a «pappatoie criminali» è un «incredibile demagogia».

per giunta a prezzi gonfiati secondo le ultime inchieste milanesi, e risparmio 243 miliardi di lire di tasse: soldi fondamentali per capitalizzare la nuova società Mediaset in vista della quotazione («Mediaset - scrivono i pm Robledo e De Pasquale - fu quotata in Borsa sulla base di una falsa rappresentazione della consistenza patrimoniale»). Poi c'è il condono fiscale del 2003. Berlusconi giura che non se ne avvarrà, è l'ennesima bugia: dei 197 milioni di euro di tasse non pagate che gli contesta l'erario, ne paga solo 35. Poi c'è il decreto «spalmadebiti» del calcio: diluendo i debiti del Milan su 10 anni, il premier risparmia 217 milioni per il bilancio 2003. Infine la riduzione delle tasse: l'aliquota più alta - salvo contributo di solidarietà - scende al 39%. Per l'*Espresso*, il contribuente Berlusconi risparmia 760 milioni di euro all'anno.

Consigli per gli acquisti. Da quando Berlusconi torna a Palazzo Chigi nel 2001, molte aziende aumentano gli investimenti pubblicitari sulle reti Mediaset a scapito della Rai e della carta stampata. Dai dati Nielsen del solo 2003, risulta che quotidiani e periodici hanno perso 165 milioni di euro di pubblicità, di cui 95 sono passati alla tv privata, cioè a Mediaset. Poi c'è la pubblicità istituzionale, promossa dai ministeri con denaro pubblico: nel solo gennaio-marzo 2005, sempre secondo Nielsen, il governo ha speso in spot 5,3 milioni di euro, per il 96,2% in tv (soprattutto Mediaset: la Rai quegli spazi li fornisce gratis).

A Mediolanum gli sportelli delle Poste
A Mondadori l'appalto per i libri scolastici
Al decoder gli incentivi

violando persino la legge Gasparri che impone di destinare il 60% delle campagne istituzionali alla stampa. Inoltre si calcola che ogni anno Mediaset sfiori di circa il 5-7% (800 milioni di euro) e già spropositati tetti pubblicitari fissati per legge. Ma le sanzioni minacciate dall'Authority non sono mai arrivate.

Santi Maccanico e Gasparri. Nel '94 la Consulta dichiara incostituzionale il monopolio berlusconiano e impone la vendita di una rete Fininvest. Ma prima i governi dell'Ulivo (legge Maccanico, anch'essa incostituzionale), poi il Berlusconi-2 (decreto salva-Rete4 e legge Gasparri) calpestanto quella sentenza consentendo a Berlusconi di seguitare a detenere il suo monopolio illegittimo. Con Rete 4 su satellite, avrebbe perso circa 192 milioni di euro di pubblicità all'anno. Con Rete 4 su terrestre, continua ad accaparrarseli. In più, grazie all'irrazionale innalzamento del tetto antitrust, Confalonieri ammette che Mediaset potrà espandersi per altri «1 o 2 miliardi di euro».

Il resto, mancia. Dinanzi a questi macroscopici guadagni procurati dal Berlusconi premier al Berlusconi affarista, gli altri provvedimenti ad hoc quasi sfuggono. C'è l'abolizione della tassa di successione anche per le eredità superiori ai 350 milioni di lire. C'è l'accordo che consente a Mediolanum di usare la rete di sportelli delle Poste Italiane in tutta la penisola. C'è l'accordo fra la ministra Moratti e le Poste per prenotazioni, acquisti e consegne dei libri scolastici, forniti in esclusiva da Mondolibri (Mondadori, cioè Berlusconi). C'è il decreto che incentiva con fondi pubblici l'acquisto dei decoder, prodotti da Paolo Berlusconi. C'è il rinvio al 2008 della riforma del Tfr, così non si disturba Mediolanum. C'è il condono edilizio che sana gran parte delle opere abusive a Villa La Certosa: le altre sono coperte da «segreto di Stato».

fa prima con libertà.

Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	574 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	344 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Angius: chiarimento subito così l'Unione potrà ripartire

«Su Unipol accuse infamanti, ci difenderemo Alla fine dalla bufera usciremo più forti»

di Simone Collini / Roma

NON NASCONDE di provare una certa «rabbia» per l'«attacco indegno» contro i Ds: «Ci difenderemo in ogni sede», promette Gavino Angius. «Per fortuna ci pensa Bonaiuti con le sue battute a metterci un po' di buon umore», prova a scherzare il capogruppo dei Ds al Senato. Ma subito torna serio: «Se si arri-

va a sostenere che Berlusconi è un esempio politico che non ha mai fatto, non fa e non farà affari, vuol dire che qualcosa non va. E vuol dire che si sono create le condizioni perché si possano dire falsità di queste dimensioni». E anche il centrosinistra, lamenta Angius, ha una parte di responsabilità in questo: «È ora di arrivare a un chiarimento tra di noi, di aprire una discussione di verità, un confronto trasparente. Quanto sta avvenendo rischia di farci perdere la strada finora percorsa. Per quanto riguarda i Ds sappiamo che alla fine questa campagna si esaurirà, perché sarà priva di argomenti. E passata la bufera noi ne usciremo più forti. Ma il rischio è che a indebolirsi sia la credibilità del centrosinistra. Il rischio è di fare un danno al Paese, privandolo di un'alternativa reale rispetto a chi, veramente, ha determinato un crollo dell'etica pubblica e provocato degenerazioni

affaristiche nel sistema politico». **Senatore Angius, lei ha condiviso fino a un certo punto il discorso di Prodi sulla necessità di tenere separate politica e affari: perché?** «È difficile non essere d'accordo con le considerazioni di fondo che propone Prodi. Ma se ci riferiamo alla realtà italiana, quell'analisi è parziale». **Cos'è che manca?** «Una riflessione sull'inadeguatezza che oligarchie economiche e finanziarie, attraverso gli organi di informazione, tendono ad esercitare sempre di più non solo genericamente nella politica, ma dentro le alleanze e i partiti, al punto che si tenta persino di condizionare la nascita, la vita e la morte dei governi. Stiamo parlando di poteri eco-

Né l'Unipol, né le coop i nostri finanziatori sono gli iscritti. Il codice etico? A noi non serve



È un discorso che solitamente si è fatto in riferimento a Berlusconi.

«Berlusconi è il campione di questa invadenza, tanto da costituire un fattore degenerativo e patologico di questo fenomeno. Però non c'è solo lui. E proprio perché credo in un progetto politico nuovo per il governo del Paese, proprio perché credo nell'autonomia progettuale della politica, come pure ha detto Prodi, questo problema va affrontato, con onestà e schiettezza».

Discorso astratto...

«Non lo è. In questi anni noi Ds abbiamo avanzato numerose proposte di riforma del sistema economico e finanziario tese a portare trasparenza. E ora perché dobbiamo svilire quanto fatto? Abbiamo avuto un atteggiamento identico verso tutti i protagonisti, si chiamino Unipol o Fiat, Alitalia o Parmalat. L'atteggiamento di una forza che non è né interessata né coinvolta in vicende finanziarie».

E i colloqui tra Fassino e Consorte?

«A parte il fatto che a rimettere le cose a posto ci ha pensato la procura di Milano, stabilendo l'irrelevanza giudiziaria della telefonata. Ma è pensabile che su una vicenda simile, come poteva essere sulla crisi Fiat, non ci si informasse? E questo cosa ha a che fare con i veleni gettati su di noi?

nomici e finanziari autoreferenziali, che non rispondono a nessuno e che in Italia, a differenza di altri Paesi, detengono leve di potere rilevanti nel sistema della comunicazione».



Foto Ansa

Ci difenderemo in ogni sede perché siamo persone pulite, a cominciare da Fassino e D'Alema».

C'è un terzo diessino chiamato in causa: Gad Lerner dice che il vostro tesoriere Ugo Sposetti non poteva non sapere di quanto compiuto da Consorte e dovrebbe dimettersi.

«Accuse ai limiti della calunnia rivolte a

L'inadeguatezza delle oligarchie economiche e finanziarie tocca anche gli organi d'informazione. Berlusconi è il campione

una persona onesta e pulita, alla quale va la mia fraterna solidarietà. Se Lerner ha qualcosa da dire, la riferisca ai magistrati. Diversamente farebbe bene a tacere, e anzi a chiedere scusa».

C'è una tesi, a cui allude anche Lerner, che emerge a più riprese: non è che una parte delle plusvalenze di Consorte sono finite nelle casse Ds?

«Un'infamia. Noi non siamo mantenuti né da Unipol né dalla Lega delle cooperative né da nessuno. Il partito lo mantengono i nostri compagni e iscritti con il loro impegno, i sacrifici, i loro risparmi. E lo fanno perché sanno che i dirigenti del loro partito non saranno infallibili ma sono onesti».

Che ne pensa della proposta di dotare l'Unione di un codice etico?

«Se altri ne hanno bisogno se lo diano, io me lo sono dato da quando sono stato mili-

tante nel Pci di Berlinguer». **Pensa che le vicende di questi giorni possano far mettere in discussione la lista unitaria con Prodi e la Margherita?**

«Non è a noi che va rivolta questa domanda. Siamo stati unitari per due o anche per tre. Abbiamo fatto un congresso per costruire e rilanciare l'Ulivo, ci siamo impegnati nelle primarie, che non sarebbero andate così senza l'impegno dei nostri compagni. Figuriamoci se non siamo pronti a continuare».

Però del rischio che la lista salti se n'è parlato.

«È bene che i rapporti siano chiari, perché se su di noi c'è un pregiudizio morale, allora sarebbe veramente immorale allearsi con noi. Confrontiamoci, discutiamo di tutto, e poi ripartiamo».

Prodi a D'Alema e Fassino: non cadiamo nella trappola del premier

Il Professore chiama i leader dei Ds dopo le tensioni sul caso Unipol. «Sulla lista unitaria non voglio tornare indietro»

di Ninni Andriolo / Roma

PLACARE LE ACQUE, riportare il sereno dentro l'Ulivo. Per dirla con Prodi: «non cadere nella trappola che tende Berlusconi». E, soprattutto, diradare i sospetti diessini sull'uso strumentale del caso Unipol. Ieri è stato il giorno del chiarimento dopo l'articolo di Prodi («separiamo affari e politica») e dopo i silenzi di Rutelli. La Margherita fa sapere che la riunione del suo gruppo dirigente prevista per martedì offrirà «segnali unitari» e «solidarietà concreta» alla Quercia. E Prodi raggiunge al telefono D'Alema e Fassino. «Vediamoci al più presto, dobbiamo uscire insieme da questo stallo». Parole rivolte anche a Rutelli. *Repubblica* di ieri attribuiva a D'Alema alcune frasi indirizzate agli alleati a proposito del caso Unipol. «Io non mi alleano con chi sospetta che il nostro sia un partito di delinquenti. In queste condizioni è meglio lasciar perdere. Tanto c'è il proporzionale, no? Ognuno vada per conto suo. Giochiamo con tre punte anche noi come il Polo. E poi vediamo chi vince...». Affermazioni - pubblicate sotto il titolo «Basta con l'assedio o salterà il Partito democratico» - che accompagnavano indiscrezioni di altri quotidiani sullo scarso entusiasmo mostrato da D'Alema nei confronti dell'articolo di Prodi su *La Stampa*. E il Professore, ieri, si è messo in contatto con il presidente della Quercia. «Dietro quell'articolo non c'è nessun secondo fine - ha assicurato Prodi - nessuno di noi vuole speculare o massacrare i Ds». Il leader dell'Unione, tra l'altro, avrebbe colto l'occasione per rispondere alle critiche che gli erano state rivolte sulla «mancata solidarietà» a Fassino. Prodi, repli-

cano dallo staff, «è stato leale con l'Unione e con i Ds fin quasi alla stupidità e all'autolesionismo svolgendo il suo ruolo di federatore». Un concetto che rimanda a quelle che i prodiani considerano le promesse invase sui finanziamenti per la campagna elettorale, sul pacchetto di candidature chieste dal Professore, sulla lista dell'Ulivo abortita e riesumata soltanto dopo le primarie. D'Alema? «Una personalità sanguigna, che usa un lessico forte, di grande intelligenza e capacità dialettica», sottolineano i collaboratori di Prodi, mettendo in evidenza il «chiarimento» sortito dalla telefonata. «Non ci sto ad operazioni volte a tornare all'indietro», ha esordito il Professore riferendosi a quell'«ognuno vada per conto suo», attribuito a D'Alema. Uno stop alla lista unitaria quello del presidente Ds? «La mia non è una minaccia, ma una lettura oggettiva della situazione che si è determinata - ha replicato D'Alema - Neanch'io voglio tornare indietro. Ma devo difendere il mio partito dagli attacchi. Nessuno ha da guadagnare da una rottura. Non distruggiamolo tutto». Alla fine l'ufficio stampa della Quercia parlerà di telefonata «utile e cordiale, che ha chiarito le rispettive posizioni e diradato ogni ombra di presunti contrasti all'interno dell'Ulivo». E nota ufficiale bis dopo la telefonata «lunga, cordiale e calorosa» tra Prodi e Fassino. Durante la quale sono state confermate «tutte le scelte unitarie di questi mesi così come l'impegno per la coesione dell'Unione di centrosinistra e per un forte rilancio del progetto dell'Ulivo». Un modo per marcare le distanze dalle interpretazioni anti lista-unitaria delle parole di D'Alema e dal tam tam secondo il quale Prodi accarezzerebbe l'idea di una sua formazione elettorale. Un'ipotesi che Silvio Sircana, portavoce

del Professore, smentisce decisamente. «Né Prodi né il suo staff stanno ragionando su questo - spiega - lui ha un rapporto di lealtà con l'Unione che prevede che sia leader della coalizione e non di un partito. E il prodiano Monaco esorta «a riconsiderare l'idea di una lista dell'Ulivo anche al Senato». Spiegando, però, che «se non si dovesse investire politicamente sulla massima unità possibile, potrebbe affiorare la tentazione di cedere alla logica di una sciagurata legge elettorale che spinge a moltiplicare le liste ai fini di un raggiungimento più ampio del consenso». Parole che lasciano aperta in settori prodiani la tentazione di presentare al Senato. «Sono contento che la notizia di una lista Prodi sia stata smentita - commenta in ogni caso il Ds Calderola - Credo che anche D'Alema in realtà non dicesse sul serio». Prodi, Fassino D'Alema e Rutelli dovrebbero incontrarsi la prossima settimana per «uscire dallo stallo» del caso Unipol e - per dirla con il Professore - «non continuare a guardarsi l'ombelico offrendo vantaggi a Berlusconi. E Luciano Violante, intanto, replica a Bondi e al Cavaliere. «La sindrome del bunker» che rinfacciano ai Ds? «Sarà loro e non di chi, come noi, ha tutto l'interesse a una operazione di responsabilità e di verità non solo sul piano giudiziario ma ancor più sul piano politico». E il presidente dei deputati Ds auspica «la più larga partecipazione al necessario sforzo per affermare la verità e respingere ogni tentativo di denigrazione di singole personalità, del gruppo dirigente nel suo insieme e del ruolo politico che i Ds assolvono consapevolmente per vincere la sfida del governo del paese. Non crediamo - conclude - che altrettanto possa dire chi ha fatto del conflitto d'interessi e delle leggi ad personam l'architrate dell'attività di governo».



Romano Prodi e Massimo D'Alema Foto Ansa

Il Csm si aumenta gli stipendi. Critica Md

Un aumento dei compensi dei componenti del Csm è stato deciso proprio nel momento in cui la finanziaria stabiliva un taglio del 10%. La decisione, assunta nell'ultima seduta prima della sospensione natalizia, è contestata da Magistratura democratica. Giovanni Salvi, Md, spiega: «Abbiamo votato contro la parte del regolamento del Csm relativa ai gettoni di presenza» e si è battuta perché queste misure non venissero approvate. «Nella decisione finale Md non ha votato contro l'intero regolamento», spiega ancora, perché «nel complesso questo atto normativo, per il resto interamente condivisibile, si occupa dell'intera vita del Consiglio superiore. Magistratura democratica è rimasta scontenta esclusivamente nella parte suddetta. I rappresentanti di Magistratura democratica si augurano che il Csm possa rivedere al più presto una decisione che continuano a ritenere errata». Contro hanno votato anche i consiglieri di Movimento per la giustizia. La misura assunta comporta il miglioramento delle indennità dei consiglieri, da quella per la seduta di commissione, della sezione disciplinare e di plenum, al trattamento di missione.

I Ds contro Lerner: basta veleni su Sposetti

La Quercia difende il tesoriere: «È integerrimo, inaccettabile la richiesta di dimissioni»

/ Roma

Per Livia Turco è un «sant'uomo, che può essere d'esempio per Lerner e per tanti altri intellettuali che sputano veleno. Vengano in via Nazionale a vedere con quanto rigore e quanta dedizione cerca di far quadrare i conti». Non è la prima, non sarà l'ultima voce a difendere Ugo Sposetti, il tesoriere dei Ds. Accusato da Gad Lerner nella sua rubrica su *Vanity Fair*: «Dietro lo scandalo di fine anno c'è un comprimario interessante (e interessato?): il tesoriere Ds». E ancora: «A me cittadino sostenitore dell'Ulivo interessa soprattutto chiarirmi le idee sulla figura di un comprimario, Ugo Sposetti». E conclude: attendo le dimissioni. Tranchant. «Stupisce - dice Violante - che un professionista solitamente corretto come Gad Lerner, abbia riesumato verso un uomo integerrimo come Ugo Sposetti gravi e inaccettabili calunnie». Marina Sereni, segreteria Ds, giudica «davvero incomprensibile che una persona intelligente e in genere attenta come Gad Lerner possa aver scritto parole così gratuitamente offensive e gravi sul tesoriere dei Ds. Le

frasi di Lerner su *Vanity Fair* sono inaccettabili poiché prive di fondamento e rivolte contro una persona onesta e seria, alla quale va tutta la mia solidarietà». E persino un deputato della Margherita, quell'Enzo Carra che fu arrestato all'epoca di Tangentopoli, dice: «Trovo veramente fastidioso l'atteggiamento cinico di chi vorrebbe far ricadere tutte le responsabilità su Sposetti, facendone una specie di capro espiatorio di tutta la vicenda. Un po' quello che accadde, durante Tangentopoli, con il segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi. Ecco, non vorrei che Sposetti finisca, suo malgrado, per essere il Citaristi della seconda repubblica». Forse potrebbe civilmente presentare il suo dubbio al compagno di partito Lerner. Dice Giuseppe Calderola: «Gad Lerner non conosce Sposetti. Solo così si può spiegare l'intollerabile quantità di insulti rivolta verso una persona onesta, un uomo politico trasparente che ha svolto, sia al partito che al governo, un lavoro serio e discreto. Non credo che giovi alla discussione in corso il tentativo di descrivere Sposetti in un modo che considero intollerabile e lontano dalla realtà».

E Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione dei Ds: «Ugo Sposetti è una persona integerrima e, anche se Lerner non è tenuto a saperlo, ciò non lo abilita a insultare le persone. Sposetti, questo il succo del ragionamento di Lerner difficilmente poteva non conoscere «le fantasmagoriche plusvalenze extra stipendio dell'intimo amico Consorte». Sempre Lerner si chiede, ma il dubbio è retorico, se qualche briciola di quel denaro non sia servita a finanziare «la pletera di fondazioni e correnti che inflaziona la politica italiana». Trovo questo modo di ragionare sconcertante. Nella sostanza, Lerner sostiene che Sposetti «non poteva non sapere» e che finanziamenti non trasparenti avrebbero sostenuto presunte fondazioni e correnti di partito. Si può sapere di cosa parla? Di che fondazioni? E di che correnti? Lerner è informato di fatti che noi non conosciamo? O sparge veleno per il gusto della polemica?». Conclude Cuperlo: «Ugo Sposetti è un dirigente dei Ds. Ma soprattutto è un galantuomo e una persona integerrima. Lerner non è tenuto a saperlo, ma ciò non lo abilita a insultare le persone elargendo patenti di onestà e correttezza».

Tutti i giorni in tv Il premier apre l'offensiva mediatica

Da lunedì Berlusconi «sequestra» il video: prima Ferrara, poi La Rosa, poi Vespa, poi...

di Natalia Lombardo / Roma

L'URAGANO SILVIO si sta avvicinando a vista d'occhio, e si abatterà su tutte le reti tv da lunedì prossimo. Berlusconi decide partecipazioni e faccia a faccia, soprattutto a Porta a Porta. E si prepara per quattro serate nella settimana in cui si terrà la direzione Ds.

Per lo più saranno monologhi, nonostante la commissione di Vigilanza e l'Authority per le Telecomunicazioni debbano varare, come sempre, i regolamenti per l'attuazione della par condicio in campagna elettorale.

L'overdose mediatica pianificata da Berlusconi inizia lunedì 9 su La7, ospite unico di Giuliano Ferrara a *Otto e mezzo*. Si ripresenta mercoledì 11 a *Porta a Porta*, in un confronto con il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti. A raffica il giorno dopo, giovedì, dovrebbe celebrare il nuovo esordio di *Alice e le altre*, il talk show condotto da Anna La Rosa su RaiDue (forse infiocchettato da reduci dell'*Isola dei Famosi*). Come se non bastasse i diluvi verbali del premier si ripeteranno venerdì 13 nella già fissata Conferenza stampa alle 14 su RaiUno, sempre condotta da La Rosa. Insomma, lunedì e poi tre sere di seguito. Ci si salva solo il martedì... E, per ciliegina, la settimana dopo il presidente del Consiglio si invita nelle sue tv il giovedì sera su Canale5 ne *Il senso della vita* di Bonolis.

Dalla redazione di *Porta a Porta* sono annunciati nelle settimane seguenti altri faccia a faccia di Berlusconi con Fassino e con Rutelli. Per mercoledì Vespa aveva invitato sia il leader Ds che il presidente della Margherita. Ma, com'era ovvio, Fassino ha chiesto un rinvio perché l'11 è impegnato con la delicata direzione Ds; anche Rutelli ha rinviato l'invito e comunque intende concordarlo con Prodi. Sembra una provocazione, ma nei comunicati delle varie trasmissioni si accenna a ripetuti inviti ai leader del centrosinistra, declinati in attesa dei regolamenti sulla par condicio. Ma la raffica di Berlusconi Show la settimana prossima non appare casuale. Il premier, infatti, sembra aver abbandonato la linea soft e «garantista» (gli riesce meglio per se stesso) suggerita da una parte di Fi, da Boni a Pecorella, mentre ha scelto di

cavalcare elettoralmente l'attacco ai vertici Ds, strumentalizzando la vicenda Unipol. Anche ieri, infatti, dai Tg ha sparato le sue raffiche contro le Giunte Rosse e le Coop. Berlusconi la par condicio la elimina da solo occupando lo schermo. Anzi, nel vertice di ieri a Montecitorio con Fini e Casini sembra che ne abbia riparato, ricevendo l'ennesimo rifiuto del presidente della Camera. Ma la tele-invasione del premier penalizza anche gli alleati, che per ora (lo) staranno a guardare. Il problema sono anche le regole. L'Unione chiede garanzie ai vertici Rai: niente monologhi per Berlusconi, stesse condizioni e numero di presenze per Prodi e i segretari del centrosinistra. Il presidente della Vi-

No ai monologhi
L'Unione chiede rispetto del pluralismo
Se ne discuterà in Vigilanza

gilanza, Gentiloni, annuncia che la commissione «discuterà e deciderà la regolamentazione dei faccia a faccia tra i capi delle coalizioni nel periodo della campagna elettorale». Ma prima dei 45 giorni di par condicio, devono «essere rispettate» le regole in vigore: «il contraddittorio fra esponenti politici nei talk show». Vale a dire, soprattutto per Vespa: non quattro faccia a faccia con Berlusconi e Prodi, Fassino e Rutelli, ma ogni leader dei partiti dell'Unione con quelli della Cdl: Fassino con Casini e Fini, Rutelli con Fini e con Casini, e così via. Insomma almeno 16. Il confronto Prodi vs Berlusconi, è tutto da regolare. In difficoltà il direttore generale della Rai, Alfredo Meocci: ha contro sia An che gran parte di Fi (per via del buon rapporto col presidente Petruccioli, Ds). Sembra che l'Authority per le Tlc sia orientata a stabilire la sua incompatibilità con il ruolo di Dg, il che lo costringerebbe alle dimissioni o andarsene prima che arrivi la «sentenza» a febbraio (potrebbe però candidarsi come sindaco di Verona). A Viale Mazzini gira voce

di una sostituzione con Clemente Mimun, ora direttore del Tg1. Sembra che ieri ci sia stato un vertice sulla Rai a Palazzo Grazioli da Berlusconi con Mimun, il direttore di RaiUno, Del Noce. E pare anche con Meocci, rientrato in anticipo a Roma, magari per perorare la sua causa. Ma il premier ha il suo pallino: l'informazione elettorale.



Foto di Olivier Hoslet / Epa

DICONO DI NOI

Los Angeles Times



Sharon Clinging to Life

ROMA «Può uno stato guidato dall'individuo più ricco della nazione, le cui aziende traggono grande vantaggio dai benevoli interventi statali, essere un membro del G8?». E ancora, «può uno stato il cui leader controlla tutti i canali televisivi nazionali avere i requisiti per far parte di un circolo di democrazie?». Se ci fossero ancora dubbi circa l'identità dello stato cui si fa riferimento, ecco nuovi indizi: «Dovrebbe uno stato il cui leader riscrive le leggi per salvare se stesso e i suoi amici dal procedimento per l'accusa di corruzione superare il test in democrazia e rispetto della legge?». E, per ultimo, «può uno stato il cui leader fa approvare delle modifiche alla Costituzione per favorire il suo partito alle elezioni sedere al tavolo accanto a Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti?». Sono le domande che Graham Allison, editorialista del Los Angeles Times, ha rivolto mercoledì scorso ai suoi lettori, prendendo spunto dalla richiesta di due senatori

americani di sospendere la Russia dal G8 perché non possiede gli standard democratici che «caratterizzano ogni altro membro». Siamo sicuri, deve essersi chiesto a questo punto Allison, che ogni altro membro del G8 possieda questi standard? Il riferimento, esplicito a questo punto, è l'Italia di Berlusconi e per Allison il responso è no. Gli interrogativi retorici di prima equivalgono alla dimostrazione del teorema. Ma Allison non rinuncia a un excursus delle malefatte del cavaliere, ricordando, tra le altre cose, che «nello sforzo di mantenere la maggioranza, Berlusconi ha stravolto i connotati della legge elettorale». Mentre «continua a far votare leggi che liberino lui e i suoi soci dalle accuse di falso in bilancio, corruzione e altri crimini». Senza dimenticare le tv, quelle di sua proprietà e quelle pubbliche «che controlla grazie alla sua abilità di influenzarne le scelte».

g.rom.

Forza Italia, 150mila euro per un posto sicuro

ROMA Un'Opera su un seggio in Parlamento. Più sicuro è il risultato dell'operazione, più sale il prezzo. Si può arrivare fino a 150 mila euro per un posto in prima fila, ovvero in cima alla lista elettorale. La lista è quella di Forza Italia, perché l'ultima trovata in materia di finanziamento ai partiti è dei vertici di via dell'Umiltà, anche se diversi partiti non negano di valutare la cosa. L'idea di far pagare il «biglietto d'ingresso» ai propri candidati trova una giustificazione, spiegano gli azzurri, nel ritorno al proporzionale. Un sistema che in campagna elettorale, anche sul piano economico, vede impegnati più i partiti che i singoli candidati. I quali, se quando c'erano i collegi dovevano direttamente pagare la propria campagna e sostenere spese di vario genere, dalla benzina ai cartelloni, ora dovranno affidarsi alla capacità del partito di rastrellare voti e consensi, anche grazie al proprio contributo economico. La raccolta fondi mira a mettere insieme una decina di milioni di euro, forse venti. L'entità del contributo non è ancora ufficiale, ma è evidente che con le liste bloccate previste dalla nuova legge elettorale, chi pretende un posto in cima alla lista, e quindi blindato, dovrà sborsare molto più di chi si accontenta di stare in coda. Sicuramente più di centomila euro, forse 150 mila. Non solo, le quote varieranno anche su base regionale, e si calcoleranno in base al bacino di voti su cui il partito può contare in quell'area. Resta da chiarire come saranno assegnati i posti nel caso di più candidati disposti a versare la cifra richiesta. Deciderà il partito o saranno messi all'asta?

g.rom.

Tempo scaduto per intercettazioni e par condicio

Casini dopo il vertice di maggioranza: impossibile senza l'accordo con l'opposizione

di Giorgia Rombolà / Roma

GOVERNO Il tempo stringe e il presidente della Camera chiude le porte di Montecitorio. Quel che è dentro è dentro, quel che è fuori resterà lì. Anche il Ddl sulle intercettazioni approvato dal Governo quest'estate rischia di rimanere impantanato e non andare in aula. Nonostante l'ottimismo di Berlusconi che solo due giorni fa ne auspicava l'approvazione. I tempi ci sono, assicurava il presidente del Consiglio. Ieri pomeriggio, a Montecitorio, si è tenuto un vertice di maggioranza tra il premier, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e il vicepremier Gianfranco Fini. Un incontro convocato per fare il punto sulla tabella di marcia dell'ultimo mese di lavori parlamentari.

Per il capo del Governo «è andato bene, tutto bene». Ma Casini, uscendo da Montecitorio, raffredda gli entusiasmi di Berlusconi. E premettendo che del Ddl sulle intercettazioni «non ne abbiamo parlato», si lascia comunque andare a «una valutazione molto serena» sulla questione: «In questi ultimi venti giorni prima del previsto scioglimento delle Camere, sostanzialmente o c'è un'intesa o è molto difficile pensare che si possano convertire in legge dei provvedimenti». Inoltre, ha precisato il leader dell'Udc, «ci sono diversi provvedimenti, anche di una certa importanza, che devono essere convertiti e io spero che il lavoro non vada disperso». Che vuol dire, concentriamoci su questioni più urgenti, su leggi già passate per un ramo del Parlamento, su piccoli provvedimenti dall'iter privo di complica-

zioni sui quali non c'è il pericolo di arenarsi per via dell'ostruzionismo dell'opposizione. Una linea che avrebbe trovato gli altri interlocutori d'accordo. E che archivierebbe definitivamente ogni tentativo di modifica della legge sulla par condicio. Via libera, invece, al testo di Fini sulle droghe, che potrebbe rientrare nel decreto sicurezza. Durante l'incontro, Berlusconi, Fini e Casini avrebbero anche toccato il tema delle scalate bancarie, discutendo in particolare degli effetti che la vicenda Unipol potrebbe avere sulla campagna elettorale. Il premier giura che non farà una campagna al veleno, ma non nasconde il suo ottimismo: l'affaire Unipol e l'«imbarazzo» mostrato dai vertici della Quercia a riguardo potrebbero ridimensionare la forza dei Ds, e giocare indirettamente a favore della Cdl, «rendendola più forte». Un entusiasmo che già due sere fa il presidente del Consi-

glio aveva mostrato parlando dell'elettorato di sinistra «deluso». Ma su cui, ancora una volta, cala il gelo di Casini: «Penso che non ci sarà nessuna interferenza nella campagna elettorale. La campagna elettorale è aperta. Il paese è diviso in due grandi schieramenti e mi sembra che mai come oggi ci sia la possibilità di competere. Dipende da noi e ci stiamo attrezzando nel modo migliore. Di questo ne siamo tutti convinti e siamo tutti competitivi». Sul tavolo del vertice, anche uno sguardo all'attualità internazionale. Berlusconi Fini e Casini hanno espresso preoccupazione per i cinque italiani ancora nelle mani dei sequestratori nello Yemen, e apprensione per lo stato di salute, che sembra ormai critico, del Premier israeliano Ariel Sharon. Un uomo che, ha ricordato Casini, negli ultimi anni «ha lavorato per unire» in un Medio Oriente tormentato.

fatevi una storia giustizia e criminalità



Esce «giustizia e criminalità»,
il 7° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola il settimo volume
con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Posteitaliane

Alcuni rapitori hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i governativi nei pressi della prigione

Le autorità di Sana'a decidono la linea dura contro i sequestri: eseguita un'altra condanna a morte

Yemen, ore decisive per gli ostaggi italiani

La trattativa è stata sospesa ma il ministro Fini si mostra ottimista sulla liberazione dei 5 turisti
In giornata una breve sparatoria ha fatto temere che fosse scattato il blitz attorno al covo

di Toni Fontana

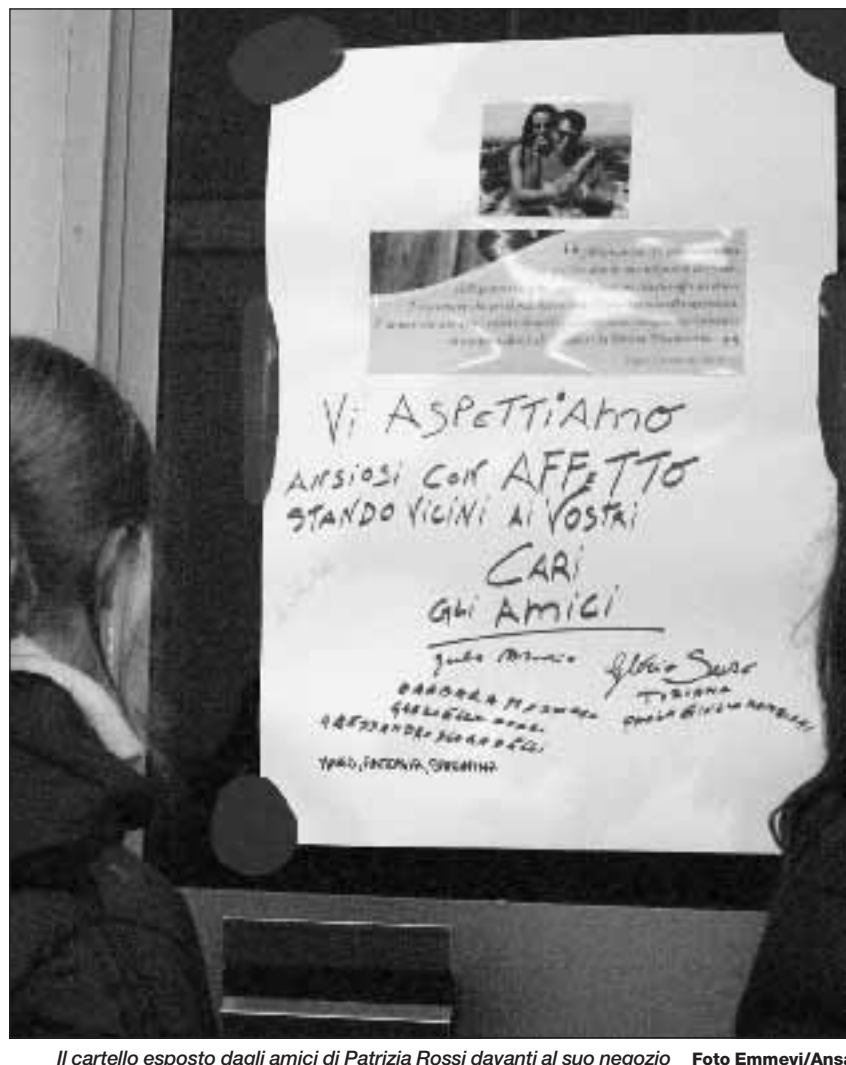
LA LIBERAZIONE dei cinque italiani rapiti domenica nello Yemen, appare a portata di mano. Nella giornata certamente più convulsa, contraddittoria e tesa, tra le cinque trascorse dal sequestro di Piergiorgio Gamba, Maura Tonetto, Enzo Bottillo, Camilla Romigni e Patrizia Rossi, gli elementi che inducono

all'ottimismo, sembrano prevalere su quelli negativi. Il ritorno in libertà dei cinque italiani non appariva tuttavia ieri sera questione di ore ed il capo di mediatori ha fatto sapere che la trattativa era stata chiusa e rinviata ad oggi. Notizie allarmanti e addirittura tali da indurre alle peggiori congetture non sono tuttavia mancate ed anzi hanno abbondato ieri, ma, verso sera, il ministro degli Esteri Fini ha detto che, pur non essendo «possibile definire i tempi», vi sono «ragionati motivi per essere ottimisti» anche se la situazione resta «confusa». Da Sana'a gli ha fatto il vice-ministro degli Esteri, Muhy al Dhabbi secondo il quale il negoziato avviato per giungere alla liberazione degli ostaggi è giunto ormai «agli ultimi passi». Altre fonti yemenite hanno ribadito che l'ipotesi di risolvere la vicenda con un intervento ar-

mato appare esclusa e, in ogni caso, resta l'ultima risorsa. Dal coro degli ottimisti si dissocia il sito Marebpress che, in questi giorni, è apparso ben informato. Sul Web si legge infatti che la «trattativa è bloccata»; i rapitori chiederebbero anche a Roma di «fare pressioni» per evitare il blitz. Dunque si tratta, ma non vi è alcuna ragione per ritenere scontato un lieto fine. Ieri ad esempio l'agenzia di stampa ufficiale yemenita Saba, ha diffuso la notizia che «nel municipio di Sana'a è stata eseguita la condanna a morte nei confronti di Ahamed Ali Ahamed» accusato di aver assassinato una turista olandese, Windy Gonder. La fonte ha anche annunciato che nei prossimi giorni saranno eseguite al-

Smentita la notizia del ferimento di una delle donne rapite: stanno bene non sono state divise

tre 10 sentenze capitali. Il governo dunque, non solo per ragioni economiche (il turismo rappresenta la principale fonte di entrate per lo Yemen) ma anche con motivazioni legate alla lotta al terrorismo, non intende fare sconti né alle bande di sequestratori, né ai predicatori fondamentalisti che nel paese non mancano. Per questa ragione, cogliendo l'occasione del sequestro dei cinque italiani, il governo ha voluto dimostrare che il tempo della tolleranza è finito. Ciò ha determinato una «doppia» conduzione nella strategia adottata. La trattativa affidata ad alcuni capi tribali è stata accompagnata da una sempre più sfocante presenza militare. Così (questa appare la ricostruzione più credibile) ieri si è sfiorata la tragedia. Alcuni rapitori stavano probabilmente raggiungendo il luogo d'incontro con i negoziatori quando si sono imbattuti in un reparto militare. Ne è nata una sparatoria, dura, pare, una decina di minuti. Questo fatto ha alimentato voci e sospetti. Alcune fonti hanno diffuso la notizia dell'inizio del blitz, altri hanno detto che uno degli ostaggi, una donna, era rimasto ferito. Poi a Roma la Farnesina ha smentito tutto e il montante pessimismo è stato attenuato dalle ripetute affermazioni, di fonte ufficiale, secondo le quali il negoziato non solo non si era interrotto, ma stava facendo passi in avanti. La sparatoria ha comunque dimostrato che le forze governative non sono distanti dal covo dei rapitori che, per salvare le proprie vite, potrebbero tentare di prolungare ulteriormente il negoziato.



Il cartello esposto dagli amici di Patrizia Rossi davanti al suo negozio Foto Emmevi/Ansa

AFGHANISTAN Dieci morti salvo diplomatico americano

/ Kabul

Dieci civili morti e altri cinquantatré feriti sono il bilancio di un attentato compiuto ieri da un terrorista suicida che si è fatto esplodere a Tarin Kot, capoluogo della provincia di Uruzgan, nel centro dell'Afghanistan, dove era in visita l'ambasciatore statunitense Ronald E. Neumann. Quindici dei feriti versano in gravi condizioni. Il kamikaze si è fatto esplodere in un mercato distante circa un chilometro e mezzo dal Palazzo del Governatore, dove si trovava il diplomatico statunitense. Un portavoce dei Talebani, Qari Mohammad Yousuf, ha affermato che l'azione è stata compiuta da un combattente locale di nome Abdur Rahim. L'ambasciatore Usa si trovava nell'edificio governativo preso di mira; il diplomatico però non è stato colpito e «sta bene», ha precisato il comando americano. Il diplomatico era arrivato qualche ora prima a Tirin Kot, capitale della provincia di Uruzgan, per una «visita di routine».

Mercoledì un insegnante di una scuola nel sud dell'Afghanistan era stato decapitato, con ogni probabilità ad opera di Talebani. Abdul Habib è stato decapitato dopo essere stato trascinato fuori da quattro uomini armati dalla sua casa alle porte di Qalat, capoluogo della provincia di Zabul.

Iraq, kamikaze a Ramadi e Kerbala: uccisi 120 civili

Sette soldati Usa caduti in due agguati avvenuti a Baghdad e Najaf. Chalabi alla guida del ministero del Petrolio

di Toni Fontana

CI VORRANNO altre due o tre settimane, forse più, per conoscere i dati definitivi delle elezioni politiche irachene che si sono svolte ormai più di venti giorni fa. Il ritardo, dovuto a misteriosi motivi, alimenta un gran numero di congetture e, soprattutto, allarga un vuoto politico nel quale, immancabilmente, la regia del terrorismo non tarda ad inserirsi. Ieri, per la seconda giornata consecutiva, l'Iraq è stato teatro di un'impressionante serie di attentati che hanno provocato la morte di almeno 120 persone e centinaia di feriti (240 le vittime nei primi giorni del 2006). Ancora una volta i terroristi hanno agito contro civili sciiti, e, come in molte altre occasioni, i kamikaze hanno scelto i luoghi più importanti e simbolici per questa parte di musulmani, per portare a compimento le loro gesta suicide.

Dimostrando una forte capacità di agire simultaneamente in più luoghi, i terroristi hanno colpito a Kerbala, tra i fedeli ed i pellegrini che si dirigevano alla celebrazione nel grande mausoleo di Ali. Pare che ad agire sia stato un attentatore giovanissimo, un ragazzo, che si è mescolato tra la folla con una cintura imbottita di esplosivo legata attorno al corpo. Il luogo era affollato non solo da sciiti iracheni, ma anche da pachistani, indiani, iraniani e pellegrini di altri paesi accorsi per prendere parte alle celebrazioni della «festa di sacrificio» in programma per i prossimi giorni. L'esplosione è stata potentissima, le schegge si sono propagate su un'area molto estesa. I soccorritori hanno contato almeno 50 cadaveri dilaniati; tra le vittime vi sono molte donne e bambini. Gli stessi luoghi sono stati teatro di al-

tri terribili attentati (marzo e dicembre 2004). Nelle stesse ore uno (due secondo alcune fonti) kamikaze hanno seminato la morte nel cuore dei territori sunniti, nelle città di Ramadi.

Gli attentatori si sono fatti saltare in aria tra una folla di giovani, anche in questo caso in massima parte sciiti, che si erano messi in fila nella speranza di essere arruolati nelle forze di polizia. Le vittime, secondo fonti locali, sono almeno 60, decine, forse 70, i feriti. Altri tre attentati, compiuti in questo caso con autobombe, sono avvenuti

Ancora ritardi nell'annuncio dei dati sul voto per il nuovo Parlamento

nella capitale. In questo caso il bilancio è contenuto: si parla di due vittime. Anche per le forze della Coalizione a guida Usa quella di ieri è stata una delle giornate più tragiche e sanguinose degli ultimi tempi. Sette i soldati morti in due attentati avvenuti a Baghdad e nella città santa sciita di Najaf. In entrambi i casi (5 le vittime a Baghdad) i ribelli hanno attaccato convogli americani in transito facendo esplodere ordigni posti sulle strade. La nuova ondata di violenza punta ad accentuare il caos ed il disorientamento tra la popolazione. Curdi, sciiti ed una parte dei sunniti stanno cercando di avviare il negoziato per sondare la possibilità di dar vita ad una «grande coalizione» nelle quale siano rappresentate tutte le componenti del paese. Ma finora la trattativa non è approdata ad alcun risultato. Nel frattempo la «regia americana» sta attuando alcuni cambiamenti

che stanno riportando in auge personaggi dal passato segnato da ombre e sospetti. Il caso più clamoroso è quello di Ahamed Chalabi, ambiguo trafficante sostenuto dal Pentagono nei primi mesi dopo la caduta di Saddam e poi silurato e accusato di essere «una spia di Teheran». Chalabi, recentemente riabilitato da Condoleezza Rice, ha assunto il controllo dello strategico ministero del Petrolio dopo le dimissioni del titolare del dicastero Ibrahim Bahr al Ulum che ha sbattuto la porta per proteste contro la decisione di aumentare, anche del 200%, il prezzo della benzina. Anche a causa dei frequenti sabotaggi la produzione di greggio è calata in Iraq ai livelli più bassi dall'inizio dell'occupazione. Chalabi intende ora da un lato garantire gli interessi Usa e dall'altro rilanciare la produzione. Chalabi è però odiato da gran parte della nuova classe dirigente e la sua nomina è destinata a creare nuove tensioni.



LA MECCA Crolla ostello, morti 20 pellegrini

VENTI MORTI E 59 FERITI costituiscono il bilancio provvisorio del crollo di un ostello che ospitava pellegrini, alla Mecca, dove domenica prenderà il via ufficiale dell'haji, il pellegrinaggio annuale dei musulmani al santuario della Kaaba. La città già pullula di un milione di fedeli.

ALCOLISMO A LONDRA Si dimette capo dei liberal democratici

LONDRA Il capo dei liberal-democratici britannici Charles Kennedy ha sorpreso tutti, rassegnando le dimissioni dopo aver ammesso di avere problemi di alcolismo. «Cerco di risolvere un problema con l'alcol» ha detto il leader del secondo partito britannico di opposizione, aggiungendo che gli sembrava «giusto» chiedere «immediatamente» elezioni per una nuova direzione del suo partito. Charles Kennedy, 46 anni, è da 6 anni alla testa del suo partito, che ha ottenuto alle legislative del maggio 2005 i suoi migliori risultati elettorali dal 1923. Stasera ha dichiarato di sentirsi comunque ancora adatto a continuare a guidare i liberal-democratici.

Prime vittime dell'influenza aviaria alle porte d'Europa

Uccisi dal virus H5N1 due adolescenti, fratello e sorella, presso Van, in Turchia. L'Oms: il livello d'allerta non cambia

di Gabriel Bertinotto

L'influenza aviaria fa le sue prime vittime alle porte d'Europa. Due adolescenti, fratello e sorella, sono morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra, in una località della Turchia vicino al confine con l'Iran. Sino ad ora tutti i casi mortali si erano verificati in estremo oriente: Cambogia, Vietnam, Indonesia, Thailandia, Cina. Mehmet Ali, 14 anni, era spirato domenica scorsa per le conseguenze di quella che in un primo tempo era stata definita dai medici polmonite. Successivamente i sanitari hanno precisato che si trattava proprio della tanto temuta influenza dei polli. Sua sorella Fatma Koçyigit, 15 anni, ha subito la stessa sorte, ieri mattina. In gravi condizioni versavano ieri sera anche i loro fratelli, Hulya di 11 anni, e Ali Hasan di 6.

«Tutti loro sono stati in contatto con pollame vivo e questa è la ragione per la diffusione del morbo», spiega il ministro della Salute di Ankara, Recep Akdag. La zona in cui si sono verificati i due casi mortali, oltre ad un totale sinora accertato di altre diciotto infezioni, è quella di Van. Le autorità sanitarie internazionali continuano a ritenere molto scarse le probabilità che l'uomo possa contrarre malattie provocate dal virus H5N1. Ma c'è il timore che il virus stesso possa subire una mutazione che lo renda facilmente trasmissibile anche fra gli esseri umani. In tal caso gli esperti ipotizzano una pandemia potenzialmente in grado di uccidere milioni di persone. Nonostante i due decessi in Turchia comunque, il livello d'allerta per una pandemia di influenza umana viene mantenuto dall'Oms (Organizzazione mondiale

della sanità) fermo al terzo livello (corrispondente all'assenza o a casi molto limitati di trasmissione diretta tra esseri umani) su un totale di sei. Klaus Stohr, responsabile del Programma globale di lotta all'influenza, messo a punto dall'organizzazione di Ginevra, informa che una squadra dell'Oms è partita verso la regione turca dove si sono verificati i due casi mortali. «I dati attualmente a nostra disposizione non indicano alcun cambiamento nell'epidemiologia -afferma Stohr-. La foto di cui disponiamo è tuttavia incompleta e abbiamo bisogno di ulteriori informazioni su quanto succede. In Turchia l'influenza aviaria ha colpito i volatili e sfortunatamente ci sono state le prime infezioni tra umani. Questo non accresce il rischio di una pandemia. Ma il rischio sussiste fin quando ci saranno animali infettati». Stohr non sa se

i due adolescenti deceduti avessero ricevuto l'antivirale Tamiflu, ma entrambi erano stati «ricoverati in condizioni molto gravi e una terapia sarebbe giunta in ogni caso troppo tardi». Le notizie dalla Turchia, secondo il ministro della Sanità italiano Francesco Storace, «destano preoccupazione» anche se la situazione da noi, sempre a giudizio di Storace, è tranquilla. Il ministro rileva come proprio dalla Turchia lo scorso 9 dicembre, dopo l'abbattimento di diecimila volatili, venne ufficialmente dichiarata eradicata la malattia negli allevamenti. «È necessario comunque sottolineare -dice ancora il ministro- che ci troviamo di fronte a episodi avvenuti in villaggi all'estremo confine del paese con l'Iran, dove i contagi si sono verificati per lo stretto contatto fra animali e uomo».

Orfano il partito di Arik La pace si allontana

Il Likud del falco Netanyahu può riprendere fiato I laburisti devono ripensare la campagna elettorale

di Umberto De Giovannangeli

L'USCITA DI SCENA di Ariel Sharon rimette tutto in discussione, a cominciare dall'esito delle elezioni politiche anticipate del 28 marzo. Elezioni che avrebbero dovuto essere per il premier il momento del grande chiarimento. Dopo un anno vissuto fra le minacce e i

condizionamenti dei «duri» del Likud, ostili al ritiro da Gaza, il premier puntava su una vittoria netta del suo nuovo partito, il Kadima (Avanti), attorno al quale avrebbe imposto una «sua» coalizione in grado di andare avanti sulla strada pragmatica di separazione ad palestinesi da lui delineata con lo storico smantellamento delle colonie nella Striscia, che avrebbe dovuto essere seguito probabilmente, dopo elezioni, da altri «disimpegno» in Cisgiordania. Per raggiungere questo obiettivo Sharon, contando sulla propria enorme popolarità attuale, ha «terremotato» il vecchio sistema politico israeliano, attirando a sé, nel nuovo partito, leader e consensi tradizionali delle altre formazioni. Il Likud, abbandonato da «Arik», è sceso nei sondaggi ai minimi storici (16 seggi dai 40 attuali), il suo Kadima avrebbe dovuto diventare subito il 28 marzo il primo partito del Paese (con 42 seggi su 120). Anche il Labour del nuovo leader Amir Peretz, ha perso pezzi, con la defezione di Shimon Peres e di altri dirigenti, passati con Sharon. L'uscita di scena del premier, concordano gli analisti politici israeliani, creerà una forte instabilità. Del neonato partito centrista «Arik» è il leader e il messaggio e tra i suoi possibili successori, sottolinea Nahum Barnea, editorialista di Yediot Ahronot, «nessuno è in grado di rimpiazzarlo in questa duplice funzione». Kadima non ha un leader di sostituzione, non ha neppure ancora un organismo che possa

In discussione
l'esito delle elezioni
anticipate del 28 marzo
e la scelta di disimpegno
dai Territori

eleggerlo, ed è, appare improbabile che un nuovo leader sia in grado di conquistare rapidamente la fiducia dell'opinione pubblica interna, della leadership palestinese, della comunità internazionale, e la forza necessaria per imporre soluzioni probabilmente dolorose sulla strada della pace in pochi mesi. Kadima si trova all'improvviso senza leader, senza strategia, senza programmi. Le prossime settimane saranno cruciali per il partito di Sharon. O riuscirà a organizzarsi, ed a proporre un nuovo leader (forse provvisorio) che lo guidi alle elezioni del 28 marzo («in nome di Sharon»), o rischia un forte ridimensionamento. Per il momento, però, il generale in lotta per la vita tiene in vita Kadima. Il partito non cala nei sondaggi, malgrado il drammatico ricovero del suo leader. Secondo un sondaggio condotto ieri dal

quotidiano *Haaretz*, se Kadima sarà guidato da Shimon Peres, potrebbe ricevere alle elezioni di marzo 42 seggi su un totale di 120. Se il partito fosse guidato dal premier facente funzione Ehud Olmert, i seggi sarebbero 40, e se alla guida ci fosse invece il ministro della Giustizia Tzipi Livni i seggi sarebbero 38. Dell'uscita di scena di Sharon spera di beneficiare il nuovo leader del Likud, l'avversario di sempre di «Arik», l'ex ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu. Dopo aver imputato il premier delle peggiori nefandezze, a cominciare dall'essere il «grande corruttore» della politica israeliana per finire all'accusa di aver «svenduto» Eretz Israel e messo a rischio mortale la sicurezza di Israele e l'esistenza stessa del popolo ebraico, Netanyahu cerca ora di vestire i panni del leader «pragmatico», rassicurante per quell'elettorato di centro che aveva puntato decisamente su Ariel Sharon. Ma perché questa operazione trasformista possa godere di qualche chance si successo, Netanyahu ha bisogno di liberarsi dell'abbraccio mortale dell'ala più oltranzista e ideologica del Likud, quella legata a doppio filo con la componente ultranazionalista del movimento dei coloni. Un'impresa tutt'altro che agevole anche perché «Bibi» apre ora troppo marcato a destra ed è segnato per gli elettori potenziali di Kadima dal «tradimento» a Sharon sul ritiro dalla Striscia. Il tramonto dell'«era-Sharon» pone serie incognite anche sulla strada del nuovo Labour di Amir Peretz. La certezza di un successo di Kadima e la scontata conferma di Sharon alla guida del Paese, garantiva all'ex segretario di Histadruth, la potente centrale sindacale israeliana, di potersi concentrare sulla «questione sociale», mettendo in secondo piano temi più spi-

Un sondaggio dice
che Kadima
non perde consensi
se il leader sarà
Shimon Peres

nosi come quello della sicurezza, un fronte, quest'ultimo, saldamente presidiato, anche in termini di consensi elettorali, da Sharon. Il possibile «gioco delle parti» è ora saltato. Anche per Amir Peretz è venuto meno l'ombrello protettivo, il «paracadute-Sharon». Il che significa modificare in corsa la propria campagna elettorale, riequilibrare slogan e programmi, cercando di parlare anche a quei settori moderati della popolazione divenuti orfani del premier carismatico a cui avevano affidato il proprio destino. L'incertezza regna sovrana. È troppo presto per prevedere come andrà a finire, afferma l'analista Attila Somfalvi, «ma è chiaro che un sistema politico senza Ariel Sharon è un sistema del tutto diverso, confuso, senza una direzione chiara»: «per la democrazia israeliana è un test difficile».

GLI SCENARI

Cosa ne sarà di Kadima il partito centrista fondato da Sharon?

◆ Il primo partito israeliano si trova all'improvviso senza leader, senza strategia, senza programmi. Le prossime settimane saranno cruciali per il partito di Sharon. O riuscirà a organizzarsi, ed a proporre un nuovo leader che lo guidi alle elezioni del 28 marzo o rischia un forte ridimensionamento. Al momento però i sondaggi lo danno stabile.

L'uscita di scena del premier può risollevarle sorti in declino della destra israeliana?

◆ Il nuovo leader del Likud, Benjamin Netanyahu, storico rivale interno di Sharon, appare ora troppo marcato a destra ed è segnato per gli elettori potenziali di Kadima dal «tradimento» al premier sul ritiro da Gaza. Per poter intercettare i voti moderati, Netanyahu deve riuscire a darsi un nuovo e credibile profilo pragmatico, «alla Sharon».

Esistono nel partito fondato da Sharon leader in grado di reggere il peso della sua eredità?

◆ Fra i successori possibili di Sharon emergono soprattutto i nomi di Ehud Olmert, ora premier a interim, del ministro della Difesa Shaul Mofaz e della titolare della Giustizia Tzipi Livni. Ma secondo un sondaggio pubblicato ieri da *Haaretz* se Kadima sarà guidato da Shimon Peres potrebbe ricevere 42 seggi su un totale di 120.

In che modo l'uscita di scena di Sharon potrà influenzare l'azione del nuovo Labour di Peretz?

◆ Il nuovo leader laburista sarà costretto a ripensare slogan e programmi della sua campagna elettorale, cercando di interloquire anche con i settori moderati «orfani» di Sharon. Peretz non potrà limitarsi alla pur importante questione sociale ma dovrà cimentarsi anche su questioni più ostiche quale la sicurezza.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT

Il negoziatore dell'Anp: la battaglia politica del dopo Sharon potrebbe significare più esecuzioni mirate

«Temo un'escalation anti-palestinese»

«Il nostro timore è che la scomparsa di Ariel Sharon produca una ulteriore escalation di violenza contro il popolo palestinese. Vedo forte il rischio che la corsa alla sua successione alimenti le spinte peggiori in campo israeliano, in particolare per quel che concerne il rilancio della politica di colonizzazione e delle "eliminazioni mirate". A parlare è Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. Israele e l'intera comunità internazionale trepidano per le condizioni di salute del primo ministro Ariel Sharon. Come si vivono queste ore drammatiche da parte palestinese? «C'è innanzitutto un aspetto privato che riguarda un uomo in lotta fra la vita e la morte. La nostra partecipazione al dramma personale di Ariel Sharon e dei suoi familiari è sincera.»

E dal punto di vista politico?

«A dominare sono i timori più che le speranze per il dopo-Sharon. C'è il rischio di una accresciuta incertezza verso il ritorno al processo di pace, un rinvio a un tempo indefinito della ripresa di una seria trattativa e, cosa ancor più grave, abbiamo fondati timori di ritenere che in campo israeliano, anche in vista delle elezioni di marzo, la successione a Sharon sia giocata sul terreno peggiore...»

Quale sarebbe questo terreno?

«Quello di dimostrare ad una opinione pubblica disorientata che Israele è forte anche senza il suo leader. Una forza che deriva però non da una lungimirante strategia di pace bensì dalla potenza militare. Avverto il rischio che Israele ricerchi nell'esercizio della forza una risposta al vuoto politico lasciato da Sharon. Ciò significherebbe alimentare una escalation di violenza contro il popolo palestinese e un rilancio della politica di colonizzazione dei

Territori. Il popolo palestinese non deve essere vittima della battaglia di potere che si aprirà in Israele. Se la realtà dovesse confermare i nostri timori, per il Medio Oriente si aprirebbe una nuova stagione di incertezza e di destabilizzazione.»

Incertezza, apprensione, ma i palestinesi non avevano considerato Ariel Sharon un nemico storico?

«Ma la pace si fa con i nemici non con chi inviteresti a casa tua. Sharon è il leader scelto liberamente dagli israeliani e noi palestinesi, a differenza della nostra controparte, non abbiamo la cattiva abitudine di voler decidere con chi trattare. Abbiamo criticato l'unilateralismo di Sharon, sia per ciò che concerne il ritiro da Gaza che nella costruzione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania, ma Sharon aveva comunque compreso che la sicurezza di Israele non può fondarsi sull'occupazione dei Territori e sull'oppressione esercitata

contro il popolo palestinese. Si era reso conto che la pace non si concilia con il disegno espansionista del Grande Israele. Una lezione che lo aveva portato a rompere con gli estremisti del Likud. Di ciò gli diamo atto.»

Il dramma di Sharon si proietta sulle prossime elezioni palestinesi.

«Elezioni che dovranno riguardare anche i palestinesi che vivono a Gerusalemme Est. Una partecipazione che Israele sta cercando di impedire; una esclusione che l'Anp e tutti i partiti palestinesi non accetteranno mai. C'è il rischio che le autorità israeliane "usino" la malattia di Sharon e l'incertezza politica che ne consegue per sospendere ogni decisione sulla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme al voto. E questo è per noi intollerabile. Le elezioni palestinesi non avranno luogo senza il coinvolgimento dei nostri fratelli di Gerusalemme.»

u.d.g.



A Hebron si seguono i notiziari che riguardano Ariel Sharon Foto Reuters

TEHERAN

Il presidente Ahmadinejad augura la morte a Sharon

Il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, si augura che il premier israeliano Ariel Sharon muoia. «Fortunatamente, la notizia che il criminale di Sabra e Chatila sta per raggiungere i suoi antenati è vicina», ha detto Ahmadinejad davanti a una platea di religiosi sciiti nella città santa di Qom, facendo riferimento alle stragi perpetrate nel 1982 in due campi profughi palestinesi in Libano da formazioni cristiane filo-israeliane. Ahmadinejad è anche tornato all'attacco contro Israele e i governi occidentali. Rivolto a questi ultimi ha detto: «Come potreste imporre un regime simile, spavaldo e corrotto, nella regione se non grazie a una colossale menzogna storica (l'Olocausto, ndr.)?». «State certi - ha affermato - che non solo il popolo palestinese, ma nessuna

nazione islamica tollererà mai un regime di occupazione e questo governo corrotto che voi avete autorizzato». Ahmadinejad si è attirato negli ultimi mesi la condanna della comunità internazionale per le sue dichiarazioni anti-israeliane. Il presidente iraniano, che ha definito l'Olocausto una «legenda» e lo Stato ebraico un «tumore», si è augurato che Israele sia cancellato dalle cartine geografiche. Il leader iraniano ha ribadito la sua posizione sul controverso programma nucleare iraniano. L'Iran, ha ripetuto, non si piegherà ai «bulli» occidentali che già possiedono arsenali nucleari «usati nel modo peggiore contro popolazioni di tutto il mondo» e che «non hanno il diritto di impedire ad altre nazioni di dotarsi di tecnologia nucleare per scopi pacifici».

Per la pubblicità su
l'Unità
PK publiccompass

UniStore
il negozio online de
l'Unità
per informazioni **www.unita.it/store**
tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

In coma farmacologico Sharon lotta con la morte

L'intero Paese prega e spera in un miracolo

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE PREGA per il suo leader. Spera nel miracolo, ma si prepara psicologicamente a separarsi da un «Grande padre» della Nazione. Israele segue col fiato sospeso le notizie allarmanti che giungono dall'ospedale Hadassah Ein Karem di Gerusalemme do-

ve l'altro ieri è stato ricoverato d'urgenza Ariel Sharon. I bollettini medici, gli aggiornamenti, e i commenti si susseguono senza sosta dall'altra notte e nella giornata di ieri in tutte le stazioni radio-televisive.

«Le condizioni del primo ministro Ariel Sharon sono stabili ma ancora gravi. Tutti i parametri che noi siamo in grado di misurare, come la pressione del sangue, i battiti del cuore, la produzione di urina e la pressione all'interno del cervello sono conformi alla norma per una

Il premier resterà sotto sedativi almeno per 48 ore. Sharon non si trova in uno stato vegetativo

persona che si trova in coma farmacologico profondo e sottoposto a respirazione artificiale», dichiara in mattinata il direttore dell'ospedale Hadassah, professor Shlomo Mor-Yosef. Questa condizione potrebbe durare tra le 24 e le 72 ore, a seconda dell'evoluzione della situazione.

La politica si ferma. Il Paese intero si ferma. Le divisioni, le polemiche vengono messe da parte. Oggi Israele si sente unito attorno al suo «generale» che sta combattendo la battaglia più impegnativa: quella per la vita. In serata, si apre un piccolo spiraglio di speranza. Sharon non si trova in uno stato vegetativo - riferisce la televisione commerciale Canale 10. Il cuore e il cervello funzionano senza aiuti esterni. L'uomo più ascoltato in Israele è oggi il professor Mor-Yosef. «Tutti noi ci auguriamo - dice il medico - che la

stabilizzazione nelle condizioni del premier sia l'inizio di un miglioramento che però potremo verificare solo dopo che uscirà gradualmente e in modo controllato dall'attuale stato di coma farmacologico». Al momento attuale non è possibile stabilire se la grave emorragia cerebrale da lui patita abbia avuto conseguenze sulla capacità di memoria del premier e sulle sue facoltà mentali. La sua parziale paralisi è dovuta ai medicinali somministratigli, precisa il professor Mor-Yosef: «Controlliamo le sue pupille, reagiscono nella maniera prevedibile», afferma in risposta a una domanda. Mor-Yosef ha precisato infine che Sharon è stato colpito nel lato destro del cervello. Secondo la televisione israeliana ciò significa che sono maggiori le possibilità che possa riacquistare la capacità di parola e che non abbia perso la memoria. I medici finora non azzardano previsioni. Secondo Felix Umansky, il capo dell'equipe di neurochirurghi che ha operato Sharon, la prognosi sarà possibile solo la prossima settimana. Secondo il direttore dell'Hadassah è tuttavia improbabile che Sharon torni al lavoro. «Devo sottolineare che, riguardo al futuro, nelle attuali circostanze non sarà possibile», dice il professor Mor-Yosef, in risposta a un giornalista.

Arik (il diminutivo di Ariel) non si arrende. E al suo capezzale, idealmente, c'è tutto Israele. Nei programmi radio di conversazione con gli ascoltatori, molti ricordano di aver conosciuto di persona Sharon nel corso della sua lunghissima carriera pubblica: prima come militare poi come dirigente politico. Si tratta di telefonate altamente emotive, toccanti, alcune interrotte da singhiozzi. «Arik, oltre ogni divergenza politica ti abbiamo molto amato», ripetono diversi ascoltatori, anche esponenti del movimento dei coloni che hanno molto criticato Sharon per il ritiro da Gaza della scorsa estate. Segretarie il lacrime sono state viste ieri mattina dai giornalisti quando il governo si è brevemente riunito nell'ufficio del primo ministro, sotto la guida del premier a interim, Ehud Olmert. E



Ehud Olmert con a fianco la poltrona vuota di Sharon Foto Ap

Emorragia cerebrale aggravata da farmaci anticoagulanti

GERUSALEMME I tanti misteri del secondo ricovero. C'è anche un «giallo» medico che accompagna l'ultima battaglia di Ariel Sharon. Tante le domande che attendono risposta. A causare o almeno facilitare l'emorragia cerebrale che ha colpito il premier israeliano sono stati gli anticoagulanti che gli sono stati somministrati nelle ultime due settimane? Ed ancora: un suo tempestivo ricovero nell'ospedale più vicino non avrebbe potuto prevenire o almeno ridurre la gravità dell'emorragia? Sono queste alcune delle domande che vengono sollevate dai media israeliani, a volte anche in tono polemico. Sulle circostanze del ricovero due sono le domande sollevate: come mai, all'insorgere dei primi sintomi di un malessere, non si è deciso di ricoverare il premier, che si trovava nella sua fattoria del Neghev, nel vicino ospedale Soroka, a Beer-sheva? Perché, una volta presa la decisione di trasportarlo all'Hadassah di Gerusalemme, non si è chiamato un elicottero per assicurare un rapido trasporto? Su questo secondo interrogativo, si af-

ferma che i medici hanno temuto che gli scossoni di un trasporto in elicottero avrebbero potuto peggiorare le condizioni del premier. Rilievi critici sono stati inoltre sollevati sull'impiego di anticoagulanti, due iniezioni al giorno, somministrati a Sharon con l'intento di prevenire la formazione di un nuovo grumo di sangue causato dall'ictus che lo aveva colpito due settimane prima. Questi anticoagulanti, si afferma, avrebbero facilitato l'insorgere della massiccia emorragia cerebrale e reso più difficile l'operato dei neurologi per arrestarla. «Sicuramente queste iniezioni non gli hanno giovato», ha dichiarato al quotidiano «Haaretz» il neurologo Yonathan Streifer del Centro medico Rabin. Un altro neurologo, il professor Aharon Grossman, ha spiegato che la somministrazione di anticoagulanti dopo un ictus «è una cura quasi d'obbligo altrimenti c'è il grande rischio della formazione di nuovi grumi di sangue nel cervello». Quest'ultimo è parso essere anche statisticamente il pericolo più grande. Un pericolo mortale.

altre lacrime sono spuntate nel pomeriggio quando, spontaneamente, centinaia di persone si sono radunate nella piazza Rabin per pregare assieme per la vita di Sharon. L'altro ieri alla vista in televisione dell'ambulanza in corsa disperata verso l'ospedale Hadassah con il

premier morente a bordo, molti sono tornati col pensiero alla notte del 4 novembre 1995 quando a bordo della sua limousine il premier Yitzhak Rabin - dopo essere stato colpito da un estremista di destra - fu condotto nell'ospedale Ichilov di Tel Aviv, dove spirò. Per Ariel Sha-

ron è un'altra notte di sofferenza. Per Israele è un'altra notte di attesa. Dal Muro del Pianto si alzano salmi di preghiera a Dio perché compia il miracolo di salvare un uomo giusto, un premier coraggioso, il generale che aveva imboccato la via della pace.



GIANCESARE FLESCA
IL RITRATTO

Olmert, un delfino senza carisma

I sessantenne vice-premier Ehud Olmert è l'uomo che, in caso di impedimento di Sharon o peggio, dovrà guidare il Paese fino alle elezioni del marzo 2006. Qualcuno lo definisce il «delfino» di Sharon. Abile oratore, fotogenico e bravo nei rapporti con la stampa, Olmert è tuttavia ben al di sotto del genio politico di Sharon e della sua influenza sull'opinione pubblica israeliana. In un recente sondaggio, egli è risultato il meno popolare fra i personaggi politici in lizza. Al primo posto, curiosamente, c'è ancora il vecchio Shimon Peres. Ma né Olmert né l'ultraortodossante Peres hanno la forza per tenere assieme Kadima, la formazione centrista nata dalla scissione del Likud. Questo partito si impersonava in Sharon, non ha avuto ancora il tempo di darsi strutture democratiche che possano definire chi ne sarà il prossimo leader. E gli analisti osservano che da quando il premier ha avuto il suo primo ictus, molti politici che avevano aderito a Kadima stanno prendendo le distanze dal nuovo partito.

Riuscirà Olmert a frenare quest'emorragia? Riuscirà a tenere unito il Kadima fino alle elezioni e a vincerle, come avrebbe sicuramente fatto Sharon? Il tempo risponderà a questi interrogativi. Allo stato, si può dire che Olmert è stato principalmente un buon numero due. Quando Sharon voleva vedere le reazioni a un suo progetto politico, lo mandava in avanscoperta. Così, già dal 2003, in un'intervista al quotidiano Haaretz, il nostro uomo delineava un ritiro totale da Gaza (cosa avvenuta nell'estate del 2005), affermava che prima o poi bisognava tracciare nuove linee nei confronti dei palestinesi su basi «demografiche», perché il loro popolo cresceva al doppio di velocità rispetto al popolo israeliano.

Nel 2004, in un'intervista al settimanale L'Espresso lasciava intendere che il governo israeliano avrebbe liberato prima o poi Marwan Barguti, il più popolare degli uomini di Al Fatah che sarà capofila alle elezioni palestinesi ma che attualmente sconta tre ergastoli in una prigione di Tel Aviv. Non escludeva poi che alle elezioni partecipassero anche i palestinesi di Gerusalemme, ma fuori dai confini della città santa. Sulla non negoziabilità di Gerusalemme Olmert seguiva per intero la linea di Sharon, pur essendo stato sindaco della città per dieci anni, dal 1993 al 2003. Durante il suo mandato come sindaco sviluppò sì il sistema di trasporti urbani e più in generale tutti i quartieri sicuramente ebraici, ma in cappio in un paio di scandaletti - fra cui quello per l'isolotto greco che colpì anche Sharon e suo figlio Gilad - ma in qualche modo ne venne sempre fuori. Prima e dopo l'esperienza amministrativa Olmert aveva accumulato una vasta esperienza di governo.

Figlio di un deputato alla Knesset, fu eletto a sua volta per la prima volta nel '73, appena ventottenne. A quell'età s'era già laureato in filosofia e legge, e aveva aperto un suo studio legale, che abbandonò subito per il richiamo della politica. Da ragazzo aveva militato nella gioventù del Betar un'organizzazione ultranazionalista. Da ministro come da sindaco, Olmert fu coerente con l'impegno giovanile manifestando sempre posizioni conservatrici e di destra. Nei vari ministeri occupati (esteri, problemi delle minoranze, finanze, difesa e salute) si dimostrò un seguace fedele della linea oltranzista del Likud.

Cambiò dopo essere diventato intimo di Sharon. E quando tornò alle Finanze dopo la defezione del suo rivale di sempre, Benjamin Netanyahu, cassò alcune leggi varate dal leader di destra perché «comportavano un costo sociale troppo alto». Non è dunque un campione di coerenza, Olmert. Ma lo è in quanto teorico della crescita demografica palestinese ai danni degli israeliani. Infatti, sposato, fra un ministero e l'altro ha messo al mondo ben quattro figli.

Bush perde l'alleato di ferro

Gli esperti: «Rinvierà la soluzione del conflitto in Medio Oriente»

di Roberto Rezzo / New York

SALTA UN ALTRO TASSSELLO nei piani dell'America per riordinare il Medio Oriente: con Sharon fuori gioco, George W. Bush rischia di perdere il suo migliore alleato nella regione. E la creazione di uno Stato autonomo palestinese già si vede sprofondare nella lista di priorità della Casa Bianca. È il consigliere speciale per la sicurezza Stephen Hadley a tenere il presidente costantemente aggiornato sulle condizioni del premier israeliano, valutando bollettini medici ufficiali e contatti diplomatici riservati. Un sodalizio di ferro quello fra i due leader, nato ai tempi in cui Bush era ancora governatore del Texas e cercava di guadagnarsi credibilità internazionale con un viaggio in Israele. Era il 1998 e Sharon gli organizzò in elicottero un giro turistico - militare

sui Territori occupati, cercando di dimostrare la vulnerabilità di Israele. Nel 2001, un anno dopo i brogli in Florida, Sharon diventa primo ministro e comincia a dettare la linea a chi dovrebbe fare da arbitro. Convince Bush a escludere da ogni trattativa il leader palestinese Yasser Arafat, un completo voltafaccia dell'America rispetto agli anni della presidenza Clinton. In cambio sostiene - almeno a parole - la cosiddetta Road Map, il piano di pace elaborato dall'allora segretario di Stato Colin Powell, un percorso che sarebbe dovuto terminare con la costituzione di due Stati vicini, indipendenti e in pace tra loro. Sharon accetta il ritiro dalla Striscia di Gaza, ma non molla su gran parte dei Territori occupati. Quel che ha in mente, più che uno Stato palestinese, è una linea di confine fortificata e inviolabile tra Israele e i territori palestinesi. La Casa Bianca abbozza e protesta debolmente solo in occasione dei più violenti episodi di repressione da parte dell'eser-

cito israeliano contro la popolazione palestinese, causa di grave imbarazzo per gli Usa di fronte alla comunità internazionale. «Io sono un uomo che tiene alla sicurezza e alla pace», ebbe a dire Sharon in una delle frequenti visite alla Casa Bianca. «Lo so che ci tenete alla sicurezza, ma vorrei che vi impegnaste un po' di più sull'aspetto della pace», lo interruppe Bush tra il se-

«Per la Casa Bianca una gatta da pelare se Netanyahu vincessesse le elezioni»

rio e il faceto. Martin Indyk, direttore del centro studi Saban per il Medio Oriente a Washington, ex ambasciatore Usa in Israele, è convinto che se Sharon sarà costretto a uscire dalla scena politica «lascerà comunque una

bella gatta da pelare». Questi gli scenari possibili in vista delle prossime elezioni di marzo: se vince Kadima, il nuovo partito centrista fondato da Sharon, l'amministrazione Bush ha tutto da guadagnare. Se invece dalle urne uscirà lo sfidante conservatore, Netanyahu, tutti i piani per il ritiro dai Territori occupati saranno messi in un cassetto. «E se questo succede - prevede Indyk - l'amministrazione Bush tornerà alla sua posizione iniziale: mettere in secondo piano il problema israeliano-palestinese e si occuperà di questioni più urgenti. Come l'Iraq». James Zogby, presidente dell'Arab American Institute, è altrettanto scettico: «Non credo che cambierà molto per questa amministrazione. Il presidente ha imparato in fretta che se a parole sostiene la necessità di due Stati, e intanto fa poco o nulla perché questo accada, questo gli consente di guadagnare tempo. La Casa Bianca troverà modo di guadagnare altro tempo. Lo ha fatto per cinque anni, lo farà per i tre che le restano».

LA STAMPA

<p>THE WALL STREET JOURNAL</p>	<p>The New York Times</p>	<p>Le Monde</p>
<p>Preoccupato il Wall Street Journal</p> <p>Scrive che l'aggravamento di Sharon «complica la prospettiva delle elezioni» e suscita «timori per un sussulto della violenza».</p>	<p>Il Nyt esamina le ansie della Casa Bianca</p> <p>Le condizioni di Sharon sono l'argomento principale di tutti i quotidiani, a parte il popolare USA Today: titoli di cronaca, sul Nyt e il Wp.</p>	<p>Le Monde: dubbi sul futuro di Kadima</p> <p>Il giornale francese apre con la notizia dell'emorragia cerebrale che ha colpito Sharon ma si interroga soprattutto sul futuro di Kadima.</p>
<p>THE JERUSALEM POST</p>	<p>Al Safir</p>	<p>EL PAIS</p>
<p>Jerusalem Post: nuova legge sull'interim</p> <p>Allarme del giornale che rileva come le norme in vigore non consentano una gestione soddisfacente dell'inabilità temporanea del premier.</p>	<p>Al Safir: in Israele conflitto politico</p> <p>La stampa libanese, in prima fila Al Safir fa notare: «Sharon è in punto di morte e Israele è sull'orlo di un conflitto politico».</p>	<p>El Pais guarda ai successori del leader</p> <p>Il maggiore quotidiano spagnolo nella sua edizione online si interroga sui fedelissimi che potranno continuare l'opera del premier.</p>

Tra le «magnifiche» anche Pesaro, Parma e Torino
La Capitale «sostituita»
dalla sorpresa Caltanissetta

Unità L'U IN ITALIA

Nessun «ottimo» in pagella
La città a misura di bimbo
è ancora un'utopia
ma non disperiamo...

I bambini prigionieri delle città

Rapporto Legambiente: le metropoli «schiacciano» gli under 14. Male il Sud, bene Ravenna, stop di Roma
Milano non ha presentato i dati. Sotto accusa Maroni e Matteoli: «Hanno bloccato i fondi di sostegno»

di Maria Zegarelli / Roma

LA BEFANA DELLE CITTÀ Le città crescono insieme alle politiche per i bambini. Alcune crescono di più e meglio, e perciò arriva la befana con dolci e caramelle, altre meno o per niente. E allora è carbone. Nero e piuttosto disgustoso. Come amara è la sensa-

zione dello scivolamento verso il basso nella classifica che ormai ogni anno Legambiente stila per i 103 comuni italiani che rispondono al questionario sulle politiche a favore della partecipazione degli under 14 che adottano nel loro territorio. È ormai giunto al nono compleanno il rapporto «Ecosistema bambino 2006», presentato ieri a Roma.

A dirla tutta nessuna città si aggiudica «ottimo» in pagella, ma almeno quattro risultano come le «magnifiche». Prima Ravenna, con 88,25 punti; seconda Pesaro con 85,62; terza Parma con 81,37 e quarta Torino con 80,5. Roma, che lo scorso anno si era piazzata al decimo posto, aggiudicandosi «buono», quest'anno precipita al 17° posto, con un «discreto» che fa subito eccitare Gianni Alemanno per criticare Walter Veltroni. Campagna elettorale in corso.

Al posto della capitale ci troviamo Caltanissetta, sorpresa ormai consolidata, per la Sicilia, orgoglio del sindaco, Salvatore Mesana, Margherita, che commenta a caldo: «Questi risultati che or-

mai da anni pongono Caltanissetta come modello in Sicilia e nell'Italia meridionale sulle politiche per l'infanzia incoraggiano in un percorso comunque molto difficile».

I «coefficienti di misurazione», definiamoli così, del grado di attenzione delle città per i bambini sono rappresentati dagli strumenti di progettazione partecipata, dagli incontri con il primo cittadino, ai consigli comunali per i ragazzi e altro ancora. Sia chiaro: di città a misura di bambino non ce n'è neanche una. C'è, però, un crescente sforzo verso quella direzione, frutti da cogliere, speriamo, tra qualche anno. «Guardare alle città col punto di vista dei

Il direttore generale Ferrante: migliorando i servizi offerti ai più giovani si aiuta tutta la qualità della vita

bambini - infatti Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente, nel corso della conferenza stampa con tanto di befana presente - è importante: si migliorano infatti i servizi offerti ai più giovani, ma nello stesso tempo si



Bambini giocano in un cortile nel quartiere Zen di Palermo Foto di Dino Fracchia

costruiscono le premesse per un miglioramento generale della qualità della vita». Se le città lavorano, il governo è stato un disastro: «Il ministero del Welfare non ha più rifinanziato la legge 285 per le politiche dell'infanzia

e il ministero dell'Ambiente non ha più finanziato il premio «città amiche dei bambini», dice. E il mancato finanziamento della legge 285 è soprattutto al Sud che si è fatto sentire: non è un caso se proprio nel Mezzogiorno si fatica

di più a portare avanti progetti under 14. Caso a parte Palermo, Caserta, Benevento e Cosenza che, malgrado le difficoltà, salgono in classifica gradino dopo gradino fino ad attestarsi sul «discreto». Riappare dopo anni di assenza

Bologna, non c'è traccia di Milano, grande assente che, come Venezia, Nuoro e Taranto, non si è degnata neanche di rispondere. Le regioni che ci fanno la figura migliore sono Toscana, Emilia, Marche. Carbone alla Calabria.

La classifica

Palermo risale Affonda la Calabria

Le migliori quattro

- 1) Ravenna 88,22 punti
- 2) Pesaro 85,62 punti
- 3) Parma 81,37 punti
- 4) Torino 80,5 punti

In fascia «buono»

Firenze 79,75; Pistoia 79,75; Ferrara 79,5; Siena 78,75; Genova 78; Piacenza 77,75; Caltanissetta 77,75; Ancona 76,25;

Quelle «discrete»

Prato 75,5; Reggio Emilia 75,25; Modena 74,75; Forlì 74,75; Roma 74,5; Pordenone 74,5; Belluno 73,75; 19 Arezzo 73,75; Livorno 73,75; Mantova 73,5; Gorizia 73,5; Ragusa 73,5; Vicenza 73,25; Brescia 73,12; Udine 73; Perugia 73; Benevento 72,5; Palermo 72,25; Pisa 71,5; Bologna 71,37; Sondrio 71,37; Verona 71,25; Padova 71,25; Frosinone 70,5; Grosseto 70,5; Cosenza 70,5; Biella 70,25; Caserta 70,25; Trento 70,25; Pavia 70,25

Sufficienti

La Spezia; Cuneo; Macerata; Como; Asti; Trieste; Lecce; Vercelli; Bolzano; Napoli; Verbania; Bergamo; Lecco; Pescara; Lodi; Cremona; Lucca; Catania; Siracusa; Cagliari; Savona; Salerno; Campobasso; Ascoli; Rieti; Bari; Matera; Trapani; Rovigo; Massa; Imperia; Rimini; Novara; Alessandria

Le insufficienti

Agrianto, Aosta, Catanzaro, Crotona, Foggia, Latina, Messina, Oristano, Potenza, Sassari, Vibo Valentia

«Minima bluff»: pensionata porta Berlusconi dal giudice

Non arriva ai 516 euro promessi dal premier. Citati come testimoni il ministro Maroni e Bruno Vespa

/ Roma

BERLUSCONI di nuovo davanti ai giudici. Testimoni d'accusa il ministro Maroni e Bruno Vespa. Non deve rispondere di reati finanziari, ma di aver come dire

«imbrogliato» centinaia di persone anziane. A citarlo in giudizio e chiamarlo alla sbarra è stata infatti una pensionata di 78 anni, residente a San Cesario, in provincia di Roma. L'anziana signora è agguer-

ritissima e pronta a tutto. Si sente truffata. Vuole sapere come mai il famoso aumento della pensione minima promessa dal premier ai quattro venti non è mai arrivato.

Non solo infatti non ha visto aumentare la propria pensione fino a 516 euro promessi dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ma se l'è vista addirittura abbassare.

Per questo nei mesi scorsi l'agguerrita vecchietta ha deciso di rivolgersi al giudice intendendo causa direttamente al governo. E il magistrato è stato ad ascoltarla. Dopo

una istruttoria sommaria il premier è stato invitato a comparire in giudizio dinanzi al Giudice di Pace di Roma il prossimo 28 febbraio. E a conferma delle accuse dell'anziana pensionata saranno chiamati a testimoniare anche il ministro

Protagonista dell'azione una pensionata di 78 anni Il premier chiamato a comparire il 28 febbraio davanti al giudice di pace

Maroni e Bruno Vespa che dovrà dare conto del famoso contratto con gli italiani firmato dal premier proprio durante la sua trasmissione.

La notizia è stata resa nota dall'Italia dei Valori, movimento di Antonio di Pietro e dalla Lista Consumatori che si presenteranno insieme alle elezioni. Oggi spiegheranno tutti i dettagli dell'iniziativa legale e le ragioni giuridiche di questa iniziativa che «presto sarà estesa a tutta Italia».

Tutti i pensionati che non raggiungono ancora i 516 euro di minimo promessi da Berlusconi sono pronti a scendere sul sentiero di guerra,

anche chiamando a rispondere davanti ai giudici lo stesso presidente del Consiglio. In occasione della «Befana del pensionato» la Lista Consumatori e Italia dei Valori hanno dato appuntamento a tutti per le 11,30, presso il Teatro Sala Casella di via Flaminia 118 a Roma. Qui si ritroveranno i pensionati delusi e con pensione sotto il milione di vecchie lire per far tutti causa a Berlusconi». «Seguirà una festa per i pensionati delusi e massacrati dal carovita - sottolinea un comunicato - festa caratterizzata da una rifa durante la quale verranno regalati 100 presepi di cioccolata».

Sardegna, la villa del premier tassata di 240mila euro

È l'applicazione della nuova legge regionale sui non residenti. «Colpiti» anche panfili e aerei

di Davide Madeddu / Cagliari

Un'imposta regionale da 240 mila euro per Villa Certosa, la casa delle vacanze del presidente del consiglio. Quasi un'altra puntata del confronto-scontro tra il governatore Soru e il premier Berlusconi, dopo quello sulla questione del digitale terrestre e sui 100 milioni di euro che la Sardegna deve ricevere come rimborso sull'Irpef dallo Stato. Nulla di personale assicurano alla regione, solo l'applicazione della nuova tassa sul lusso, ribattezzata «tassa per i vip» non residenti in Sardegna che non risparmia nessuno. Neppure il patron di Villa Certosa che, tabelle alla mano, dovrà pagare, con l'entrata in vigore della norma, 240mila euro di tasse all'anno alla regione Sardegna. Quasi mezzo miliardo di vecchie lire giacché non risiede in Sardegna e quindi, non paga le tasse nell'isola. Duecento-

quarantamila euro per Villa Certosa, la residenza blindata del cavaliere in passato coperta pure dal segreto di Stato e finita al centro di numerose polemiche.

Come si possa ricavare la somma è presto spiegato. La norma approvata dalla Giunta regionale e ora al vaglio dell'assemblea per il sigillo finale prima dell'applicazione, prevede una tassa di 3000 euro per ogni casa che superi i 200 metri quadrati. Ogni metro quadrato che eccede i 200 previsti dall'imposta regionale costerà 150 euro l'anno. Se si considera che la «reggia» sarda del cavaliere è grande appena 1300 metri quadrati si arriva subito ad un ammontare di 198mila euro. A questi importi si deve aggiungere poi una maggiorazione del 20% dovuta agli immobili che si trovano a una distanza inferiore ai 300 metri dalla linea di battaglia marina. Che tradotto in soldi vuole dire, complessivamente

un esborso per la residenza delle vacanze che si affaccia direttamente sul mare di 240mila euro annui. Imposte che dovrebbero essere poi gestite dall'agenzia regionale delle entrate, istituita dalla finanziaria regionale. Le nuove imposte sul lusso riguardano anche il popolo dei vacanzieri che viaggia con aerei privati o panfili. In questo caso per ogni aeromobile che atterrerà in terra sarda dal 1 giugno a 30 settembre è prevista una tassa che varia tra i 200 e i 1000 euro. Più alti gli importi per gli uomini del mare. Le imposte possono arrivare sino a 20000 euro. Dall'elenco dei futuri contribuenti non saranno escluse neppure le cosiddette «plusvalenze dei fabbricati adibiti a seconde case». Le imposte che variano tra il 20 e il 25% del valore saranno pagate da chi compra e vende «a titolo oneroso» immobili che sono stati costruiti a meno di tre chilometri dalla fascia del mare.

Milano, sgombero in vista per il «Leoncavallo»

Nuovo annuncio di sgombero per lo storico centro sociale milanese Leoncavallo: il 27 gennaio prossimo scade, infatti, l'ennesimo ultimatum a lasciare «libero da persone e cose» lo stabile di via Watteau. Una decisione contro cui il centro ha preparato un fitto calendario d'iniziativa, con la parola d'ordine «Qui siamo, qui restiamo». Innanzitutto un doppio turno di primarie per il candidato sindaco di Milano: uno ufficiale, il 29 gennaio, ed uno «non proibizionista», il 26 gennaio, allargato anche a chi non ha documenti o è sprovvisto di permesso di soggiorno. Alla serata, che prevede anche l'esibizione dal vivo di gruppi rock ed hip-hop, sono stati invitati tutti i candidati ufficiali alle primarie del centrosinistra. Fo, Ferrante, Milly Moratti e Corritore perché spieghino le loro linee guida per governare la città. Per evitare lo sfratto il Leoncavallo si è rivolto anche al presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati: con una lettera, i volontari del Laboratorio di Comunicazione, la scuola di italiano per migranti del centro sociale, hanno ricordato il progetto «Non solo italiano», che ha ottenuto l'approvazione dell'Istituzione provinciale ed il finanziamento richiesto.

BREVI

Genova

Trovato morto barbone forse colto da malore per il freddo

Un barbone è stato trovato morto ieri mattina in un parcheggio nei pressi della stazione Brignole, ucciso forse dal freddo pungente della notte. Si chiamava Socrate Battiston, aveva 75 anni ed era nato a Costa Vescovo (Alessandria). Il corpo è stato scoperto dal gestore del parcheggio, in via De Amicis, rannicchiato sotto un muretto. Battiston aveva qualche precedente penale per reati contro il patrimonio e risultava residente a Genova fino al 1987. Poi era diventato un senza dimora e vagava per le strade del capoluogo.

Anpi

«Un'ingiuria la parificazione partigiani e militanti Rsi»

L'associazione dei partigiani si oppone fermamente al disegno di legge per il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio nell'esercito della Repubblica sociale italiana». L'Anpi la definisce «un'ingiuria». «Solo una volontà di mistificazione perversa può fingere di non accorgersi che una legge di parificazione tra militanti Rsi e partigiani disonorerebbe l'Italia degradandola a unica nazione al mondo a considerare come degli di riconoscimento militare i sostenitori e gli alleati di Hitler».

Brescia

Sassi dal cavalcavia solo uno spavento per padre e figli

Se la sono cavata solo con un grande spavento e solo qualche graffio, i passeggeri di una Opel Omega che ha avuto il parabrezza spaccato da una pietra scagliata da sconosciuti. L'auto passava sotto un cavalcavia sull'autostrada Venezia-Milano poco prima delle 17,30, al cavalcavia numero 235 della A4, nel territorio comunale di Lonato. Sulla vettura, che viaggiava in direzione di Milano, si trovavano un milanese di 51 anni e i suoi due figli.

Ruini dopo Ruini? In Vaticano il rebus della successione

In scadenza il mandato del presidente della Cei
Il nodo della «gestione» delle elezioni politiche

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA PRIMA UDIENZA del 2006 di Benedetto XVI è stata per il cardinale Camillo Ruini, suo vicario alla diocesi di Roma. Non deve essere stato un caso ma il segno della particolare considerazione del Papa verso il presidente della Conferenza episcopale italiana-

na. Già in diverse occasioni papa Ratzinger ha espresso il suo apprezzamento verso colui che da circa vent'anni guida ininterrottamente e in modo incontrastato la Chiesa italiana. È un riconoscimento per il «vincitore» del referendum sulla procreazione assistita più che comprensibile per un Papa che si è posto come priorità la visibilità pubblica della Chiesa e dei suoi valori nella società. Un obiettivo raggiunto da Ruini che già nel 1995 con l'assemblea ecclesiale di Palermo è stato promotore di quel «Progetto Culturale» con il quale la Chiesa individuò l'esigenza di confrontarsi con la società italiana sul modello antropologico cristiano. Una «gestione» della Cei, viene osservato dai critici, molto più politica e organizzativa che pastorale. Un fatto è certo: ha risposto all'intento di assicurare peso pubblico alla Chiesa e ad un mondo cattolico disgregato con la fine della Dc. Risultati concreti Ruini li ha ottenuti: da ultimo l'assunzione in organico da parte dello Stato degli insegnanti di religione e lo sgravio dell'Ici per le istituzioni religiose. Poi vi è il peso politico, la forza di condizionamento esercitata dalla Chiesa (lo si è visto con le campagne sull'applicazione della legge 194 e contro il riconoscimento delle coppie di fatto o l'utilizzo della pillola abortiva Ru-486) che hanno suscitato accuse di ingerenza. Fatto riconosciuto anche dalla stampa estera. «Le virtù del cardinale» titolava nello scorso dicembre il prestigioso settimanale *Time*. «Il cardinale Ruini non ha bisogno di alzare la voce per richiamare l'attenzione», scrive il corrispondente dall'Italia Jeff Israely, aggiungendo che negli ultimi mesi «i politici italiani come i loro colleghi nelle gerarchie ecclesiastiche, pendono dalle sue labbra». «Don Camillo è l'eminenza grigia dell'Italia?» si domandava qualche giorno prima il francese *Le Monde*. Il fatto è che i voti cattolici

sono essenziali ad entrambi gli schieramenti. Il prossimo 9 aprile gli italiani sono chiamati alle urne e il 2006 potrebbe essere l'anno della svolta. Lo potrebbe essere anche per la Chiesa italiana. Il prossimo 6 marzo scadrà il terzo mandato per il presidente della Cei e qualche settimana prima, il 19 febbraio, il cardinale compirà i fatidici 75 anni. Così anche per il potente porporato di Sassuolo dovrebbe scattare il pensionamento. Ma non è detto che Ratzinger lo sostituirà. Almeno non subito. Forse deciderà di fare uno strappo a quelle regole cui si è sempre attenuto, facendo restare per qualche mese quelle dimissioni nel cassetto. Visto che in ottobre, a Verona, si riuniranno gli stati generali della Chiesa c'è chi ipotizza «una proroga silenziosa». Quello di Verona è un appuntamento importante. Si definiranno le linee di attività per i prossimi 10 anni. Il Papa potrebbe anche decidere per una riconferma esplicita. Ma c'è da chiedersi: per entrambi gli incarichi, come guida della Cei e suo vicario alla diocesi di Roma, o solo per questo secondo compito? Benedetto XVI potrebbe rompere la prassi introdotta a metà degli anni '80 da Giovanni Paolo II proprio con l'attribuzione al cardinale Polletti, il predecessore di Ruini, dei due incarichi. È un'ipotesi che potrebbe essere avvalorata da una decisione dello stesso Ruini che, come atto di rispetto verso il suo successore, ha fatto slittare di un anno l'Assemblea di Verona che sarebbe dovuta tenersi nell'autunno 2005. Con una motivazione significativa: spetta al nuovo presidente e non a quello uscente gestire l'appuntamento di Verona. Ma vi possono essere anche ragioni diverse che spingerebbero per l'avvicendamento. Malgrado l'apparente unanimità tra i vescovi vi sarebbero anche tensioni verso la gestione Ruini. «Quello che crea imbarazzo - assicurano i bene informati - è l'eccesso di esposizione politica e mediatica del presidente della Cei». È vero che papa Ratzinger ha fatto della battaglia contro il relativismo e per la difesa del valore della vita, dalla fecondazione al-

Scola



Patriarca di Venezia teologo conservatore ma anche aperto al «meticcio» È cresciuto in Cl

la morte naturale, un suo punto fermo e che su questi temi ha espresso il suo pieno appoggio alle iniziative della Cei, ma si è ben guardato dall'entrare nel dettaglio delle scelte politiche. E questo potrebbe essere il tallone d'Achille di Ruini. Tra i vescovi vi è chi, in privato, critica «la sua progressiva tendenza di introdurre le riunioni dell'assemblea e del Consiglio permanente e poi di concluderle con relazioni molto dettagliate sia in termini di analisi della situazione politica, sia in termini di proposte e di commenti su vicende che riguardano anche la dinamica parlamentare». Si chiede invece maggiore attenzione alla dimensione profetica da un lato e pastorale dall'altro. Questi potrebbero essere elementi utili per tentare l'identikit del possibile successore di Ruini. A partire dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. È teologo di peso, in

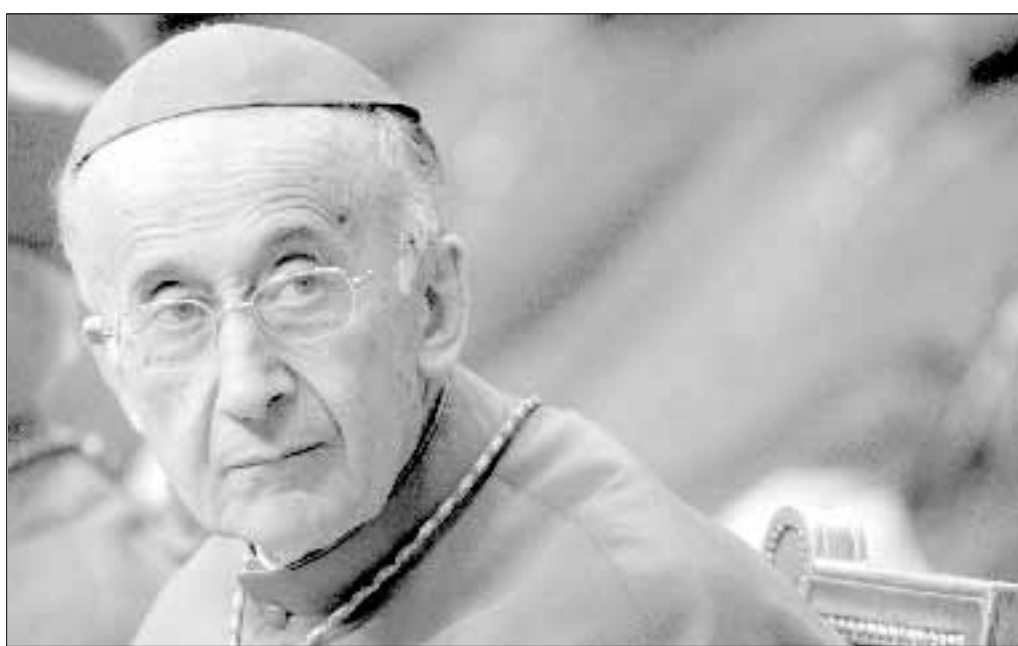


Foto Ansa

IPROTAGONISTI

Bertone



Arcivescovo di Genova, già stretto collaboratore di Ratzinger all'ex sant'Uffizio. Sarebbe in continuità con Ruini

sintonia con Ratzinger. Uomo di cultura non arroccato, che dialoga con la modernità e con il pensiero laico. È sua l'asserzione sulla bontà del «meticcio». Quella di Scola potrebbe essere una linea di «continuità» con Ruini con qualche apertura in più proprio sul delicato tema del dialogo con la laicità. È sua l'affermazione che il «benefico influsso» della Chiesa nei confronti della società civile non si esercita attraverso «indebite invasioni di campo», né con «ingerenze» o «pretese di privilegio», ma grazie al «contributo libero» di «cittadini cristiani che laicamente si impegnano con tutti ad edificare una vita buona nella nostra società plurale». Quello che però preoccupa non poco è la matrice di Scola, cresciuto nel movimento Comunione e Liberazione. Sarebbe il primo presidente della Cei espressione di un movimento «integralista».

Betori



Attuale segretario generale della Cei Uomo della mediazione e della ricomposizione del laicato cattolico

Tra i possibili successori circola anche il nome dell'arcivescovo di Genova, cardinale Tarcisio Bertone, che è stato stretto collaboratore di Ratzinger all'ex sant'Uffizio, come pure quello dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Ennio Antonelli. Un altro candidato che garantirebbe una certa continuità con la «gestione Ruini» è l'attuale segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori. Uomo della mediazione, si è impegnato per la ricomposizione del variegato laicato cattolico organizzato. Continuista anche il vicepresidente della Cei, il vescovo di Piacenza, mons. Lucia Monari. La decisione è nelle mani di Benedetto XVI. Anche se non si esclude la possibilità che in nome della collegialità il Papa possa affidare all'assemblea dei vescovi italiani, così come è per tutte le altre conferenze episcopali, la scelta del proprio pre-

Tettamanzi



Arcivescovo di Milano «progressista», sarebbe figura di «rottura» rispetto a Ruini

sidente. O che il pontefice potesse scegliere su di una «tema» presentatagli dai vescovi italiani. Non sarebbe una cosa da poco. In questo caso il post-Ruini potrebbe prevedere anche altre ipotesi, come l'«elezione» dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, che gode molta stima tra i vescovi italiani. Questa potrebbe rappresentare una svolta anche sul piano della cultura politica espressa dai vertici della Cei che malgrado le recenti cautele, non nascondono di avere come sponda diretta il centro-destra, referenti «indiretti» nel centro-sinistra e di guardare con speranza alla costituzione di quel «centro», reso possibile dal ritorno al proporzionale. La scelta Tettamanzi, più pastorale, potrebbe rappresentare una vera rottura con la gestione Ruini. Anche con i suoi sponsor politici, «teocon» compresi.

l.v.

Tettamanzi «apre» alle coppie gay: «Dignità per tutti»

L'Arcigay: segnale nuovo che può superare pregiudizi che fanno soffrire milioni di persone

di Roma

L'ARCIGAY PROMUOVE il cardinale Dionigi Tettamanzi. «L'arcivescovo di Milano propone un atteggiamento assolutamente diverso

da quello utilizzato negli ultimi anni dalle gerarchie vaticane. Il rispetto che ha richiesto nei confronti dei gay è un buon segnale di disponibilità» ha detto ieri il segretario nazionale dell'associazione Aurelio Mancuso. Il riferimento di Mancuso è al discorso pronunciato

dall'alto prelato ad Ancona, mercoledì scorso. Durante la prima relazione del Convegno diocesano «Gesù speranza dell'Uomo», il cardinale, a proposito del riconoscimento legale delle coppie omosessuali, aveva sottolineato: «Quando si porrà il problema lo si affronterà. La Chiesa non impone ma propone la verità con rispetto e dolcezza servendola nel segno di un dono, con amore e per amore». Poi aveva aggiunto: «La dignità personale è propria di tutti, nessuno escluso. Ogni persona, qualsiasi scelta faccia nella vita, chiede di essere ri-

spettata, e vorrei anche aggiungere amata. Il che però non vuol dire accettazione di certi comportamenti». Di qui l'invito ad «ascoltare, incontrare, condividere». Sempre sulle coppie gay aveva precisato: «Si tratta di definire bene il contenuto di questi diritti fra virgolette accampati, e quali strade si possono seguire per venire incontro a queste esigenze, senza offendere il tessuto comunitario legato alla famiglia che è proprio del popolo italiano». Parole apprezzate dall'Arcigay. «Tettamanzi non sposa le rivendicazioni dei movimenti delle donne e degli omosessuali - ha detto Mancuso - ma il dialogo a cui esorta

la Chiesa è uno strumento che può aiutare a conoscersi meglio, a superare esclusioni e pregiudizi che fanno soffrire milioni di gay e lesbiche credenti». Non a caso proprio il dialogo sarà oggetto del convegno organizzato dall'associazione per il prossimo 13 gennaio a Roma dal titolo «Il diritto alla sessualità nella società dei credenti». Hanno aderito esponenti dell'islam, dell'ebraismo, del protestantesimo, di organizzazioni di gay credenti e del cristianesimo di base. Il cattolicesimo ufficiale non ha risposto all'invito.

ro.pra.

La moglie Anna, i figli Ileana e Toni, la nipote Silvia, Grazia, Alberta, Eugenio annunciano con dolore la scomparsa del loro amato

BRUNO JOP

I funerali avranno luogo nei prossimi giorni presso la Chiesa di San Michele a Venezia.

Venezia, 5 gennaio 2006

Giorgio Poidomani a nome del Consiglio di Amministrazione della NIE esprime profondo cordoglio a Toni Jop per la perdita del

PADRE

Antonio Padellaro e Furio Colombo, insieme a tutti i giornalisti e poligrafici de l'Unità partecipano al grande dolore di Toni Jop e della sua famiglia per la scomparsa del padre

BRUNO JOP

Roma, 6 gennaio 2006

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini, abbracciano con molto affetto Toni in questo dolorosissimo momento.

Roma, 6 gennaio 2006

Isabella Corsini, Daniele Panetta, Patrizia Motta, Paolo Pruni sono vicini a Toni Jop in questo momento doloroso per la scomparsa del caro

PAPÀ

Caro Toni, ti siamo vicini e ti abbracciamo con affetto. Marco, Carlo, Barbara, Eloisa, Enrico, Paola, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana.

Roma, 6 gennaio 2006

Rossella, Antonella, Cinzia, Marina, Gabriel, Toni, Umberto e Sergio abbracciano Toni Jop e la sua famiglia nel momento doloroso della scomparsa del

PAPÀ

L'area di preparazione abbraccia Toni in questo doloroso momento per la perdita del caro

PAPÀ

Fabio, Loredana, Roberto e Umberto si stringono a Toni per la scomparsa del

PADRE

Still my guitar gently weeps Per Toni da Toni in morte del

PADRE

Toni De Marchi, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini e tutti i collaboratori del servizio online si stringono a Toni Jop nel triste momento della morte del

PADRE

Caro Toni, tutte le parole che so usare suonerebbero inutili e vuote. Offro al dolore per la perdita di tuo

PAPÀ

tutto il mio affetto e la mia amicizia. Roberto

Caro Toni, ti abbracciamo forte. Massimo, Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Massimo, Rinalda e Roberto.

Caro Toni in questo momento triste ti siamo vicini Patrizio e Roberto

Caro Toni, ti siamo vicini. Un abbraccio fortissimo da tutti noi per la scomparsa di tuo papà

BRUNO JOP

Fabio, Valeria, Ella, Marcella, Ninni, Natalia, Luana, Bruno, Simone, Federica, Wanda, Bianca, Vincenzo.

Caro Toni, vicini a te e a tutta la tua famiglia, ci addolora la scomparsa del tuo caro papà

BRUNO

Un forte abbraccio a Silvia: la redazione spettacoli, Gabriella, Rossella, Stefano, Roberto. Ti sono vicini Aggeo Savioi, Alberto Crespi, Silvia Garambois, Maria Grazia Gregori, Maria Novella Oppo, Lorenzo Buccella, Ivan Della Mea, Roberto Gorla, Silvia Boschero, Bruno Vecchi e tanti altri.

Caro Toni, per te un abbraccio da fratelli Roberto e Stefano.

Il servizio Sport è vicino a Toni in questo momento doloroso.

Stefania, Renato, Serena e Bruno si stringono con affetto attorno a Toni Jop e ai suoi familiari per la morte del

PADRE

Jolanda, Cesare, Eduardo, Francesca, Mariagrazia, Maurara sono vicini a Toni e alla sua famiglia nel momento doloroso della scomparsa del suo

PAPÀ

I familiari di **GIOVANNI FREDIANI** ringraziano.

Le ceneri di Giovanni riposano con la moglie Elsa Bartoli nel cimitero di S. Antonio a Scandicci.

Scandicci, 6 gennaio 2006

Servizi Funerari P.A. Humanitas Scandicci Tel. 055255667

5-1-1994 5-1-2006

GIUSEPPE COTTI

I familiari lo ricordano con immutato affetto.

Lavino di Mezzo (Bo) 6 gennaio 2006

1994 2006

Compagna **ROSA BONADE BOTTINO** in CERETTO Il marito e famiglia.

Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

14

venerdì 6 gennaio 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Tabacco

Il divieto di fumare in tutti i luoghi aperti al pubblico, siano essi privati o di enti pubblici, entrato in vigore un anno fa ha provocato un calo nella vendita di sigarette del 10,5%. Secondo i calcoli di Assotabaccai la perdita per l'Erario è stata di 94,3 milioni di euro



IN CALO PRODUZIONE E PREZZO DEGLI AGRUMI

Maltempo, calo dei consumi e prezzi in ribasso. Sono questi i fattori che stanno caratterizzando il settore degli agrumi in Italia, determinando nuove difficoltà e produzione in flessione dell'1,1 per cento (da 3,350 a 3,315 milioni di tonnellate). A sottolinearlo è la Cia, Confederazione italiana agricoltori, la quale rileva che per la nostra agrumicoltura «continua a mancare un'adeguata politica e un'efficace azione sul fronte della promozione».

RYANAIR SUPERA LA BRITISH PER NUMERO DI PASSEGGERI

Ryanair continua la sua espansione in Europa: a dicembre il numero dei passeggeri trasportato ha toccato quota 2,83 milioni registrando un aumento del 29% rispetto al 2004. Già ad agosto la compagnia inglese a basso costo aveva battuto la rivale British Airways per numero di passeggeri. Ryanair ha riferito inoltre che il suo coefficiente di riempimento dei posti disponibili a bordo degli aerei è diminuito all'82% il mese scorso contro l'83% registrato lo scorso anno.

La Fiat tace ancora sul numero degli esuberanti

Secondo i sindacati sono tra 700 e mille unità. Anche Buttiglione contrario alla mobilità lunga

di Giampiero Rossi / Milano

NUMERI Saranno 700? O forse addirittura mille? C'è apprensione all'interno del mondo Fiat, per una comunicazione aziendale che dovrà rivelare quanti lavoratori finiranno in cassa integrazione, con la prospettiva nefasta che in fondo a questo calvario di

non-lavoro vi sia ad attenderli una lettera di licenziamento in L'attesa è snervante, anche perché è accompagnata da stucchevoli commenti da parte di rappresentanti del governo a divisa del no alla mobilità lunga chiesta dalla Fiat. Ieri è toccato al ministro (dei beni culturali) Rocco Buttiglione. «Mi sembra che la Fiat stia vincendo la scommessa di un forte rilancio e quindi un poco sorprendente la richiesta di mobilità lunga verso la pensione». Ma dal fronte sindacale c'è chi fa notare come la proposta del ministro del Welfare, Roberto Maroni, per i lavoratori della Fiat la cui cassa integrazione scadrà il 20 febbraio «costa il doppio della vecchia mobilità lunga». Lo sottolinea Bruno Vitali, responsabile del settore Auto della Fim, secondo cui l'idea di Maroni di una cassa integrazione straordinaria per quattro anni (due più due) graverebbe sul bilancio dello Stato più della mobilità lunga, strumento invocato dal sindacato per accompagnare i lavoratori in esubero alla pensione anticipata. Vitali è comunque convinto che «nel governo ci siano cambiamenti di rotta». E il responsabile del settore auto della Uilm, Eros Panicali, è convinto che l'unica soluzione per i lavoratori della Fiat «è una deroga alla riforma delle pensioni». Dal Lingotto tutto tace ma sembra che si aperto un canale di trattativa con la presidenza del consiglio. «Ora tocca alla Fiat chiarire le proprie intenzioni ai lavoratori - dice il leader della Fiom torinese, Giorgio Airaud - il governo ha già fatto troppi danni. Quindi ci aspettiamo una

convocazione». E da Mirafiori a Termini Imerese si preparano le mobilitazioni, che peraltro potrebbero sovrapporsi a quelle già programmate a sostegno della vertenza contrattuale. Allo stabilimento siciliano, infatti, sono già state proclamate otto ore di sciopero per lunedì. Intanto, sul versante finanziario, si definisce la compagine azionaria del Lingotto dopo l'aumento di capitale legato al convertendo. Le banche socie di Fiat, escluso il Sanpaolo, hanno limato la loro partecipazione mentre il patto di consultazione, che lega dal '99 gli azionisti Ifil, Assicurazioni Generali, Deutsche Bank e Imi Investimenti, è sceso dal 16,89% al 12,38%. Sul tavolo della holding Ifil resta il nodo dei diritti di voto del Sanpaolo, che rischiano di essere congelati al 2%. Problema, noto già nel 2002, che nasce a seguito degli incroci azionari tra Fiat, la holding e istituto torinese. Come spiega un avviso a pagamento apparso in un quotidiano, l'accordo di consultazione siglato nel 1999 si è diluito dal

Airaud (Fiom): «Il governo ha già fatto troppi danni. Ora tocca all'azienda convocarci e dirci cosa vuole fare»

16,89% al 12,38%. Dopo l'aumento di capitale di settembre, non è infatti variato il numero delle azioni ordinarie vincolate al patto e, quindi, la percentuale complessiva sul capitale ordinario di Fiat si è ridotta al 12,38% dal 16,89%. La quota conferita da Ifil è ora del 10,09%, da Generali dello 0,81%, da Imi Investimenti dello 0,75%, da Deut-



Lavoratori Fiat allo stabilimento di Cassino. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Le alleanze del Lingotto

TURCHIA

Con Psa e Tofas per costruire negli stabilimenti di Bursa un minicarico erede del Fiorino

POLONIA

Con Ford Europe per produrre assieme negli stabilimenti Fiat di Bielsko Biala una superutilitaria

IRAN

Accordo con Pds per produrre Palio Weekend e Siena

ARGENTINA-BRASILE

Ipotesi di utilizzo di impianti Fiat a Cordoba assieme a Tata e sbarco in Brasile con Ford per una vettura

GIAPPONE

Con Suzuki alla quale è stata data la licenza per la produzione di un motore Diesel

CINA

Accordi esistenti con Yuejin per camion e vetture e discorso avviato con Siac per camion pesanti e auto

INDIA

Con Tata Motors che fa capo a Ratan Tata per produrre auto e camion

RUSSIA

Accordo con Severstal per l'assemblaggio in Russia dei modelli Palio e Alfa

P&G Infograph/Unità

sche Bank dello 0,73%. Dagli aggiornamenti Consob risulta inoltre della limitazione delle quote delle banche azioniste dopo l'offerta di opzione ai soci delle azioni Fiat derivanti dall'aumento di capitale. Intesa è scesa dal 5,634% al 5,510%, Unicredit dal 5,339% al 5,092%, mentre per Capitalia il lieve decremento è stato dal 3,487%

al 3,476%. Mps è passata dal 2,500% a 2,481%. Bnl, scesa dal 2,504% al 2,492% il 28 dicembre, ha girato il giorno successivo il 2,433% alla controllata Bnl International Investments Sa e conservato il restante 0,58%. In ascesa solo il Sanpaolo Imi, che è passato dal 4,235% del 20 settembre al 4,237%.

IN ITALIA

In calo l'indice del clima economico

MILANO L'indice del clima economico dell'Ue (Esi) ha mantenuto il suo trend positivo anche nel mese di dicembre, aumentando di 0,1 punti nell'Ue a 25 e di 0,6 punti nella zona euro. Ma diversi grandi paesi, compresa l'Italia, a dicembre hanno registrato un calo dell'indice che misura il clima economico tra imprese e consumatori. Lo ha reso noto la direzione Affari economici e finanziari della Commissione europea. In Italia il calo rispetto a novembre è stato di 1,1 punti, in Francia di 0,2 punti, in Polonia di 1,5 punti e in Gran Bretagna di 3,8 punti. Nel complesso metà degli Stati membri hanno registrato un calo nell'indice del clima economico. Significativi miglioramenti nel clima economico in Germania (+1,7 punti) e in Spagna (+1,0). In questi paesi l'indice ha raggiunto i massimi livelli annuali.

I metalmeccanici vicini al contratto

Posizione unitaria di Fiom-Fim-Uilm. La trattativa attorno ai 100 euro

/ Milano

MEDIAZIONE Potrebbe trovarsi tra i 95 e i 100 euro il punto di mediazione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ma abbina-

ta a un prolungamento della

durata dell'accordo di circa sei mesi. Durante la riunione di segreteria unitaria di ieri, Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di proporre due-tre mesi di allungamento della vigenza del contratto (che si protrarrebbe quindi oltre il 31 dicembre 2006), ma è probabile che di fronte di una richiesta di Federmecanica di uno slittamento di un anno si possa trovare un accordo sul mese di giugno 2007. Un allungamento del contratto infatti aprirebbe spazio all'aumento della proposta delle imprese (ora ferma a 76 euro) di almeno 15-16 euro, portandola oltre i 90 euro medi. La chiave per l'accordo quindi potrebbe essere trovata sul modello di quanto accadde nel 1997, quando si riuscì a non scendere sotto le 200.000 lire di aumento grazie a un allungamento dei tempi. I vertici sindacali hanno definito anche la proposta su flessibilità e aumento salariale per i lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa (la richiesta è di 25 euro ma Federmecanica è disposta a dare qualcosa solo a chi ha i minimi tabellari). Sull'apprendistato il negoziato proseguirà sul testo esistente, mentre sull'aumento salariale (la richiesta dei sindacati è di 105 euro a fronte di un'offerta di 76 euro) la parola spetta a Federmecanica.

«Le segreterie Fiom, Fim, Uilm hanno ulteriormente definito la posizione unitaria su tutte le questioni aperte confermando le disponibilità precedentemente annunciate e la contrarietà a qualsiasi ipotesi di riduzione del ruolo delle Rappresentanze sindacali unitarie nella gestione degli orari di lavoro», dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. «Abbiamo messo a punto tutti gli argomenti del negoziato - riferisce Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim - le difficoltà sono tante, ma la volontà di provare a giungere a un accordo c'è». E il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, spiega che «su 25 euro faremo una proposta con un nuovo equilibrio, senza nessuno scontro politico» e fa notare anche che «sulla cifra del rinnovo invece non scenderemo sotto 100 euro». La trattativa riprenderà in Confindustria lunedì e nella stessa giornata cominceranno gli scioperi articolati (otto ore da concludersi nella settimana) a sostegno della trattativa. E tra i primi lavoratori chiamati alla mobilitazione ci sono proprio i dipendenti della Brembo - cioè l'azienda di proprietà del vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei - che sciopereranno già domani. Mentre l'11 gennaio toccherà, tra gli altri, ai lavoratori della ferrari di Maranello: «È quasi un fatto simbolico - spiega il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - vogliamo ricordare al presidente della Ferrari e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che se il contratto dei metalmeccanici non viene chiuso la colpa sarà soltanto sua».

gpr.

CONSUMI

Per i regali della Befana spenderemo 850 milioni di euro

MILANO Caramelle, cioccolata, carbone, bambole e pupazzi di cartoni animati, lettori mp3, giochi per il computer e qualche vestito. Sono questi i regali che la Befana, scopa parcheggiata accanto al comignolo e un salto col sacco in spalla, calerà dai camini questa notte e che costeranno agli italiani circa 850 milioni di euro (50 in più dello scorso anno) secondo le stime di Intesaconsumatori. Ogni famiglia, è la previsione di Telefonoblu sos consumatori, spenderà in media 70 euro. I giocattoli e le calze già pronte sono i prodotti che hanno subito i rincari maggiori (10%) mentre cioccolata e calze da riempire sono aumentati, rispetto al 2005,

del 5%. Sempre nell'ambito delle previsioni per la notte della vecchina più famosa del mondo, Telefonoblu ha calcolato che circa 100 milioni di euro saranno spesi per le calze e 500 per i giocattoli. La spesa media di 70 euro sarà comunque inferiore a quella per i regali di Natale che sono costati ad ogni famiglia 115 euro. La scelta si concentrerà soprattutto su videogiochi e console, playstation e psp; bambole: Winx, Bratz e Barby in testa; pupazzi dei «Fantastici 4» e di altri film e cartoni animati del momento; abbigliamento (grazie anche all'inizio dei saldi); e infine cellulari e lettori mp3.

Una nuova raffica di aumenti per i prezzi dei carburanti

Oggi varie compagnie ritoccano il costo di benzina e gasolio. L'Italia ritorna fra i paesi più cari dell'Unione europea



Foto Dal Zennaro/Ansa

MILANO Inizia il nuovo anno e i prezzi della benzina tornano di nuovo a puntare verso l'alto. Dopo i primi segnali di rincari, arrivati già la scorsa settimana, da oggi la benzina verde prenderà di nuovo il volo con aumenti che vanno dai 4 centesimi dell'Agip ai 0,032 euro al litro in più, annunciati dalla Erg che porterà la verde a quota 1,256 negli impianti di servizio. Complice la nuova ripresa delle quotazioni dell'oro nero sulle piazze internazionali, che hanno visto il prezzo del barile tornare sopra i 60 dollari e puntare verso i 64, toccando così i massimi degli ultimi due mesi, i listini delle compagnie hanno così ripreso a

salire. E intanto, l'Italia torna sul poco invidiabile podio del caro-carburante nella zona di Eurolandia: dopo essere rimasta per diversi mesi nella fascia alta della classifica, ma non tra i primi paesi, la nostra penisola è infatti risalita - secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero delle Attività produttive - al terzo posto, con una media fotografata alla metà del mese di dicembre di 1,214 euro al litro per quanto riguarda il prezzo della benzina senza piombo. A questo punto il nostro paese è preceduta soltanto da Olanda (1,374 euro per un litro) e dal Belgio (1,232 euro per un litro). Sul

fronte del diesel, invece, c'è ancor meno da sorridere: i prezzi italiani rimangono, in assoluto, i più cari: il paese si attesta infatti al primo posto tra i partner di Eurolandia con 1,115 euro al litro. Così come resta leader incontrastato anche per il gasolio riscaldata che vede gli italiani alle prese con un prezzo di 1,088 euro al litro, il maggiore non soltanto di Eurolandia ma dell'intera Unione europea che comprende adesso 25 paesi. Tornando ai rincari praticati negli ultimi giorni dalle compagnie, gli ultimi rialzi della verde si sono registrati - dalla vigilia di Natale ad oggi - all'Agip (+0,005 euro litro), all'Api (+0,012), alla

Total (+0,012) ed infine all'Ip (+0,006). E da oggi - ha annunciato la compagnia del gruppo Eni - un altro aumento riguarderà i distributori dell'Agip, il cui prezzo di vendita consigliato ai gestori, salirà di 4 centesimi al litro, portandosi a quota 1,233 euro. In volata anche i prezzi alla Erg che - dopo aver ridotto il costo la scorsa settimana - da oggi applicherà un maxi-aumento di 0,032 euro al litro (oltre 60 lire del vecchio conio in più) che porterà così la quotazione della verde a 1,256 euro. Più contenuto, invece, l'aumento per il gasolio del gruppo Erg che sarà incrementato di 0,009 euro al litro (a 1,142 euro).



Guglielmo Epifani Foto Giglia/Ansa

Cgil, alle tesi di Epifani oltre l'84% dei consensi

Si sono già svolte 54mila assemblee di base in preparazione del congresso nazionale

di Bruno Ugolini / Roma

PROLOGO Lo si può chiamare il prologo del 15° congresso nazionale della Cgil che si svolgerà a Rimini dall'1 al 4 marzo. Parliamo di ben 54.817 assemblee di base svoltesi in tutt'Italia. E nelle prossime settimane si terranno i congressi delle categorie, delle

Camere del lavoro, delle strutture regionali. L'immagine che ne scaturisce è quella di un soggetto sociale compatto, malgrado le intemperie politico-sociali. Hanno aderito al dibattito congressuale, fra lavoratori e pensionati, un milione e 605.701 (in rappresentanza di 5.587.204 iscritti) mentre i votanti sono stati 1 milione e 433.624. I voti al documento unitario, primo firmatario Guglielmo Epifani, sono risultati un milione e 425.112. Un risultato che non lascia adito a dubbi e che registra anche un altro elemento importante. L'intero gruppo dirigente della Confederazione aveva approvato l'intero impianto delle tesi, la lunga premessa generale. La stessa approvazione unanime era stata data ad otto delle dieci tesi: Sfida del lavoro e globalizzazione, Sindacato europeo e mondiale, La Costituzione, L'Italia e la sua crisi, Un'occupazione solida e stabile, I di-

ritti dei migranti. Uno stato sociale inclusivo, Una Cgil democratica e rappresentativa. Erano invece presentate tesi alternative sulla tesi Otto (politiche contrattuali) da Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi, Ferruccio Danini ed altri. Mentre sulla tesi Nove (dedicata ai temi della democrazia) accanto all'alternativa proposta dal segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini c'era anche una tesi proposta da Gianpaolo Patta. Quest'ultimo è il leader dell'area detta "Lavoro e società" (facente parte però della maggioranza attorno ad Epifani) dalla quale si erano distaccati nel recente passato Cremaschi, Danini e altri. Sono, se così possiamo dire, gli eredi di quei dirigenti che un tempo si raggruppavano, nel sindacato, attorno a Fausto Bertinot-

La tesi alternativa presentata da Gianni Rinaldini ha ottenuto il 15,36% dei voti

ti e alla corrente detta "Essere sindacato". Il dibattito congressuale ha visto assegnare alla tesi Otto (primo firmatario Guglielmo Epifani), 1.179.896 voti, pari all'84,64%; alla tesi Otto alternativa (primo firmatario Gianni Rinaldini) 214.176 voti, pari al 15,36%. E per la tesi 9 (primo firmatario Guglielmo Epifani), i voti sono stati 1.053.487 pari al 75,43%, mentre per la tesi alternativa 9A (primo firmatario Gian Paolo Patta) i voti sono stati 140.453, pari al 10,06% e per la tesi alternativa 9B (primo firmatario Gianni Rinaldini) i voti sono stati 202.670, pari al 14,51%. I commenti a tali risultati hanno voluto esaltare, innanzitutto, la prova massiccia di unità. Un'espressione di fiducia più che mai necessaria oggi, di fronte ad uno scontro politico sociale di proporzioni inedite. Certo, c'è stato anche, nell'esame del primo resoconto congressuale, qualche accenno critico. Come quello di Gian Paolo Patta che ha dichiarato, di non riconoscersi nelle percentuali dei voti riportati sulla tesi numero Nove, auspicando una verifica più scrupolosa. Sullo stesso tema è intervenuto Gianni Rinaldini chiedendo, però, di avere a disposizione tutti i dati (non

solo quelli relativi alla tesi Nove) di saggregati per categoria e territorio onde permettere una valutazione più complessiva. Non solo quelli, dunque, sulla tesi Nove. Il tutto "per valutare lo stato di salute e di partecipazione alla vita democratica" della Cgil. E' da notare che il segretario della Fiom, nella sua dichiarazione, evidenziando l'approvazione quasi unanime del documento congressuale unitario sottolinea l'espressione di un pluralismo diverso dal passato. Come a dire che un conto è il ruolo espresso da Patta con "Lavoro e società", un conto è il ruolo che intendono assumere Rinaldini e gli altri. Che non vogliono però creare una nuova aggregazione correntizia. Bisogna aggiungere, per capire meglio, che nell'avvio congressuale confederale, era stata decisa una stabilizzazione degli assetti dei gruppi dirigenti, col 20% (ottenuto al Congresso del 2001) riservato solo a "Lavoro e società". Ora però ci sarebbe un "nuovo pluralismo". E Giorgio Cremaschi esalta, a questo proposito, il successo politico degli emendamenti, superiore alle previsioni e pone interrogativi sul fatto che nel Mezzogiorno ci sarebbe stata più partecipazione che nel Nord. Un altro dirigente, Fausto Durante (espressione, in questo caso della "minoranza" Fiom) gli risponde sostenendo che un simile discorso, allora, avrebbe dovuto valere, in altre occasioni, per la stessa Fiom. Durante, sottolinea, comunque, una crescita, in questa occasione, dei cosiddetti "riformisti" metalmeccanici pari al 4-5%, rispetto al congresso di un anno fa.

ALITALIA

Si ferma la corsa in Borsa. Attesa per l'aggiudicazione di Volare

MILANO Dopo i forti rialzi di inizio anno si ferma la corsa in Borsa di Alitalia. Sul titolo della compagnia, che in questi giorni si era apprezzato di quasi il 20%, tornano infatti le vendite, quasi a confermare che i forti guadagni registrati negli scorsi giorni fossero sostanzialmente di origine speculativa. La stessa compagnia aerea ieri ha smentito di essere alle prese con accelerazioni nel piano di integrazione con Air France ed ha anzi escluso fusioni a breve. La precisazione, allo stesso tempo, ha sgomberato il campo dalle indiscrezioni sulla connotazione di altri possibili partner alternativi al Gruppo d'Oltralpe. Precisioni arrivano anche da Bruxelles da dove la Commissione Ue fa sapere che è ancora aperto il dossier sulla ricapitalizzazione in attesa che Roma gli invii i particolari dell'operazione su Alitalia Fly e su Az Servizi. Insomma di novità che giustificino questo im-

provviso interesse sul titolo della compagnia aerea non sembrano esserci, fatta eccezione forse per l'operazione Volare per la quale si è in attesa dell'aggiudicazione per il 15 gennaio e per la quale, a questo punto, non dovrebbero essere previsti rilanci. Alitalia è al momento la società che ha messo sul piatto il corrispettivo maggiore con 38 milioni di euro e l'assorbimento totale del personale di cui, almeno parte, potrebbe però essere destinato alla cassa integrazione come per altro parte dei dipendenti Alitalia. Quindi, come preannunciato dagli analisti finanziari, la performance di Borsa di Alitalia non si è protratta molto a lungo e già ieri gli investitori hanno iniziato a realizzare le prese di beneficio. Il titolo, che prezza sempre sopra un euro (1,07 euro), è sceso oltre il 4% e, soprattutto, ha registrato una valanga di scambi, pari al 3% del capitale ordinario.

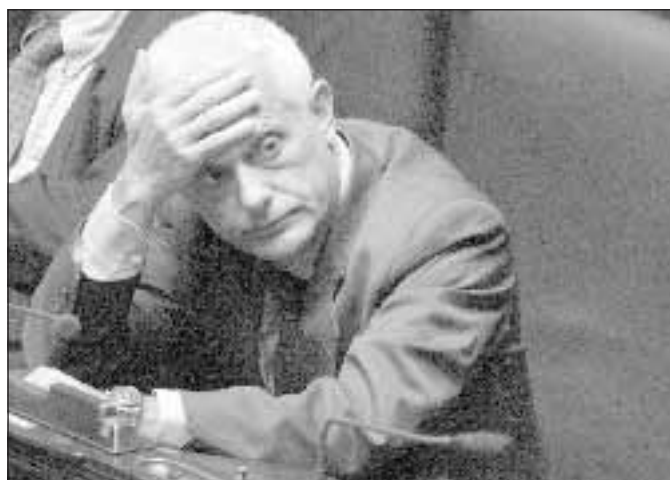
Conti pubblici in salvo grazie al rinvio delle spese

Visco: solo così è stato possibile raggiungere l'obiettivo del fabbisogno statale nel 2005

di Marco Tedeschi / Milano

OMISSIONE Dopo la finanziaria creativa, arriva la finanziaria omissiva. Il ministro Tremonti infatti, nel tentativo di fare bella figura, «omette» di dire quello che invece non dovrebbe tacere. L'ultimo caso è il fabbisogno 2005, i cui dati sono stati diffusi lunedì scorso, il cui obiettivo è stato raggiunto «solo grazie a rinvii di spesa». A rilevarlo è Vincenzo Visco, ex ministro dell'Economia, il quale rileva come il dicastero guidato da Treonti ha reso noto che il fabbisogno del settore statale nel 2005 è stato di circa 60 miliardi di euro e ha inoltre sottolineato che tale dato è risultato inferiore

di circa 5 miliardi di euro all'obiettivo. «Tuttavia - spiega Visco - il ministero nel suddetto comunicato ha ommesso di dire che il presunto buon risultato (comunque molto preoccupante) dipende esclusivamente da numerosi rinvii di spesa previste per il 2005. In particolare ha contribuito al risultato la posticipazione al 2006 di una parte di trasferimenti ordinari alle regioni relativa al biennio 2003-2004 (circa 11 miliardi di euro) e lo spostamento al 2006 del pagamento degli aumenti contrattuali del pubblico impiego (oltre 3 miliardi di euro)». In assenza dei suddetti rinvii di spesa - sottolinea l'esponente diessino - l'obiettivo di fabbisogno del settore statale sarebbe stato mancato per quasi 10 miliar-



Vincenzo Visco Foto di Filippo Monteforte/Ansa

di euro, e il fabbisogno avrebbe toccato il 5,3% del Pil. Ancora una volta il governo Berlusconi ricorre a misure di cortissimo respiro per abbellire i conti pub-

blici in vista della scadenza elettorale, e peggiora ulteriormente le prospettive per il prossimo anno. «Nonostante le manovre bis ter sul 2005 e il raddoppio della

manovra per il 2006, i dati - conclude Visco - evidenziano che le condizioni della finanza pubblica italiana rimangono estremamente preoccupanti». Ieri intanto le Rappresentanze sindacali di base (RdB-Cub) hanno denunciato «scorcia uno scippo» a danno degli enti previdenziali. «Con una serie di decreti - si legge in una nota delle RdB - il ministero dell'Economia, in pieno periodo natalizio, scippa agli enti previdenziali altri edifici di pregio, costruiti o acquistati con i soldi dei contributi dei lavoratori e delle aziende, per cederli al Fondo di investimento immobiliare Patrimonio Uno. Quest'ultimo esempio di finanza creativa rischia così di minare definitivamente l'equilibrio finanziario degli enti, già messo a dura prova dalla cessione forzata al Fip degli uffici degli enti».

BREVI

Boeing
Il 2005 anno record di ordini per gli aerei commerciali

Nel 2005 la Boeing ha registrato 1.002 ordini per aerei commerciali, stabilendo un nuovo record storico: il totale supera infatti quello per 877 aerei registrato congiuntamente da Boeing e da McDonnell Douglas nel 1988 (sommate per scopi comparativi - le due compagnie si sono fuse nel 1997). E quanto si legge in una nota secondo la quale «nel 2004 la Boeing ha ricevuto ordini per 272 aerei commerciali». «I numeri - spiega il comunicato - si riferiscono agli ordini al netto di cancellazioni; gli ordini lordi nel 2005 ammontano a 1.029 aerei». Tre programmi - il 737, il 777 e il 787 Dreamliner - hanno stabilito nuovi record annui con ordini netti per 569 Boeing 737, 154 Boeing 777 e 235 Boeing 787.

Trasporti
Differito lo sciopero di domenica dei controllori di volo

Domenica prossima si potrà volare regolarmente. Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha infatti ordinato il differimento ad altra data dello sciopero di 4 ore proclamato dai controllori di volo appunto per la giornata di domenica prossima. L'agitazione era stata proclamata dalle 12 alle 16 dagli aderenti al sindacato Cila-Av. Sempre domenica prossima disagi per i viaggiatori potrebbero verificarsi all'aeroporto di Milano Malpensa, dove è stato proclamato uno sciopero locale dei controllori del traffico aereo aderenti alle sigle sindacali Filt-Cgil e Uil-Trasporti. Saranno comunque garantite le prestazioni indispensabili.

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

promossa dalla CGIL

Lunedì 9 gennaio 2006, presso il CNEL - Roma, via D. Lubin 2

La Fondazione Di Vittorio discuterà con gli esponenti di alcune delle altre principali Fondazioni i lavori elaborati da oltre cento fra economisti, giuristi e sociologi nei gruppi di lavoro della Sezione di scienze sociali. Tali lavori sono ora raccolti in tre volumi intitolati **Per lo sviluppo** editi da Il Mulino.

Ore 11.30 - 14.00 Introduce Carlo GHEZZI (presidente Fondazione Di Vittorio)

In sezioni parallele si svolgeranno tre tavole rotonde sui seguenti temi:

- Per lo sviluppo - **Mercati, regolamentazione e concorrenza.**

Coordina: Franco LOCATELLI (Il Sole 24 Ore)

Interverranno: Emilio BARUCCI, Lapo BERTI, Renzo COSTI, Andrea PEZZOLI, Francesco VELLA.

- Per lo sviluppo - **Fisco, welfare e distribuzione del reddito.**

Coordina: Enrico MARRO (Corriere della Sera)

Interverranno: Paolo BOSI, Silvia GIANNINI, Gianni GEROLDI, Paolo ONOFRI, Massimo ROMANO.

- Per lo sviluppo - **Innovazione, R&S e formazione; Sviluppo locale e qualità sociale.**

Coordina: Roberto GIOVANNINI (La Stampa)

Interverranno: Mario AMENDOLA, Cristiano ANTONELLI, Sergio BRUNO, Carlo TRIGILIA, Gianfranco VIESTI.

Ore 15.00 - 18.00 In assemblea plenaria il dibattito sarà introdotto dal coordinatore Sezione Scienze sociali FDV, Marcello MESSORI

Sui temi affrontati nelle tre tavole rotonde interverranno:

Pierluigi BERSANI (Nens) - Riccardo FAINI (Lavoce.info) - Enrico LETTA (Arel)

Pier Carlo PADOAN (Italianieuropei) - Alfredo REICHLIN (Cespe)

Andrea RICCI (Rivista Alternative) - Giulio SANTAGATA (La Fabbrica del Programma)

Luisa TORCHIA (Astrid) - Vincenzo VISCO (Nens)

Concluderà i lavori Guglielmo EPIFANI (segretario generale CGIL)

Cambi in euro

1,2088	dollari	+0,001
140,3100	yen	+0,001
0,6888	sterline	+0,001
1,5463	fra. sviz.	-0,005
7,4610	cor. danese	-0,001
28,9330	cor. cecca	-0,065
15,6466	cor. estone	+0,000
9,3263	cor. norvegese	-0,001
9,3263	cor. svedese	-0,026
1,6206	dol. australiano	-0,004
1,3941	dol. canadese	+0,001
1,7667	dol. neozelandese	+0,009
250,4300	flor. ungherese	-0,590
0,5737	lira cipriota	+0,000
239,5100	talero sloveno	+0,000
3,7986	zloty pol.	-0,036

Bot

Bota 3 mesi	99,77	2,00
Bota 12 mesi	97,58	2,32

Borsa

Arriva la flessione

La Borsa di Milano ha archiviato la quarta seduta dell'anno in calo, al termine di una seduta caratterizzata dalle prese di beneficio dopo tre sedute concluse in rialzo. La flessione di ieri è maturata al termine di una giornata condotta sempre vicino alla parità, con un calo finale delineatosi nel corso del pomeriggio. Alla conclusione il Mibtel è sceso dello 0,35% a quota 27.222 punti, l'S&P/Mib è sceso dello 0,69% (36.085). Contrastati il Midex e l'All Stars, in crescita rispettivamente dello

0,7 e dello 0,06 per cento. Il future marzo finale ha segnato 36.240 punti. Tra le blue chips si sono messi in evidenza i titoli Pirelli a +2,19% e Telecom Italia a +1,57%. Contrastati gli editoriali (Mediaset +0,98%, Rcs -1,58%) e gli assicurativi (Generali -1,52%, Ras +0,14%); in flessione il risparmio gestito (Fideuram -0,37%), la Fiat ha lasciato il 2,01% e 7,594 euro per azione, mentre Stm ha guadagnato l'1,47% in linea con il comparto dei semiconduttori in Europa. Eni è scesa dello 0,63%; in crescita invece l'altro big dell'energia: Enel a +0,31%.

Parmalat
Seduta di risveglio

Parmalat si è risvegliata a Piazza Affari mettendo a segno una delle migliori performance della seduta. Il titolo del gruppo di Collecchio ha messo a segno un guadagno del 5,29% trattato a 2,25 euro, dopo un top a 2,285. Molto intensi gli scambi con 22 milioni di pezzi transitati (pari all'1,3% del capitale) contro 4,5 milioni di media. A riportare l'attenzione sul titolo sono le voci di un crescente ottimismo tra i manager della società circa il recupero dei crediti dalle banche. Infatti, secondo quanto riportato

dalla edizione online del Wall Street Journal, dai documenti degli inquirenti attivi sul caso dell'azienda parmigiana emerge come Lehman Brothers abbia lanciato all'arrembaggio la default della società, prima del 2003, anno in cui cadde in bancarotta. In base a quanto scritto dal Wsj la banca d'affari americana «fece suonare il campanello d'allarme sulla gigantesca frode nei conti del colosso caseario prima della insolvenza della società nel 2003 mentre altri istituti che avrebbero dovuto essere a conoscenza della sua situazione finanziaria hanno continuato a fare affari con il gruppo».

Kerself
Prima matricola

Via libera della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo per la quotazione al segmento Expandi di Borsa italiana di Kerself, azienda attiva nel settore delle elettropompe per acqua e impianti fotovoltaici. Kerself dovrebbe approdare a Piazza Affari il 18 gennaio e, quindi, sarà la prima matricola del 2006. Il collocamento è rivolto solo ad investitori professionali in Italia attraverso un'opvs per circa il 42% del capitale sociale di cui circa il 35%

derivante da un aumento di capitale. È prevista, inoltre, la concessione di un'opzione greenshoe pari a circa il 15% dell'offerta. Unipol merchant banca per le imprese è listing partner, global coordinator e book runner dell'operazione. Il Gruppo Kerself, con un fatturato nel primo semestre 2005 di circa 13,9 milioni di Euro è leader in Italia nella produzione e commercializzazione di elettropompe e motori per acqua, sia per uso industriale, sia domestico, e nella progettazione ed installazione di impianti solari (in particolare fotovoltaici).

In sintesi

Eni ha scoperto petrolio e gas nel campo del Goliat nel settore norvegese del Mare di Barents, ha detto l'authority per l'energia della Norvegia. «Sono stati trovati idrocarburi su tre differenti livelli di sottosuolo...», si legge in una nota del Norwegian Petroleum Directorate (Npd). «La scoperta nelle formazioni rociose più profonde è giudicato molto positivamente perché indica una potenziale presenza di petrolio che non era mai stata confermata prima in questa parte del bacino di Hammerfest», si legge ancora. Eni possiede il 65% della licenza. I suoi partner sono le norvegesi Statoil con il 20% e Dno con il 15%.

Autostrade e **Marcellino Gavio** di nuovo in tandem per sbarcare in polonia. La compagnia guidata da Vito Gamberale e il magnate dell'asfalto, secondo quanto scrive **Mf**, starebbero infatti studiando l'acquisto di una società che vanta tra gli asset principali una partecipazione nell'autostrada polacca A-1. **Advisor** dell'operazione sarebbe **Unicredit** che a Varsavia è presente da tempo grazie all'acquisto di **Bank Pekao**. Il tandem **Autostrade-Gavio**, scrive ancora il quotidiano, starebbe anche lavorando alla costituzione di una nuovo da utilizzare per acquistare partecipazioni in società a capitale straniero.

Il gruppo Azimut ha aumentato balzata del 121%, a 1,96 miliardi di euro, la raccolta totale del 2005, con un incremento del patrimonio gestito del 34%. È quanto si legge in una nota secondo cui, nel solo mese di dicembre, il gruppo ha realizzato una raccolta netta di risparmio gestito positiva per oltre 226 milioni di euro. Il risultato di dicembre, spiega il comunicato, è il secondo miglior dato mensile sia dell'anno appena concluso, sia del quinquennio 2001-2005. Al 31 dicembre inoltre i promotori finanziari ammontavano a 947 unità, mentre il numero dei clienti era pari a 120.450.

Forte crescita delle costruzioni navali in Cina nel 2005 con una variazione tendenziale del 36%, corrispondente a una portata lorda di 12 milioni di tonnellate. La Cina è diventata il terzo maggiore costruttore navale al mondo e la sua quota di mercato è salita al 18%. La cantieristica navale ha registrato profitti pari ad oltre 3 miliardi di yuan - circa 360 milioni di dollari - nel 2005.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/05 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
-------------	--------------------------	--------------------------	--------------------------	------------------------	--------------------------	------------------------------------	------------------------	------------------------	--------------------------	---------------------------------

A										
Acces	16658	8,60	8,62	1,04	2,67	205	8,38	8,60	0,3780	1832,14
Acces-Ags	15016	7,75	7,79	0,41	0,04	6	7,74	7,80	0,2900	425,30
Acotel	26932	13,91	13,90	3,19	2,41	36	13,56	13,91	0,4000	58,00
Acsq. De Ferr. r nc	8674	4,48	4,48	1,82	1,82	5	4,40	4,48	0,1110	67,48
Acsq. De Ferrari	12508	6,46	6,46	4,96	4,96	0	6,16	6,46	0,1060	144,55
Acsq. Marcella	964	0,50	0,50	-	-	0	0,50	0,50	0,0207	192,50
Acsq. Petah.	33265	17,18	17,18	0,76	1,12	0	16,99	17,18	0,1000	140,06
Acsm	4484	2,32	2,30	-1,54	4,65	62	2,21	2,35	0,0700	86,84
Actelios	28974	14,96	14,90	-1,02	1,32	222	14,77	15,22	-	337,59
Aedes	10812	5,58	5,60	-0,78	2,52	104	5,45	5,59	0,1500	559,35
Aem	3257	1,68	1,68	0,36	4,02	7459	1,62	1,68	0,0530	3027,68
Aem To w08	3987	2,06	2,07	0,53	0,64	107	2,04	2,06	0,0410	970,36
Aem To w08	1032	0,53	0,53	-1,19	-0,76	134	0,53	0,54	-	-
Aerop. Firenze	26411	13,64	13,70	-0,36	-1,07	4	13,64	13,87	0,0600	123,23
Alsofwt@re	2178	1,13	1,12	-0,44	1,63	127	1,11	1,14	-	38,17
Alerion	876	0,45	0,45	0,53	2,08	976	0,44	0,45	0,0050	180,93
Algol	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2087	1,08	1,07	-4,03	11,10	48324	0,97	1,12	0,0413	1494,85
Allianza	20377	10,52	10,51	-0,62	0,16	4293	10,51	10,55	0,3600	8906,91
Amga	3224	1,67	1,68	0,84	0,85	150	1,65	1,67	0,0200	579,47
Amplifon	111549	57,61	57,45	-1,03	1,39	8	56,82	57,84	0,2400	1139,22
Anima	6279	3,24	3,24	-0,09	5,22	325	3,08	3,24	-	340,51
Art's	20298	10,48	10,41	-0,37	-1,24	18	10,44	10,62	0,4000	37,53
Asm	4949	2,56	2,56	-0,16	-0,12	224	2,55	2,56	0,1000	1979,12
Astaldi	9586	4,95	4,96	-0,16	2,82	250	4,82	4,98	0,5700	487,30
Auto To-Mi	31724	16,38	16,50	0,90	3,23	254	15,85	16,38	0,3000	1441,79
Autogrill	22567	11,65	11,65	0,41	0,76	964	11,57	11,65	0,2000	2965,03
Autostrade	39713	20,51	20,41	-1,45	-0,05	3244	20,51	20,77	0,2500	11725,80
Azimut H.	13538	6,99	6,98	-0,70	5,80	427	6,61	6,99	0,0500	1009,50

B										
B. Antonveneta	51098	26,39	26,38	-	0,15	979	26,35	26,39	0,4500	8148,06
B. Bilbao Vtz.	29795	15,39	15,35	0,72	1,02	0	15,23	15,39	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4937	2,55	2,56	1,39	2,00	640	2,50	2,55	0,0520	2899,46
B. Carige	6608	3,41	3,41	1,34	3,14	419	3,31	3,41	0,0723	3276,13
B. Carige risp	9484	4,90	4,89	2,75	4,48	91	4,69	4,90	0,0923	751,50
B. Desio	11916	6,15	6,23	1,40	-1,38	142	6,13	6,24	0,0300	120,82
B. Desio r nc	11831	6,01	5,97	-0,60	-0,12	6	5,98	6,02	0,1000	79,30
B. Fideuram	9482	4,90	4,88	-0,37	5,81	7072	4,63	4,90	0,1600	4800,45
B. Fimat	2229	1,15	1,15	-0,61	-	442	1,15	1,16	0,0100	417,67
B. Ifis	19341	9,99	10,09	2,14	0,18	39	9,88	9,99	0,1400	286,54
B. Intermobiliare	14615	7,55	7,54	-0,21	0,16	26	7,51	7,57	0,1750	1159,46
B. Intesa	8727	4,51	4,48	-1,69	-0,18	19757	4,51	4,54	0,0550	29697,07
B. Intesa r nc	8179	4,22	4,18	-2,74	0,07	3858	4,22	4,28	0,1160	3938,84
B. Italease	43489	22,46	22,49	0,67	3,50	184	21,70	22,46	-	1712,41
B. Lombarda	23712	12,25	12,23	-0,36	1,51	410	12,06	12,26	0,3500	3946,79
B. Profila	4192	2,17	2,16	-0,55	0,84	204	2,15	2,17	0,1100	269,32
B. Santander	21951	11,34	11,37	0,26	1,53	1	11,17	11,34	0,0930	-
B. Sard. r nc	33408	17,25	17,28	0,14	-0,16	9	17,25	17,28	0,1100	113,88
B.P. Etruria e L.	28368	14,65	14,54	-0,57	3,92	273	14,10	14,65	0,3300	790,21
B.P. Intra	25106	12,97	12,94	0,41	8,26	293	11,98	12,97	0,2000	628,39
B.P. Italiana	15016	7,75	7,75	-0,10	4,19	2302	7,44	7,76	0,2750	3765,05
B.P. Milano	18482	9,54	9,48	-1,74	2,40	3343	9,32	9,72	0,1300	3861,50
B.P. Spoleto	21742	11,23	11,20	-0,63	3,26	22	10,87	11,23	0,3400	245,20
B.P. Verona Ho	34378	17,75	17,76	-0,57	2,69	1875	17,29	17,75	0,5000	1000,00
B.P.H. Banca	37099	19,16	19,18	-0,03	2,77	1309	18,64	19,16	0,6700	6591,99
Basichel	1007	0,52	0,52	-0,95	0,52	29	0,52	0,52	0,0930	31,72
Bastogi	515	0,27	0,27	-1,30	-1,22	418	0,27	0,27	-	179,86
Bayer	70345	36,33	36,26	-0,36	2,57	13	35,42	36,54	0,5500	-
BB Biotech	99408	51,34	51,35	0,12	-0,02	1	51,22	51,35	2,4000	-
Bca Hls w08	8221	4,25	4,27	0,97	-2,21	11	4,25	4,34	-	-
Beghelli	1217	0,63	0,63	0,72	4,21	317	0,60	0,63	0,0258	125,74
Benetton	18939	9,78	9,80	0,84	1,91	581	9,60	9,78	0,3400	1775,83
Beni Stabini	1613	0,83	0,84	0,84	2,66	1438	0,81	0,83	0,0200	1417,29
Blesse	13436	6,94	6,99	1,84	2,39	26	6,78	6,94	0,1200	189,08
Bipelle Inv.	11908	6,15	6,15	0,65	2,84	4	5,98	6,15	0,3500	1689,32
Bnl	5474	2,83	2,84	1,03	0,96	10002	2,80	2,83	0,0811	8637,18
Bnl r nc	4939	2,55	2,58	1,74	2,99	507	2,49	2,55	0,0415	59,18
Boero	31368	16,20	16,20	-	1,25	0	16,00	16,20	0,4000	70,31
Bon. Ferraresi	64981	33,56	33,61	2,78	2,10	11	32,87	33,56	0,1200	188,78
Brembo	12344	6,38	6,39	-0,16	-0,61	33	6,38	6,40	0,0400	425,75
Briescchi	776	0,40	0,40	-0,64	-3,93	508	0,40	0,42	0,0038	197,75
Briescchi w	117	0,06	0,06	-3,29	-7,62	1530	0,06	0,07	-	-
Bulgari	18433	9,52	9,46	-1,21	0,13	1726	9,51	9,66	0,2200	2932,22
Buonogoverno Vit.	6467	3,34	3,35	0,03	2,55	220	3,26	3,34	-	286,44
Buzzi Unicem	26635	13,76	13,73	2,36	3,84	514	13,25	13,76	0,2900	2153,43
Buzzi Unicem r nc	18408	9,51	9,59	2,17	3,19	199	9,21	9,51	0,3140	385,73

C										
C. Artigliano	6657	3,44	3,43	0,44	2,63	156	3,35	3,44	0,1126	489,56
C. Bergam.	51776	26,74	27,03	2,74	4,62	30	25,56	26,74	0,8200	1650,58
C. Valtellinese	22997	11,88	11,89	0,13	4,03	140	11,12	11,89	0,4000	931,97
Cad It	20077	10,37	10,25	-1,07	2,72	30	10,06	10,37	0,3300	93,11
Cairo Comm.	94664	48,89	48,79	-1,07	-0,37	10	48,89	49,37	1,6000	383,02
Calligaris r nc	13748	7,10	7,10	-0,70	1,39	0	7,00	7,10	0,0800	6,46
Calligaris r nc	14011	7,24	7,27	1,11	-0,12	8	7,23	7,27	0,0600	783,59
Calligaris Ed.	13850	7,15	7,17	1,23	1,65	135	7,01	7,15	0,2000	894,13
Cam-Fin w06	491	0,25	0,26							

L'Evasione

«Non voglio essere banale e dire le solite frasi di circostanza, ma mi auguro che noi e il calcio vi possiamo regalare un momento di evasione...» è stata la battuta con la quale il tecnico della Lazio, Delio Rossi, si è congedato da una visita ai detenuti di Regina Coeli



Pallanuoto 19.30 Rai Sport



Basket 20.30 Sky Sport 2

INTV	
■ 10,00 Eurosport	Combinata nordica
■ 12,00 Eurosport	Coppa del mondo slittino
■ 13,00 Italia 1	Studio Sport
■ 14,00 Sky Sport 2	Scozia-Samoa
■ 14,30 SportItalia	Motori 2005
■ 15,45 Eurosport	Tennis Atp Doha
■ 16,00 Rai SportSat	Volley Bergamo-Carnes
■ 18,10 Rai Due	Rai Tg Sport
■ 19,30 Rai SportSat	Pallanuoto Camogli-Pd
■ 20,00 Sky Sport 1	Mondo gol
■ 20,30 Sky Sport 2	Basket Napoli-Roma
■ 21,00 Sky Sport 1	Calcio Auxerre-Monaco
■ 22,30 Eurosport	Raid Dakar
■ 23,00 SportItalia	Snowboard magazine

Diritti tv, il calcio riscopre quelli «collettivi»

Riunione del «Consorzio» per la battaglia contro le big. Zamparini: «Siamo ostaggi dei manager»

di Marco Bucciantini

«**ABBIAMO** l'opinione pubblica a favore, abbiamo il presidente della Federcalcio che ci invita a un accordo. Abbiamo gli stadi vuoti, che sono la dimostrazione che qualcosa non va».

Roberto Benigni, presidente dell'Ascoli, «socio» del Consorzio Calcio Italia fon-

dato da Diego Della Valle e Maurizio Zamparini, fa l'inventario del buon senso. Con quello, si proverà a far la guerra al calcio dei loricioni. Il consorzio - che raduna 8 società di serie A - vuole tornare alla distribuzione collettiva dei proventi televisivi. L'Antitrust del mercato ha legittimato il Consorzio (reintroducendo così una potenziale e ristretta contrattazione collettiva), e prima ancora Carraro, il presidente della Figc, aveva chiesto al mondo pallonaro la ripresa del dialogo. Si comincerà lunedì, quando gli otto s'incontreranno per stendere una linea comune da presentare a Carraro. «Ma come si fa

a fidarsi? Tutti i guai cominciano nel 1999 e il presidente della Lega calcio era lui». Ecco, il '99, l'anno in cui i diritti - da collettivi - sono diventati soggettivi. Le grandi del calcio italiano, allattate dai soldi della pay tv (Tele+) e dai ricavi che dall'etere erano capaci di tirar su le squadre estere, cominciarono a firmare contratti individuali, «infischiosene dello statuto della Lega calcio: ovvero, i diritti si trattano insieme e i soldi si dividono», ricorda Zamparini. Carraro non intervenne, in Lega le grandi squadre non avevano i voti per forzare la mano, mezza A era fuori dalle regole. Venne in soccorso un decreto legge poi trasformato in legge dello Stato (n° 78 del marzo 1999). Tutti d'accordo, allora, per i ricavi prospettati - con la concorrenza Stream/Tele+, dopo anni di monopolio sul calcio della Rai, che mortificava il potere di contrattazione. Il guaio è che - dopo sei anni - il bilan-

cio è disastroso. Una giungla, una prova di forza: fra Empoli e Juventus il rapporto degli introiti sui diritti tv era nel 1999 di 1/6, adesso è di 1/50. «Se usassimo il sistema inglese, la Juventus avrebbe sui 60 milioni di Euro, l'Empoli almeno 20», fa i conti Zamparini. La Lega ha lasciato fare perché ne hanno giovato Juventus,

Milan, Inter: gli azionisti di maggioranza che da quel comando hanno pescato anche il presidente, Adriano Galliani. «Da presidente di Lega devo garantire la competitività delle nostre squadre nei confronti di Chelsea e Real», disse una volta Galliani. Una perfetta frase da vicepresidente del Milan, più che da presiden-

te della Lega Calcio (che invece dovrebbe garantire società che pagano gli stipendi, che partecipino ai campionati di A e B essendo in regola). Così è nato il sistema della misericordia: le grandi fanno il bottino, le piccole campano di briciole e di una mutualità sotto il 20% (quando ogni squadra va in trasferta prende una

quota degli incassi al botteghino e dei diritti televisivi imputabili a quel match). Sistema che ha ridimensionato il campionato alle solite tre contendenti. «Se vogliono vincere devono tirare fuori i soldi. Sono stati i grandi imprenditori a fare le grandi società, pagando con il loro portafoglio. Adesso vogliono pescare dal sacco comune», tuona Zamparini. Intanto, il calcio europeo è tornato indietro. In Francia la Lega tratta con Canal+. L'esempio d'oltralpe tappa la bocca a chi vede nella contrattazione individuale un modo di far più quattrini: in Francia i diritti sono stati venduti per 600 milioni, 200 più che da noi, e quel campionato non vale certo la Serie A. Il Consorzio vorrebbe adottare il sistema inglese, dove contratta per tutti la Premier League e poi divide: 50% in parti uguali, 25% in base al piazzamento e 25% in base ai passaggi televisivi. Il dialogo auspicato da Carraro ri-

prenderà, quindi, da posizioni distanti. Le grandi vogliono trattare solo sulla quota da stornare alle squadre ospitate (si può arrivare al 23-25%). «Alcuni dirigenti attuali non hanno l'etica dello sport: Galliani e Girardo non sono i proprietari delle loro squadre, ma sono manager che curano gli interessi delle società dalle quali sono stipendiati». Così è saltato fuori l'accordo fra Juventus e Mediaset che frutterà ai bianconeri 250 milioni di euro. «Galliani deve dimettersi», dice Zamparini, «la condizione individuale un modo di far più quattrini: in Francia i diritti sono stati venduti per 600 milioni, 200 più che da noi, e quel campionato non vale certo la Serie A. Il Consorzio vorrebbe adottare il sistema inglese, dove contratta per tutti la Premier League e poi divide: 50% in parti uguali, 25% in base al piazzamento e 25% in base ai passaggi televisivi. Il dialogo auspicato da Carraro ri-



SLALOM La Schild domina a casa della Kostelic

NELLO SLALOM SPECIALE donne il 2006 comincia come era finito il 2005: l'austriaca Marlies Schild aveva vinto a fine dicembre a Lienz ed è tornata a vincere anche ieri (nella foto) nello slalom notturno di Zagabria, a casa della campionessa croata Janica Kostelic piazzata al 3° posto.

BREVI

Skeleton Usa, il coach delle donne sospeso per molestie

L'allenatore della nazionale femminile Usa di skeleton, Tim Nardiello, è stato sospeso dall'incarico dopo che molte sue atlete lo avevano accusato di molestie sessuali. È quindi fortemente in dubbio anche la sua presenza alle Olimpiadi di Torino.

Calcio Roma-Napoli di Coppa Italia a «massimo rischio»

Roma-Napoli di Coppa Italia, che si giocherà a porte chiuse allo stadio Olimpico mercoledì 11 gennaio, è stata giudicata anche dall'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive partita al «massimo livello di rischio».

Basket/1 Milano ingaggia il playmaker argentino Montecchia

Dopo Tyrone Grant, l'Armani Jeans Milano ha chiuso oggi l'ingaggio fino al termine della stagione del playmaker argentino di passaporto italiano Alejandro Montecchia (33 anni), già visto in Italia per tre stagioni a Reggio Calabria, campione olimpico ad Atene con la maglia dell'Argentina, poi al Pamesa Valencia. Montecchia arriverà a Milano lunedì prossimo.

Basket/2 Eurolega, vince Treviso e perde Bologna

La Climamio Bologna ha perso ad Atene contro l'Aek 82-75. La Benetton ha battuto al Palaverde lo Strasburgo 83-78.

Europa

Contratti per tutti gestiti dalle leghe

Germania La contrattazione è collettiva. A gestirla è la Lega. Il 50% dei ricavi è distribuito in parti uguali tra i club di A e B: l'altra metà va alle squadre meglio piazzatesi nelle ultime tre stagioni. L'accordo per i prossimi tre anni porterà ai club un miliardo e 260 milioni di euro.

Inghilterra Contrattazione collettiva gestita dalla Lega. Metà dei ricavi è distribuita in parti uguali, l'altro 50% viene ripartito in base al piazzamento in campionato e al numero di passaggi in diretta televisiva. Dalla prossima stagione finirà il

monopolio sulla gare dell'emittente di Rupert Murdoch, BSkyB. Le partite verranno così vendute in sei diversi pacchetti.

Spagna Vendita individuale. I club guadagnano dalla cessione dei diritti 230 milioni all'anno. Una partita su due è trasmessa in chiaro. I contratti dei due club più importanti, Real Madrid e Barcellona, scadranno nel 2009. Nel 2010 si tornerà alla vendita collettiva.

Francia Contrattazione collettiva. La Lega prende parte dei ricavi. Il resto è diviso tra i club in base ai risultati e ai passaggi in diretta televisiva. L'esclusiva sulle partite l'ha ottenuta Canal Plus per 600 milioni all'anno.

Bucchi e Sullo, ritorno alla vita giocando a pallone

Fine di un incubo per i due calciatori: uno ha superato la morte della giovane compagna, l'altro è guarito da un male incurabile

di Vanni Zagnoli

IL 2005, per loro, ha rappresentato il ritorno alla vita. Sportiva e anche personale. Salvatore Sullo, 34 anni, era il capitano del Messina passato dalla serie C alla salvezza in A, conquistata mentre lui combatteva una grave malattia. Cristian Bucchi, 29 anni, ha segnato 17 gol nel girone d'andata di serie B. Quanti ne aveva messi a segno l'anno scorso nell'Ascoli, ma in tutto il campionato. Tre anni fa, al ritorno a Cagliari da una trasferta a Genova, aveva trovato morta la compagna Valentina, con in braccio la piccola Emily che da allora ha allevato da solo. Al nuovo anno entrambi chiedono di proseguire così, con il ritrovato benessere psicofisico unito magari al buon

rendimento sul campo. «Avevo un linfoma al secondo stadio - racconta Sullo -, che ha imposto la chemioterapia, seguita da marzo a fine luglio. Fra i cosiddetti mali incurabili, è quello che reagisce meglio di tutti alla chemio. Inoltre un farmaco nuovo consente di seguire la immunoterapia, ovvero attacca soltanto le cellule malate. Sono guarito subito, alla prima botta di trattamenti. In un tempo sorprendentemente breve, mentre in genere occorrono più mesi. Credo faccia la differenza anche la voglia di farcela». Al punto che sabato 15 ottobre è ritornato in campo con la squadra Primavera del Messina, nel derby contro il Catania, e più di recente a San Siro contro il Milan, in prima squadra. «È cominciato tutto con un linfonodo ingrossato, all'inguine, spia di un problema alle vie linfatiche.

Era piccolo, come una nocciolina, in un mese divenne più grande di una pallina da ping pong. Fu indispensabile asportarlo, mentre la biopsia evidenziava il male. Mi sono curato all'ospedale di Pavia, nella clinica ematologica del San Matteo, dove curano soltanto leucemie, linfomi e mielomi». Ormai Sullo è definitivamente guarito. «Devo continuare a farmi controllare per cinque anni, con una Tac ogni tanto. Nel 2010 ci sarà la remissione totale della malattia, non serviranno nemmeno più i controlli anche se io li effettuerò ugualmente. Una conseguenza del doping? Impossibile. Sono del tutto antifarmacologico: se ho mal di testa, vado a dormire, anziché prendere qualcosa per farmelo passare. Non ho mai usato neanche antinfiammatori». Bucchi, dal canto suo, si è lasciato alle spalle la tragedia del 2 marzo 2003.

«Sentivo un vuoto totale, dentro - confessa l'attaccante romano -, e quasi rigetto nei confronti del calcio. Mi restarono vicini alcuni compagni del Cagliari: Loria, Cudini, Conti e Langella. Con il carattere sono riuscito a uscire, grazie anche a Marco Materazzi (difensore centrale dell'Inter e della nazionale, ndr) e alla moglie Daniela. Il presidente del Cagliari Massimo Cellino e il mister di allora, Giampietro Ventura, non mi consideravano più un giocatore. Fu una delusione per me una sofferenza doppia, l'allenatore non mi parlava più. La mia rinascita è cominciata quando Ermanno Pieroni mi volle all'Ancona, in serie A, due anni fa. Purtroppo non riuscimmo a salvarci, ma io iniziai a dare i primi segni di risveglio, con 5 gol in 12 partite. Nel frattempo io ho pure riscoperto la fede. Prima ero diffidente, adesso sono davvero credente e ho ritrovato la serenità».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 5 gennaio					
NAZIONALE	65	23	48	12	58
BARI	27	87	79	7	33
CAGLIARI	16	42	25	37	61
FIRENZE	29	73	82	23	50
GENOVA	63	54	78	22	50
MILANO	8	77	1	41	79
NAPOLI	64	88	49	26	25
PALERMO	38	3	43	28	77
ROMA	82	48	2	71	79
TORINO	28	70	85	47	40
VENEZIA	37	52	30	46	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
8	27	29	38	64	82	37
Montepremi						€ 4.277.719,69
Nessun 6 Jackpot						€ 13.468.952,91
Nessun 5+1						€
Vincono con punti 5						€ 71.295,33
Vincono con punti 4						€ 438,06
Vincono con punti 3						€ 11,22

Per **B**ach

TUTTO BACH SULLA BBC RADIO: UN TRIONFO
PIERO ANGELA: LORO SONO L'IDEALE

Certo che alla Bbc non si fanno intimidire dalle prove in apparenza difficili. Dopo aver trasmesso con incredibile successo tutte le sinfonie di Beethoven, nell'estate scorsa, prima di Natale il terzo canale radiofonico dell'emittente britannica optato per toni più consoni al clima più o meno sacro e ha trasmesso, per dieci giorni filati, tutto Bach. Il quale, Johann Sebastian, scrisse una marea di composizioni: cori, concerti, sinfonie, suites, sempre con l'idea di servire il Dio cristiano e servendo generosamente il genere umano. Da far indigestione. Invece questo diluvio di musica barocca del Settecento, agli



ascoltatori in Gran Bretagna, è piaciuto parecchio: gli ascolti durante il periodo natalizio non vengono stimati, ma il sito internet di Radio 3 (quindi c'è il responso solo di chi è tecnologicamente avvezzo) ha ricevuto oltre 2.000 e-mail, e al 90% positive. Alimentando perfino proposte amorose, poiché una donna ha avvisato di cercare «un uomo bello e benestante che può vivere con Bach e me». Inoltre le vendite di Bach su cd, settore in crisi nera, sono raddoppiate. Al che un signore che acquista classica per una catena di vendite, tal Tony Shaw, ha sottolineato che «quando la musica classica viene trasmessa molto da tv e radio, c'è una risposta forte». Il tutto forse rallegrerà Piero Angela: proprio ieri notava che «Il sistema radiotelevisivo italiano ha forti limiti, la Rai è messa nelle condizioni di non svolgere il suo lavoro. Il modello ideale è la Bbc». **Stefano Miliani**

TECNOFRENSIA Abbiamo ancora raccolte di videocassette, il dvd le ha sostituite ma la sua diffusione è già insediata: oltre ai film scaricabili da internet arrivano video portatili e, non ci crederete, due nuovi formati video su disco molto più potenti

■ di Toni de Marchi

E

pensare che c'è chi ancora si trastulla con sterminate raccolte di videocassette raccolte in un paio di decenni di passionaccia per il cinema in casa. Tra questi, certamente, gli accaniti collezionisti delle splendide serie di video allegati a l'Unità che inaugurerà la stagione del «compro il giornale, mi guardo il film». Che poi diventò «mi guardo il film, non compro il giornale». Ma questa è un'altra storia. Il Dvd, non molti anni fa, ha rotto quel delicato mix di immagini sgranate e audio così così, di inceppamenti e nastri arricciati (come qualche anno prima il cd aveva pensionato - con molti rimpianti - i fruscii e gli scrocci dei dischi in vinile): oggi possiamo gustarci con molto più piacere



Russell Crowe in «Master and Commander»

Film su dvd, il tramonto è vicino

sfumature, dettagli o scene epiche, come quelle ad esempio dell'oceano e delle battaglie di *Master and Commander* con Russell Crowe o di *Apocalypse Now* o del *Signore degli Anelli*. Ma se la stagione del cd è durata un ventennio (e non è neppure finita) il dvd rischia di lasciarsi dopo neppure un lustro di peraltro onorato servizio. Certo, non sarà domani, ma la transizione al post-Dvd è già ampiamente iniziata. A insidiarlo sono in tanti: un altro disco, in primis; lo streaming di film da internet, è il secondo nemico; il terzo, più subdolo, è l'avvento dei player video portatili. L'avversario più immediato, almeno a naso, è il

Sony con Panasonic e la Toshiba hanno già creato due formati che surclassano il dvd nella qualità delle immagini: sarà vero cinema a casa

nuovo formato disco video. Anzi: i nuovi formati, perché i successori del Dvd sono due. Uno, proposto da Toshiba ed altri, battezzato Hd-Dvd (High Definition Dvd). L'altro, nato da Sony e Panasonic, è il Blu Ray. Entrambi, come suggerisce il nome della proposta Toshiba, nascono per l'alta definizione. I film dei nuovi Dvd avranno una risoluzione doppia degli attuali, come dire che potremo vedere a casa video della stessa cristallina chiarezza di una pellicola cinematografica. Qui sarebbe d'obbligo una digressione sulle politiche commerciali dei padroni dell'elettronica: la tv ad alta definizione esiste da quindici anni almeno, ma i grandi produttori ne hanno ritardato la produzione per consumare il potenziale commerciale delle precedenti tecnologie. Anche per questo il Dvd durerà così poco: adesso è il momento dell'HD, dell'high definition, è il Dvd non serve più. Proprio ieri, al salone dell'elettronica di Las Vegas, Sony ha annunciato per giugno la disponibilità dei primi lettori Blu Ray. Mentre Toshiba promette per marzo gli apparecchi Hd-Dvd. Ma se il blu avanza, non se ne stanno fermi gli operatori della rete che hanno cominciato a offrire film on demand attraverso la rete Internet. Telecom Italia ha presentato all'inizio di dicembre un decoder (un altro!) per guardare sul televisore di casa contenuti rice-

vuti tramite una normale connessione Adsl. La proposta Telecom insidia anch'essa il predominio assoluto del dischetto perché promette di portarci nel salotto di casa film, anche ultimissime produzioni, a prezzi piccolissimi: un euro e mezzo, due euro a film. Con il vantaggio di poter interrompere, rivedere, riprendere il film in un momento qualsiasi della giornata. Qui è la rete la grande protagonista del cambiamento. Un'Adsl a 4 megabit al secondo (tanto promette Telecom) consente di vedere un film con qualità televisiva. Ma tecnologie come l'Adsl2 e Adsl2+, già disponibili sul mercato, che arrivano fino a 24 megabit al secondo potranno portare anche l'alta definizione. Dal megaschermo al minischermo il passo è proprio piccolo. Quando Steve Jobs della Apple presentò tre mesi fa l'iPod video molti ne compresero le potenzialità. Ma nessuno prevede che in meno di un mese il negozio on line della Apple avrebbe venduto ben un milione di video (dal telefilm al documentario) per il minuscolo lettore che sta nel palmo di una mano. Il segreto sta negli algoritmi di compressione del video molto efficienti, che consentono di visualizzare le stesse immagini su un monitorino da 5 pollici o su un maxischermo da 42.

STRATEGIE La rete soppianta il cd e un trucco impedirà di copiare le canzoni
Internet ad alta velocità darà il colpo di grazia alla musica su cd

■ Se un'istituzione come l'Ocse ritiene di dover dedicare 135 pagine di un suo rapporto alla musica digitale e alle prospettive dell'impalpabile mercato del download dalla rete, evidentemente qualcosa di importante è successo davvero, e non sono solo gli internauti ad accorgersene. In altre parole, quel fenomeno che all'inizio era stato bollato con la facile etichetta di «pirateria» è diventato nel giro di un tre, quattro anni una forza trainante del mercato discografico. Ammesso che abbia ancora un senso parlare di discografici nel momento in cui il supporto fisico vive la quarta (o quinta) mutazione dalla sua nascita, che questa volta sembra essere quella fi-

nale. E fatale. Il disco muore: lo abbiamo scritto altre volte, ma ora i segni del decadimento definitivo sono sempre più forti e numerosi. Non sono soltanto i vari lettori portatili, l'iPod della Apple in primis, a scandire il destino. La musica all-digital, che passa dalla rete al computer, dal computer all'iPod, che si genera e rigenera in playlist postate ai quattro angoli del cibernando, ormai è un fatto acquisito, un dato archiviato. Ma il colpo decisivo al supporto fisico lo darà la «rete ubiqua», le connessioni ad alta velocità che ti seguono ovunque. A casa o in ufficio il wi-fi, sui treni e sugli aerei le ormai collaudate connessioni satellitari ad Internet, per la strada, nei parchi, sulle colline di Roma o sui ponti di San Francisco il wi-max. La rete senza fili che raggiunge tutto e tutti, abbinata allo stoccaggio centralizzato (è la novità dei venditori di musica per impedire la copia illegale: vi vendono la musica ma la tengono su di un disco remoto e ve la servono solo in streaming), renderà possibile realizzare anche la musica ubiqua. E una melodia vi sommergerà.

SUCCESSI L'attore interprete della fiction «L'uomo che sognava con le aquile»
Terence Hill pastore «no global» supera i dieci milioni su Raiuno

■ Vince lo spirito no global, il braccio di ferro tra le radici culturali e l'omologazione. Questi secondo Terence Hill sono i temi alla base del successo di *L'uomo che sognava con le aquile* che ha trionfato su Raiuno: martedì con 8 milioni e mezzo di spettatori e il 32% di share, l'altra sera con 10.175.000 spettatori e il 38,40%. «È la prova che anche un argomento apparentemente noioso come il formaggio - spiega l'attore - ha fatto centro: ha rivelato come la gente non voglia globalizzarsi e debba accettare l'omologazione, suo malgrado, solo per interessi economici». Nella fiction Hill è un pastore calabrese che vuole conservare la tradizione di un formaggio prodotto da 400 anni sui monti della sua terra.



La prigionia di Guantanamo

TEATRO A Sesto Fiorentino la pacifista e Heidi Giuliani, madre di Carlo, in un testo-denuncia **Simona Torretta attrice denuncia Guantanamo**

Simona Torretta e Heidi Giuliani insieme a teatro. La pacifista rapita in Iraq e la mamma di Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso dalle forze dell'ordine durante il tragico G8 di Genova nel 2001, saranno tra gli interpreti dello spettacolo teatrale intitolato a Lord Steyn, il giudice della Camera dei Lord che nel 2003 denunciò «l'assoluta illegalità», parole sue, delle condizioni dei detenuti islamici rinchiusi nel carcere Usa di Guantanamo. Rappresentato a Londra con grande successo e poi diventato un vero caso, *Guantanamo. L'onore obbliga a difendere la libertà*, debutterà il 15 gennaio al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino (repliche dal 18 al 21). Al centro della pièce è reading, che riprendono le denunce pubbliche fatte dal giudice britannico (la Camera dei Lords è anche organo di appello della magistratura inglese) sulle condizioni della base-carcere Usa

in cui sono reclusi islamici sospettati di terrorismo. La rappresentazione è un dramma con i tratti del documentario e riporta fedelmente dichiarazioni, interviste e vicende dei protagonisti delle polemiche, ossia lo stesso Steyn ma anche i detenuti, i loro familiari e gli avvocati. Lord Steyn, infatti, nell'autunno 2003 condan-

Le testimonianze dei detenuti, vere, sono quelle raccolte da Lord Steyn che denunciò l'illegalità assoluta del carcere americano

nò pubblicamente la posizione del governo inglese e dell'amministrazione Bush in merito a Guantanamo, sottolineando che i tribunali americani rifiutavano persino di ascoltare le denunce di tortura fatte dai prigionieri. Il giudice inglese criticò i ministri britannici che avrebbero dovuto condannare «pubblicamente e senza ambiguità» la situazione del carcere. Insieme a Simona Torretta e alla mamma di Carlo Giuliani si alterneranno nei panni del giudice Steyn anche il sacerdote Vitaliano Della Sala, Soriano Ceccanti, Armando Punzo. Il testo, invece, è degli autori Victoria Brittain e Gillian Slovo e ha riscosso molto successo all'estero, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. Per la prima volta sbarcherà in Italia con la collaborazione di Ombre Rosse e del British Council. La regia sarà di Serena Mannelli e Michele Panella.

Scelti per voi



C'era una volta in...

Nell'America degli anni Venti, due ragazzini ebrei, Max e Noodles (James Woods e Robert De Niro), iniziano a fare carriera nella malavita. Noodles, però, viene messo in riformatorio per la morte di un poliziotto e ne esce già adulto. Il suo socio, intanto, ha prosperato e lo accoglie negli affari d'oro che fa nell'epoca del proibizionismo. Ma il loro rapporto si incrina...

21.00 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Sergio Leone Usa 1983

Titanic

L'unica superstite dell'affondamento del Titanic racconta una storia avvenuta sul transatlantico... Lo squattrinato Jack (Leonardo DiCaprio) si innamora della bella e ricca Rose (Kate Winslet), ma la tragedia incombe... 11 premi Oscar per il film che ha incassato più di tutti nella storia del cinema (un miliardo e mezzo di euro in tutto il mondo).

21.00 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: James Cameron Usa 1997

Storytellers

Parte oggi un nuovo programma in cinque puntate caratterizzato dalla formula di concerto incontro tra artisti significativi della scena musicale italiana e il pubblico dell'aula magna dell'Università di Bologna. In questa prima serata Jovanotti, accompagnato dal fido bassista Saturnino e dal chitarrista Riccardo Gori, alterna l'esecuzione di brani del suo repertorio con la spiegazione di come nascono le sue canzoni e la narrazione delle sue emozioni.

22.30 MTV. MUSICALE. Con Paola Maueri

Barry Lyndon

Il giovane irlandese Redmond Barry (Ryan O'Neal) è di condizioni modeste ma ama sua cugina Nora. La famiglia, invece, riesce a far fidanzare la ragazza con un capitano inglese che dispone di una discreta rendita e, con un sotterfugio, allontana Barry da casa. Iniziano così per mezza Europa le avventure del ragazzo... Tratto da un racconto di Thackeray, 5 premi Oscar.

23.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Stanley Kubrick Gb 1975

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato. All'interno: **TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.** Telegiornale **08.00 TG 1 / TG 1 MOSTRE ED EVENTI.** Rubrica **09.00 TG 1.** Telegiornale **09.30 TG 1 FLASH.** Telegiornale **09.35 CONCERTO DELL'EPIFANIA.** Musicale. Conduce Lorena Bianchetti **10.30 A SUA IMMAGINE.** Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dal Duomo di Parma". **12.00 RECITA DELL'ANGELUS** **12.20 LA PROVA DEL CUOCO.** Gioco. Conduce Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni **13.30 TELEGIORNALE** **14.00 TG 1 ECONOMIA.** Rubrica **14.10 NAPOLI PRIMA E DOPO.** Musicale. "La canzone napoletana in concerto". Conduce Luisa Corna **16.00 FESTA ITALIANA.** Rubrica **16.15 LA VITA IN DIRETTA.** Conduce Michele Cucuzza **17.00 TG 1.** Telegiornale **18.50 L'EREDITÀ.** Quiz. Conduce Amadeus



07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: **09.15 CANI, GATTI & ALTRI AMICI.** Rubrica. Conducono Federica Ferrero, Martina Panagia **09.45 UN MONDO A COLORI.** Rubrica. "L'alpeggio più alto delle Ande". **10.00 TG 2.** Telegiornale All'interno: **TG 2 MEDICINA 33; TG 2 SÌ, VIAGGIARE; TG 2 NONSOLO SOLDI.** Rubrica **11.00 PIAZZA GRANDE.** Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Cartagna **13.00 TG 2 GIORNO.** Telegiornale **13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ** **13.50 TG 2 SALUTE.** Rubrica. A cura di Luciano Onder **14.00 L'ITALIA SUL DUE.** Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante **15.45 AL POSTO TUO.** Talk show. Conduce Lorena Bianchetti **17.10 TG 2 FLASH L.I.S.** **17.15 RANDOM.** Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino All'interno: **ART ATTACK** **18.10 RAI TG SPORT / TG 2** **18.50 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE.** Film (USA, 1952)



06.00 RAI NEWS 24. Attualità **08.05 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. "Nascita di una dittatura". Conduce Giovanni Minoli **09.05 VERBA VOLANT.** Rubrica **09.10 LA GNOMO-MOBILE.** Film (USA, 1967). Con Walter Brennan, Matthew Garber. Regia di Robert Stevenson **10.35 IL MEDICO DEI PAZZI.** Film (Italia, 1954). Con Totò, Aldo Giuffrè. Regia di Mario Mattoli **12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE** **12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO** **12.45 TGR BELLITALIA.** Rubrica **13.15 SCREENSAVER.** Rubrica **13.50 LA MIA SCUOLA.** Doc. **14.00 TG REGIONE / TG 3** **14.50 TGR LEONARDO.** Rubrica **15.00 TGR NEAPOLIS.** Rubrica **15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI.** Rubrica **15.45 GRANI DI PEPE.** Telefilm **16.15 GT RAGAZZI.** News **16.25 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI.** Rubrica. A cura di Annalisa Liberi **16.35 LA MELEVISIONE.** Rubrica **17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.** Gioco. Con Sveva Sagramola **17.50 GEO & GEO.** Rubrica **19.00 TG 3 / TG REGIONE**



06.10 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli **07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA** **07.15 LA FORZA DEL DESIDERIO.** Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello **08.00 STANLIO E OLLIO.** Comiche. "Ecco mia moglie". **08.25 VITA DA STREGA.** Telefilm. "Viaggio a Chicago". Con Elizabeth Montgomery, Dick York **08.50 IL FAVOLOSO DOTTOR DOLITTLE.** Film (USA, 1967). Con Rex Harrison, Samantha Eggar **11.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **11.40 FORUM.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa **13.30 TG 4 - TELEGIORNALE** **14.00 GENIUS.** Quiz. Conduce Mike Bongiorno **15.00 SAI XCHÉ?** Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini **16.00 SENTIERI.** Soap Opera **16.15 STASERA CIRCO.** Show. Conduce Miriana Trevisan **18.55 TG 4 - TELEGIORNALE** **19.35 SIPARIO DEL TG 4.** Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA **07.58 BORSA E MONETE.** Rubrica **08.00 TG 5 MATTINA.** Telegiornale **08.50 TG 5 BORSA FLASH** **08.55 INTERVISTE MAI VISTE.** Cortometraggio **09.05 IL QUARTO RE.** Film Tv (Italia, 1997). Con Raoul Bova, Maria Grazia Cucinotta. Regia di Stefano Reali **11.25 ULTIME DAL CIELO.** Telefilm. "Obiettivo indiscreto". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams **12.30 VIVERE.** Teleromanzo **13.00 TG 5 / METEO 5** **13.40 IL MAMMO.** Situation Comedy. "Figli delle foglie". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada **14.15 CENTOVETRINE.** Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo **14.45 FERMATI, O MAMMA SPARA.** Film (USA, 1992). Con Sylvester Stallone, Estelle Getty. Regia di Roger Spottiswoode **17.05 POLIZIOTTO SUPERPIÙ.** Film (Italia, 1980). Con Terence Hill, Ernest Borgnine. Regia di Sergio Corbucci **18.45 PASSAPAROLA.** Quiz. Conduce Gerry Scotti



07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "A tutto rap" **08.50 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 8.** Film Tv (USA, 2001). Regia di Charles Grosvenor **10.15 MUSIC SHOP.** Telegiornale **10.20 MAC E IL TESORO DELL'ISOLA CORALLINA.** Film Tv (Australia, 1986). Con Jamie Croft, Jason Robards. Regia di Mario Andreacchio **12.25 STUDIO APERTO** **13.00 STUDIO SPORT.** News **13.40 MR. BEAN.** Comiche. "Buon Natale Mr. Bean" - "Buon anno Mr. Bean". Con Rowan Atkinson **14.20 LONTANO DA CASA.** Film (USA, 1995). Con Mimi Rogers, Bruce Davison. Regia di Philip Borsoos **16.00 SHEENA, REGINA DELLA GIUNGLA.** Film (USA, 1984). Con Tanya Roberts, Ted Wass. Regia di John Guillermin **18.30 STUDIO APERTO** **19.00 LA VITA SECONDO JIM.** Situation Comedy. "Gelosia" **19.30 SCUOLA DI POLIZIA 4 CITTADINI IN GUARDIA.** Film (USA, 1987). Con Steve Guttenberg, Bubba Smith. Regia di Jim Drake



06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO. Rubriche **07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm. Con John Astin **08.00 CADFAEL - I MISTERI DELL'ABBZIA.** Telefilm. "Il corvo dell'abbazia" **09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.** Rubrica. Conduce Alain Elkann **09.30 PARADISE.** Telefilm **10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA.** Documentario **11.05 DOGS WITH JOB.** Documentario **11.30 JAKE & JASON DETECTIVES.** Telefilm. "Colpevole o innocente" **12.30 TG LA7.** Telegiornale **13.05 MATLOCK.** Telefilm. "Un caso imbarazzante". Con Andy Griffith **14.05 ALLA CONQUISTA DEL WEST.** Telefilm. Con James Arness **16.00 THE BLACK HOLE - IL BUCO NERO.** Film (USA, 1979). Con Maximilian Schell. Regia di Gary Nelson **18.00 THE AGENCY.** Telefilm. "Dossier Palestina" **19.00 STAR TREK: VOYAGER.** Telefilm. "Il segreto di Neelix"

SERA

20.00 TELEGIORNALE **20.35 AFFARI TUOI.** Gioco. Conduce Pupo **21.00 BALLANDO CON LE STELLE.** Varietà. Conduce Milly Carlucci. Con Paolo Belli. Regia di Cesare Gigli **01.05 TG 1.** Telegiornale **01.25 APPLAUSI.** Rubrica **01.40 SOTTOVOCE.** Rubrica **02.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI** **02.25 LA SOCIETÀ DELLA CONSCENZA.** Rubrica **02.55 POLIZIOTTI D'EUROPA.** Telefilm. "Giocatori"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale **21.00 IL GRANDE JOE.** Film avventura (USA, 1998). Con Charlize Theron, Bill Paxton. Regia di Ron Underwood **23.05 TG 2.** Telegiornale **23.15 CONFRONTI.** Attualità. Conduce Gigi Moncalvo **24.00 TG 2 MIZAR.** Rubrica **00.30 PAZZI A BEVERLY HILLS.** Film (USA, 1990). Con Steve Martin, Marielu Henner **02.00 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?.** Rubrica. Conduce Alessandra Canale

20.10 BLOB. Attualità. **20.30 UN POSTO AL SOLE** **21.00 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA.** Film drammatico (USA, 1983). Con James Woods, Robert De Niro. Regia di Sergio Leone **23.00 TG 3 / TG REGIONE** **01.05 TG 3.** Telegiornale **01.15 OFF HOLLYWOOD.** Rubrica **01.55 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE.** All'interno: **02.00 PRIMATE.** Film (USA, '74) **03.45 KING KONG.** Film (USA, 1933). Con Fay Wray

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Lo iettatore". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond **21.00 JOE KIDD.** Film western (USA, 1972). Con Clint Eastwood, John Saxon. Regia di John Sturges **23.00 BARRY LYNDON.** Film drammatico (GB, 1975). Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson. Regia di Stanley Kubrick **01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA** **02.00 I'M MAGIC.** Film (USA, 1978). Con Mickael Jackson, Diana Ross:Richard Pryor

20.00 TG 5 / METEO 5 **20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA.** Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti **21.00 TITANIC.** Film drammatico (USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio, Kate Winslet. Regia di James Cameron **01.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA.** Tg Satirico(replica) **02.35 CHICAGO HOPE.** Telefilm. "Incidenti di percorso" **03.35 TG 5.** Telegiornale (replica)

21.00 SELVAGGI. Film comico (Italia, 1995). Con Antonello Fassari, Cinzia Leone. Regia di Carlo Vanzina **23.00 CONAN IL BARBARO.** Film (USA, 1981). Con Arnold Schwarzenegger, Sandahl Bergman **01.25 STUDIO SPORT.** News **02.25 X-FILES.** Telefilm. "Il guaritore" 2° parte. Con Gillian Anderson, David Duchovny **03.20 X-FILES.** Telefilm. "La casa dei mostri". Con Gillian Anderson, David Duchovny

20.00 TG LA7. Telegiornale **20.35 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI.** Documentario. Conduce Francesca Mazzalai **21.30 L'ISPETTORE BARNABY.** Telefilm. "Il prezzo del silenzio". Con John Nettles **23.30 MARKETTE GREATEST HITS.** Show. Conduce Piero Chiambretti **01.00 TG LA7.** Telegiornale **01.20 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.** Telefilm. "Sotto accusa". Con Gary Sweet

Satellite

SKY CINEMA 1 **14.00 MEAN GIRLS.** Film commedia (USA, 2004). Con Lindsay Lohan **15.40 EXTRA LARGE.** Rubrica **16.05 THE AVIATOR.** Film drammatico (USA, 2004). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese **18.55 CINE LOUNGE.** Rubrica **19.05 STARKY & HUTCH.** Film poliziesco (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Todd Phillips **20.50 CINE LOUNGE.** Rubrica **21.00 CATWOMAN.** Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry. Regia di Pitof **22.50 SPIDER-MAN 2.** Film azione (USA, 2004). Con Tobey Maguire **01.00 SEGRETI DI STATO.** Film drammatico (Italia, 2003)

SKY CINEMA 3 **14.30 HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN.** Film fantastico (USA, 2004) **17.10 EXPLORERS.** Film fantascienza (USA, 1985). Con Ethan Hawke. Regia di Joe Dante **19.25 GARFIELD: IL FILM.** Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer **21.00 DUE FRATELLI.** Film avventura (Francia/GB, 2004). Con Guy Pearce. Regia di Jean-Jacques Annaud **22.55 SCHOOL OF ROCK.** Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black **00.45 SKY CINE NEWS.** Rubrica **01.15 VERONICA GUERIN - IL PREZZO DEL CORAGGIO.** Film drammatico (USA, 2003)

SKY CINEMA AUTORE **14.45 CINE LOUNGE.** Rubrica **14.55 THE LADYKILLERS.** Film commedia (USA, 2004) **16.40 CINE LOUNGE.** Rubrica **16.50 FRATELLI PER LA PELLE.** Film commedia (USA, 2004) **18.40 LOADING EXTRA.** Rubrica **18.50 CINE LOUNGE.** Rubrica **19.00 COSÌ FAN TUTTI.** Film commedia (Francia, 2004). Con Marilou Berry **20.45 LOADING EXTRA.** Rubrica **20.55 CANOVA PRESENTA:** "Il segreto di Vera Drake". **21.05 SULLA RIVA DEL LAGO.** Cortometraggio **21.30 THE COMPANY.** Film drammatico (Germania/USA, 2003). Con Neve Campbell. Regia di Robert Altman **23.25 IL LUNGO ADDIO.** Film drammatico (USA, 1973)

CARTOON NETWORK **13.30 NOME IN CODICE: KND / JUNIPER LEE / MUCCA E POLLO / PET ALIEN.** Cartoni **15.05 JOHNNY BRAVO.** Cartoni **15.30 IL CRICETO SPAZIALE / 2 CANI STUPEDI / THE MASK / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / NATALE COI FIOCCHI - SPECIALE / MUCCA E POLLO.** Cartoni **19.15 XIAOLIN SHOWDOWN / ATOMIC BETTY / PET ALIEN / IL LABORATORIO DI DEXTER / LE SUPERCHICHE / NOME IN CODICE: KND.** Cartoni **22.20 JOHNNY BRAVO / LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY / IL CRICETO SPAZIALE / ROG / MUCCA E POLLO.** Cartoni **00.40 THE MASK / CORNEIL & BERNIE.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL **14.00 DETECTIVE DEI RELITTI.** "Il castello di Mingary" **15.00 ISTINTI PRIMORDIALI.** Documentario. "Felicità" **16.00 CAMPI DI BATTAGLIA.** Doc. "Leningrado" 1° parte **17.00 PRIMA CHE L'UOMO GOVERNASSE IL MONDO.** Documentario **18.00 LA SFIDA DEI ROTTAMI.** Doc. "Corridori nel fango" **19.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "Gara di corsa" **20.00 INGEGNERIA ESTREMA.** Doc. "La città Piramide" **21.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.** Documentario. **22.00 AMERICAN CHOPPER.** Documentario. "La moto da sogno di Junior" 1° parte **23.00 MENTE, CORPO E MOSSE DA PAURA!** Documentario

ALL MUSIC **12.00 THE CLUB.** Musicale **13.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **13.55 ALL NEWS.** Telegiornale **14.00 NATALE A CASA DEEJAY.** Film **15.30 PLAY.IT.** Musicale **16.00 INBOX.** Musicale **16.30 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **16.55 ALL NEWS.** Telegiornale **17.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale **17.40 CON PAROLE MIE** **15.04 HO PERSO IL TREND** **15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE** **16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE.** A cura di A. Sabatini **18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA** **18.37 MONDOMOTORI** **18.49 MEDICINA E SOCIETÀ** **19.22 RADIO1 SPORT.** GR Sport **19.30 ASCOLTA, SI FA SERA** **19.36 ZAPPING** **21.09 RADIO1 MUSICA.** (replica) **23.00 GR 1 - AFFARI** **23.27 DEMO** **23.45 UOMINI E CAMION** **00.33 BRASIL** **05.45 BOLMARE**

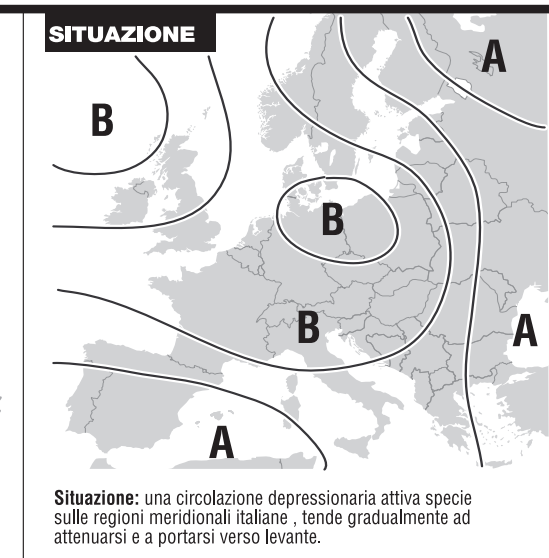
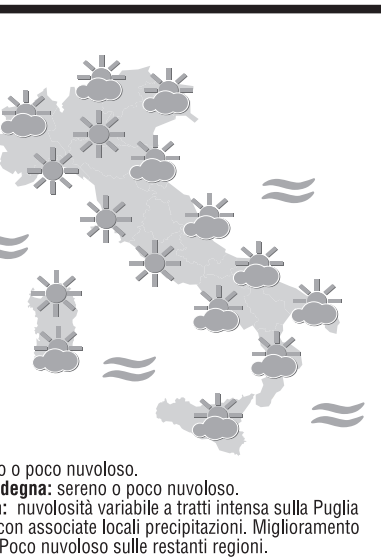
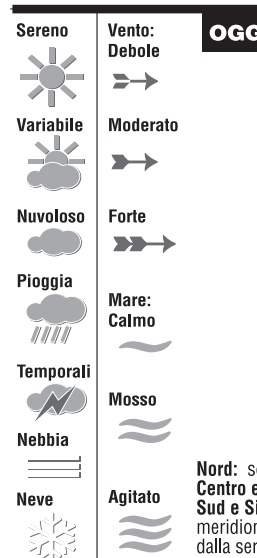
Radiofonia

RADIO 1 **GR 1:** 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.10 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 **08.49 HABITAT** **09.06 RADIO1 MUSICA** **09.30 SANTA MESSA** **10.24 IL BACO DEL MILLENNIO** **11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE** **12.41 L'ITALIA CHE VA** **13.24 GR 1 SPORT.** GR Sport **13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE** **14.00 GR 1 - SCIENZE** **14.07 CON PAROLE MIE** **15.04 HO PERSO IL TREND** **15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE** **16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE.** A cura di A. Sabatini **18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA** **18.37 MONDOMOTORI** **18.49 MEDICINA E SOCIETÀ** **19.22 RADIO1 SPORT.** GR Sport **19.30 ASCOLTA, SI FA SERA** **19.36 ZAPPING** **21.09 RADIO1 MUSICA.** (replica) **23.00 GR 1 - AFFARI** **23.27 DEMO** **23.45 UOMINI E CAMION** **00.33 BRASIL** **05.45 BOLMARE**

RADIO 2 **GR 2:** 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 **08.00 VIVA RADIO2.** Con Fiorello e Marco Baldini **08.45 IL CAMMELLO DI RADIO2 PICNIC.** Con Max Tortora, Marzo Marzocca e Francesco Maria Vercillo **10.00 CLANDESTINO.** Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni. A cura di Cristiana Merli **11.00 TRAME.** Con Gianluca Favetto **12.10 UNA STRANA COINCIDENZA.** Regia di Francesco Anzalone. (replica) **12.49 GR SPORT.** GR Sport **13.00 REMBÒ.** A cura di Renzo Ceresa **13.42 VIVA RADIO2**

15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile **16.30 CONDR.** Con Gianluca Neri **17.00 610 (SEI UNO ZERO).** Con Lillo e Greg, Alex Braga. Regia di Fabrizio Trionfera. A cura di Cecilia Di Gennaro **18.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER.** Con Francesco Adinolfi **19.00 GIOCANDO.** Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele **19.52 GR SPORT.** GR Sport **20.00 ALLE 8 DELLA SERA** **20.35 DISPENSER.** Conduce Matteo Bordonese. A cura di Fabrizia Boiardi **21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER.** Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto e Antonella Condorelli **23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.** Regia di Luca Cucchetti **24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2** **02.00 RADIO2 REMIX.** All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (rep)

RADIO 3 **GR 3:** 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 **07.15 PRIMA PAGINA** **09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.** Conduce Anna Menichetti **09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE** **10.00 RADIO3 MONDO** **11.30 RADIO3 SCIENZA** **12.00 I CONCERTI DEL MATTINO** **13.00 LA BARCACCIA** **14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA** **14.30 IL TERZO ANELLO. STORIE DI SPORT** **15.01 FAHRENHEIT** **16.00 STORYVILLE** **18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO** **19.01 HOLLYWOOD PARTY** **19.53 RADIO3 SUITE** **20.00 CARO MOZART** **21.00 IL CAZZELLONE** **23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI** **24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI** **01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE** **02.00 NOTTE CLASSICA**



CINEGUIDA Nel '37 una vedova riaprì un teatro londinese con ragazze nude. E «Lady Henderson presenta» di Frears racconta come superò la censura

di Dario Zonta

S

Stephen Frears (nelle sale con *Lady Henderson presenta*) è regista eclettico, e non da oggi. Nella sua ormai lunga carriera ha frequentato, al di qua e al di là dell'oceano (senza perdere nei passaggi troppa della sua originaria ispirazione), film e generi diversi. Alcuni titoli a caso ne restituiscono subito la varietà: dalla multi etnica Londra degli anni ottanta di *My Beautiful Laundrette*, alla Parigi settecentesca e vendicativa di *Le relazioni pericolose*, dal New Mexico senza mito del western di *The Hi-Lo Country* alla Chicago cool di *Alta fedeltà*. È stato anche autore, come Scorsese, di un «viaggio nel cinema inglese», che in *Lady Henderson presenta* viene sommamente omaggiato: dalle «Ealing comedies» (commedie inglesi degli anni Quaranta) al free cinema...

Ritroviamo quindi Frears in una commedia in costume tutta inglese sulla nascita della prima rivista non-stop di ragazze nude nell'Inghilterra degli anni trenta e quaranta. Si tratta di una storia realmente accaduta alla signora Laura Henderson che, trovata vedova all'età di 69 anni e sorpresasi incredibilmente vitale, come restituita ad una nuova vita, decide di investire la ricca fortuna lasciata dal marito in



Kelly Reilly e Judy Dench in «Lady Henderson presenta»

Irresistibile Lady Henderson A teatro vede nudo, noi si ride

un passatempo intelligente: il teatro. Scorazzando con il suo aiutante nel cuore di Soho s'accorge della dismissione di un vecchio teatro, il Windmill Theatre, e lo rileva, senza sapere cosa farne. Su consiglio

Un'eccellente commedia che deve molto ai duetti tra Judy Dench e Bob Hoskins

di un'amica lo affida all'esperienza di un navigato direttore teatrale, certo Vivian Van Dam, olandese ebreo, che non perde l'occasione per sperimentare nuove forme di intrattenimento. Dapprima iniziando un revue-de-ville, rivista senza interruzioni (presto copiata dagli altri teatri), e poi, su consiglio della frizzante Lady Henderson, mettendo in scena spettacoli con delle ragazze nude. Sulla base di questi «fatti», Frears intreccia una storia ariosa e leggera, in una sorta di ibrida commedia musicale che ricostruisce lo spirito e i contrasti dell'epoca. Nell'Inghilterra puritana degli anni

trenta e quaranta era certo impensabile metter su una rivista non-stop di ragazze nude, ma l'arte retorica della signora Henderson convince Lord Chamberlain, responsabile della censura, a provare questa formula. L'escamotage (storia vera) è ingegnoso. Lady Henderson, in una colazione accorata di formaggi prelibati e vini intensi, «imbracca» il censore con le maglie strette di un sillogismo estremo: se nei musei il nudo non è vietato (tutti possono ammirare le grazie ignude nei dipinti del Botticelli, ad esempio), allora non lo deve essere pure nei teatri, purché, come nei quadri, le modelle siano immobili. E così è

stato. Il direttore Van Dammm inventa, dopo aver reclutato varie bellezze nella campagna inglese, dei tableaux-vivants di donne nude, mandando in visibilo il pubblico. Stephen Frears chiama nelle parti principali due attori tipici della scena britannica: Judi Dench e Bob Hoskins. L'appoggio teatrale della Dench (formatasi alla tradizione shakesperiana) e il guizzo fermo di Hoskins danno al film una marcia altrimenti insperata. I loro duetti, certo ben sceneggiati, sono a tratti irresistibili. Sarebbe da vedere in lingua originale, per godere a pieno l'atmosfera. Ma questo non ci è dato.

THRILLER Del coreano Park Chan-Wook

«Lady Vendetta» tiene tutti sul filo

La vendetta ha bisogno del tempo per potersi realizzare e del rito per potersi consumare come espiazione e catarsi. La vendetta, sentimento umano apparentemente negato dalle società civilizzate (invero presente nelle forme autorizzate della pena, e in quelle furbe della guerra) è stata da sempre tema privilegiato del cinema e della letteratura. Per stringere all'oggi, di tempo e di rito hanno avuto bisogno due registi che l'hanno ultimamente frequentata: Quentin Tarantino in due «volumi» per *Kill Bill*, e Park Chan-wook in una trilogia che, dopo *Sympathy for Mr. Vengeance* e *Old Boy*, ora si compie nelle nostre sale con *Lady Vendetta*.

Park Chan-wook lo preferiamo a Tarantino per aver sezionato la luce bianca e accecante della vendetta nel prisma delle sue motivazioni antropologiche, filosofiche, religiose e umane. La storia di *Lady Vendetta* anche per questo gode una certa complessità. La nostra Lady si è fatta 13 anni di carcere per aver sequestrato e ucciso un bambino di sei anni, portata al folle gesto dal ricatto di un uomo che minacciava di morte la figlia.

Dopo aver espia la colpa vivendo la pena al servizio dei più deboli, la donna ordisce la vendetta, vestendo la mise di una dark lady in odore di santità. Di nero vestita, e armata di una splendida pistola da lei stessa costruita, si mette sulle tracce dell'uomo. Nel percorso scopre una verità ancora più tremenda, che trasforma la vendetta da privata in collettiva. È su questo scarto che Park

Chan-wook costruisce la piramide della sua opera, che a noi ricorda, nelle dinamiche messe in scena, le riflessioni dell'antropologo francese René Girard sul «capro espiatorio» e sulla ritualizzazione della catarsi collettiva. Ora, *Lady Vendetta*, che è passato in rassegna alla Mostra del cinema di Venezia, non è un saggio filosofico, è un film (che ricorda ancora di cosa è fatto il cinema), ma è bene sottolineare che la «vendetta» di Park Chan-wook è pensata e servita fredda.

d. z.

Gli altri film

In questa coda di feste si insinuano altri due Eccoli.

P3K Pinocchio 3000

Si tratta della grande vecchia storia di Pinocchio realizzata in 3D e spostata nel futuro. Alcuni nuovi personaggi fanno capolino come: Spencer (l'assistente cyborg di Geppetto); il sindaco Scampoli, padrone della città dove si avventura Pinocchio, uomo malvagio che odia i bambini e ama la tecnologia; la fata Cyberina, in forma di ologramma. Pinocchio non diventerà un bambino, ma un bambino robot privo di emozioni.

Saw II - La soluzione dell'enigma

Visto che il primo *Saw* ha incassato una fortuna, le major hanno ben pensato di farne il seguito, che negli Usa ha incassato un'altra fortuna. Siamo alle prese con le malefatte del sadico serial killer Jigsaw. Il meccanismo, quello dell'enigma, si ripete. La violenza è sempre tanta. Il divertimento è soggettivo.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.

La terza uscita
“IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE”

in edicola con l'Unità

l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

IN EDICOLA CON L'UNITÀ
TRE OPERAI, il romanzo d'esordio dello scrittore. La storia di tre ragazzi napoletani marchiati dalla propria condizione, nel biennio rosso alla vigilia del fascismo. Ecco come fiorì quest'opera sorprendente

■ di **Maria Serena Palieri**
 / Segue dalla prima

Italia 1934, lo scandalo del giovanissimo Bernari

Dove ogni cosa è sporca e tra le persone e ciò che esse guardano c'è sempre - a impedire di vedere - una specie di vetro polveroso o grasso: quello che ostacola lo sguardo e impedisce di respirare, di vivere, è la miseria. Stupisce, a seguire, la promiscuità sessuale dei protagonisti, cui Bernari non si sente in obbligo di trovare delle ragioni: Teodoro all'inizio passa le notti nello stesso letto con le due sorelle da cui si fa mantenere, l'esile Anna e la grassa e sensuale Maria, Anna sul finale, prima di morire di consunzione, convive in una casetta sulla spiaggia con i suoi due uomini, Teodoro e Marco. Ma in fondo, ciò che c'è dietro la libertà erotica, è sempre la medesima cosa: il bisogno economico. Soprattutto, ed è una sintesi di tutto questo, stupisce il modo originalissimo in cui questo romanzo, in quel 1934, dipingeva l'Italia che viveva la vigilia dell'avvento del fascismo. Un'Italia non guerresca né tronfia, deforme come il Teodoro svuotato d'ogni aspirazione, gonfio, fiacco e senza denti, che nelle ultime pagine esce dal carcere e si trova in un Paese dove la dittatura s'è insediata. La storia dei «tre operai» - i cui destini s'incrociano, quando sono giovanissimi, nel primo posto di lavoro, una lavanderia - ha luogo a cavallo tra la Grande Guerra e il 1919-21, il cosiddetto biennio rosso. Teodoro è un velleitario: è figlio di operaio e il padre vorrebbe che seguisse pedissequamente le sue orme, in quella umile lavanderia, ma lui, bel ragazzo svegliato e con la mente in confusi sogni di gloria, già dopo una settimana riesce a farsi licenziare. Diventerà un uomo cui il destino nega, nei momenti importanti, d'essere dove vorrebbe: non sarà a Napoli quando sua madre muore, non sarà al capezzale di Anna, quando la donna tira, sola, l'ultimo respiro. Anna, che s'innamora subito di lui, è una ragazza orfana e fragile. E alla continua ricerca di spalle maschili: prima Teodoro, poi a Roma, dove si è trasferita, Giorgio Russo, l'uomo da cui ha un figlio, Pippetto, destinato a

Soprattutto stupisce il modo originalissimo in cui dipingeva il Paese alla vigilia del fascismo Né tronfia né guerresco, deforme come il protagonista nelle ultime pagine

perire presto, tornata a Napoli, Marco, e sul finire i due uomini fra cui si divide in una convivenza fiorita come una fantascienza solare ma subito avvelenata. Marco è un temperamento volitivo, vuole migliorare, ma il tempo mostrerà che è anche un uomo egoista, sbrigativo e rude. La «volontà» ha un ruolo importante nel romanzo: è possibile fare «ciò che si vuole», si chiedono spesso i personaggi, quando si è figli di una condizione com'è quella operaia? In modi diversi le vite dei due protagonisti maschi s'incontrano con le lotte sociali del biennio rosso. Teodoro, disoccupato, si trova arruolato come agitatore e spedito in missione in un'altra città, ma poi quell'incontro col pensiero rivoluzionario, avvenuto per la pura necessità di guadagnarsi il pane, gli germina dentro e diventa coscienza di classe; ma è un velleitario, è suo destino essere spinto qua e là dal caso, si troverà quasi per sbaglio tra gli scioperanti in una fabbrica che non è la sua - le ferriere dell'Ilva - quando lo arresteranno. Marco pensa soprattutto, a lungo, a migliorare la propria condizione, diventa, da operaio di lavanderia, tecnico alle ferriere, e con la stessa volitività si butta alla fine nella lotta sindacale. Ma, siccome è appunto uno che ce la fa, sfugge alla polizia. Il piccolo grande miracolo di *Tre operai* è appunto in questo: d'aver portato sulla pagina, nell'Italia fascistissima del 1934, in anticipo d'una decina d'anni e soprattutto di un'era storica, una tematica da neorealismo; ma



Un paesaggio urbano di Mario Sironi

La collana

Un racconto lungo un secolo

Dopo la fine del sogno dell'industrializzazione, con *La dismissione* di Ermanno Rea, l'alienazione del lavoro impiegatizio, con *La morte in banca* di Giuseppe Pontiggia, l'emigrazione con *La festa del ritorno* di Carmine Abate, la

disoccupazione e la fabbrica ideale con *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri, la vita operaia nel biennio rosso è il tema di *Tre operai* di Carlo Bernari, quinto romanzo della serie «Un racconto lungo un secolo», ideata dall'Unità e dall'Associazione Centenario della Cgil per i cento anni di vita della Confederazione (il libro è da domani per due

settimane in edicola, in allegato al quotidiano al prezzo di euro 6,90). La serie continuerà con *Quaderno proibito* di Alba De Cespedes, *Metello* di Vasco Pratolini e *Memoriale* di Paolo Volponi. Otto romanzi, ciascuno figlio della propria epoca, ma che, letti in successione, dimostrano che il lavoro, come l'amore, può essere un grande tema narrativo.



L'autore

Carlo Bernari (pseudonimo di Carlo Bernard, Napoli 1909-Roma 1992), romanziere, giornalista, fotografo, a 13 anni viene espulso per ribellione dalle scuole del Regno. Entrato giovanissimo in contatto con gli ambienti dell'antifascismo, dopo la Liberazione diventa capo della cronaca romana dell'Unità. Ma nel '49-50 si allontana dal Pci. Tra le sue opere *Tre casi sospetti* (1946), *Amore amaro* (1958), *Era l'anno del sole quieto* (1964) *Tanto la rivoluzione non scoppierà* (1976). *Tre operai*, romanzo d'esordio, è del 1934 e fu pubblicato da Rizzoli nella collana «I giovani» curata da Cesare Zavattini. Recensito da giornali e riviste ma bollato come «comunista» da Mussolini, costringerà negli anni successivi l'autore a pubblicare sotto pseudonimo.

d'averlo fatto con un sottoregistro inquieto, dubitativo, esistenziale, cioè con il timbro della nostra narrativa migliore e più appartata. Carlo Bernard cominciò a scrivere il suo romanzo d'esordio quando ancora non aveva vent'anni. Però aveva già esperienze da riversarsi: quella di ribelle espulso da ogni scuola del Regno, quella, a seguire, del lavoro nella tintoria della famiglia paterna, e le frequentazioni di ambienti intellettuali di vario genere, dai crociati De Ruggiero e Flora al socialista Labriola ai futuristi. L'ultimo miracolo del romanzo fu la sua pubblicazione, in quell'anno, da Rizzoli, sulla scorta del sostegno di un entusiasta Zavattini; e l'apprezzamento non solo di molta critica antifascista, ma della Reale Accademia, che gli conferì un premio di tremila lire. Certo, l'Italia dipinta da Bernari,

li al Sud, non mostrava le squadracce in camicia nera che operavano al Nord. Ma il Duce del romanzo aveva capito l'essenza, se a margine d'una pagina di proprio pugno annotava: «Macché socialismo. Questo è comunismo». Nel 1965 Carlo Bernari curò la riedizione di *Tre operai*. È la versione che oggi l'Unità pubblica. Nella nota acclusa lo scrittore racconta d'aver trovato in cantina una scatola contenente tutte le carte che avevano a che fare con quella lontana e complessa gestazione. Con quel fiore singolarissimo nato nell'Italia del 1934. Davanti al quale, appunto, lui prova due sentimenti. Quali? Cinquantaseienne, è assalito da «tenerezza e furore», appunto, per il ventenne d'allora - un ventenne di genio, oggi possiamo dire noi - che quelle pagine gli restituiscono.

IL LIBRO Tra ricordi e deliri le vicende dell'Istituto Ernesto De Martino in un racconto-pamphlet che unisce giochi linguistici e poesia

Della Mea va a Tuscamelot, e la memoria ritrova il suo cavaliere

■ di **Renato Pallavicini**

L'avesse finito di scrivere qualche settimana fa, nella frase: «le società di mutuo soccorso, lo ricordo bene, non facevano funzionari, facevano solidarietà», al posto di quel «funzionari» ci sarebbe potuto stare «finanziari», con o senza scalate. Ma Ivan Della Mea, autore di *Accadde a Tuscamelot* (Jaca Book, pagg 128, euro 9,00) questo suo libro «delirio-pamphlet» lo ha datato 17 giugno 2005. Però lo ha scritto prima, anzi registrato e poi sbobbato, affidando la memoria alle spire magnetiche. Affidare la memoria, del resto, è la sua *mission*, come dicono oggi quelli che parlano bene. Della Mea, oltre che una delle voci più importanti della nostra storia popolare (cantautore, poeta, scrittore), è anche presidente dell'Associazione Istituto Ernesto De Martino, quell'istituto «per la

coscienza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario» che meritoriamente ricerca, scova e conserva proprio le «voci» di quel mondo. L'Istituto, poi diventato Associazione Istituto Ernesto De Martino, fu fondato da Gianni Bosio nel gennaio del 1962 a Milano, da dove poi migrò, nel 1995, a Sesto Fiorentino, sua attuale sede, la Tuscamelot del titolo. Della Mea racconta, appunto, di quel passaggio politico in difesa della memoria, di quella prematura morte di Franco Coggiola e del ritrovarsi, lui, a guidare l'attività dell'istituto. E lo racconta a modo suo, anzi al modo della memoria, con quell'affiorare confuso, fatto di salti in avanti e all'indietro, senza troppe gerarchie di tempo e d'importanza. Il compito di fare ordine, forse, verrà dopo. «Delirio», abbiamo detto: soprattutto delirio linguistico, grammatol toco-lombardo-gattesco (ci sono molti gatti nella vita e nel li-

bro di Della Mea), flusso di coscienza (ma si, scomodiamente Joyce) con scarsa punteggiatura, poche maiuscole e ben scelte. Gioco verbale in cui Milano diventa *oimailandesan* e Sesto Fiorentino *sestindovellè* e il De Martino l'Officina della memoria e della storia oppure il *McMarty*, come dice Macchiettanera, gatta di molta saggezza e di molte filianze. «Pamphlet», anche, abbiamo detto: perché questo è davvero un pamphlet politico in difesa della memoria, di quelle voci di dentro e di fuori che, magari, come annota amaramente Della Mea, mancano nei «programmi ufficiali» delle celebrazioni del centenario della Cgil. Quelle voci vere, rintracciate attraverso «le persone fisiche il contatto fisico il rapporto fisico nelle campagne nelle fabbriche nelle scuole» e, magari, bruciate da un sessantotto «presentuoso e imbecille» che pensava fossero sostituibili dalla scienza della politica. Che poi la scienza, senza

EX LIBRIS

Quando crescerò voglio diventare un ragazzino

Joseph Heller

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Kimono ed EnnErre piccoli e preziosi

Qual è l'attrattiva d'un libro piccolo? Piccolo, nell'ecosistema degli ipermercati, rimanda a qualità. Non ne è la garanzia: un volume piccolo può anche essere da buttar via. Per esempio la paccottiglia di libri-gadget accumulati di fronte alle casse delle librerie. Ma, se un editore fabbrica libri in formato metà di un normale tascabile, diversi da una raccolta di citazioni sull'amore, si rivolge a precise corde dell'acquirente: evoca il vecchio detto per cui i doni più preziosi (i diamanti!) sono i più microscopici, lo invita a scovare il «suo» piccolo libro tra i mucchi, lo spinge a tenerlo tra le mani come qualcosa cui si vuole bene e che riscalda. La collana Kimono dell'editrice genovese L'ippocampo alle dimensioni micro aggiunge un elemento in più: la quarta di copertina non porta nessun testo, dunque, se vuoi sapere cosa contiene il libro, devi proprio tenerlo tra le mani, farlo così già tuo, e aprirlo.

L'ippocampo è una casa editrice fondata a Genova nel 2003 da una coppia, Giuliana e Patrick Le Noel. Quella che hanno in mente è un'editoria aperta, ma artigianale: in Rete si legge che hanno scelto il capoluogo ligure perché s'affaccia su un mare che è uno scrigno di culture, e che dribblano la distribuzione per portare personalmente i loro testi ai librai. Kimono è una collana ora diretta da Edith de la Héronnière, scrittrice francese che l'ha inaugurata con un diario dalla Sicilia. Dal vulcano al caos. Costo 9 euro e 90, filiazione intorno alle 250 pagine, nel 2005 è arrivata a cinque titoli: della Héronnière anche Teilhard de Chardin, un'etica della traversata. L'odalisca perduta di Adrien Goetz. Un bel mattino d'estate di Laurie Lee e Ana no di Agustín Goez-Arcos. Sono romanzi, biografie, diari, con un'idea in comune: il viaggio, inteso nell'accezione più vasta.

EnnErre Le nostre ragioni, *semestrale diretto da Alba Morino, nel 2005 ha pubblicato quattordici libricini. Senza prezzo, in senso letterale. Perché, in linea con la modalità della rivista - distribuita gratis a librai e lettori - i volumetti, sulle cinquanta pagine, tirati ciascuno in cinquanta copie, con copertine colorate a mano, sono stati anch'essi donati. Si tratta di articoli, o raccolte di articoli, già usciti su EnnErre o su altre riviste, o inediti. Tra gli autori Fortini, Antonaros, Ottieri. Una perla? Due pagine di Roberto Roveri sul rumore di fondo della nostra, cioè su Terrore e Terrorismo.*

spalieri@unita.it

RICORDI E ANEDDOTI sul quotidiano diretto da Fausto Coen scomparso l'altro ieri. Quella volta che un redattore si fece chiudere nella gabbia delle tigri

di Wladimiro Settimelli

Un giornale «magico» che Fausto Coen, «l'inventore di giornali», scomparso l'altro ieri, aveva messo a punto come un grande orologio che scandiva il tempo di Roma, dagli anni 60 in poi. Sì, un giornale sul serio «nazional-popolare» che veniva letto nelle borgate e nei salotti intellettuali: negli ambienti del cinema e in quelli della pittura; negli ambienti letterari, del giornalismo sofisticato e in tutti i palazzi del potere. Tra i parlamentari e i ministri, per esempio, andava a ruba. Per chi ha visto il lavoro in redazione, negli anni della sede di via dei Taurini, nel popolare quartiere di San Lorenzo, gli aneddoti da raccontare sarebbero così tanti da riempire un bel librone. Erano i tempi del breve corsivo di prima firmato «Benelux», delle prime vignette di Forattini, delle fulminanti battute di «Zac» o di quella incredibile rubrica di Berenice (Jolena Baldini, con la famosa treccia lunga) nella quale tutti aspiravano a comparire almeno una volta con nome e cognome. Negli ambienti culturali-mondani era infatti lei che faceva il bello e il cattivo tempo. Se decideva di «danciare» un pittore, da un giorno all'altro, il personaggio diventava famoso e cominciava a vendere quadri a tutto spiano.

Quando «Paese Sera» finì in gabbia

E poi, poi... le grandi firme. E quindi ecco i «pezzi» di Natalino Sapegno, Norberto Bobbio, Umberto Eco, Pier Paolo Pasolini, Eugenio Garin, Tullio De Mauro, Roberto Rossellini, Gianni Rodari o Ferdinando Camon. Ma era la «cucina» di tutti i giorni ad essere uno straordinario punto di osservazione per vedere come nascevano certe scelte, certe idee, trovate e iniziative del tutto particolari. *Paese Sera*, in pratica, era due giornali in uno: la parte culturale e quella della vita quotidiana in una grande città come Roma. Chi lavorava nello stesso palazzo, ma al piano di sotto, (cioè a *l'Unità*) poteva, ogni giorno, togliersi questo sfizio. Certo, Coen troneggiava ovunque e decideva le cose in pochi minuti perché il giornale doveva essere nelle edicole nel primissimo pomeriggio, con l'ultimo delittaccio scoperto in città nella stessa mattinata. Le «neri» di *Paese Sera* erano sempre uno spettacolo, una cosa del tutto particolare e con notizie esclusive e di prima mano. Il giornale, infatti, riceveva sempre le più incredibili «soffiati» e le sapeva utilizzare nel migliore dei modi. Straordinario il modo di affrontare i grandi casi e i grandi processi: il caso Montesi, Fenaroli e Ghiani, il «Biondino di Primavalle» e tanti altri. Gli stenografi del giornale registravano ogni battuta dei processi e, poco dopo, il lettore aveva la copia appena stampata sotto gli occhi e poteva leggerla tutto. Coen non aveva



Gianni Rodari fa da guida a una scolaresca in visita nella redazione di «Paese Sera»

mai dubbi sulle scelte quotidiane che riguardavano il più bel giornale della Capitale. Andava a colpo sicuro e a colpo sicuro i lettori sapevano che cosa avrebbero trovato sul loro giornale. Così, di sinistra o non di sinistra, tutti lo compravano e basta. D'altra parte, *Paese Sera* non era mai settario e chiuso, ma aperto a tutti i contributi e a tutte le idee. Anche se, ovviamente, aveva una sua linea e una sua precisa politica. La linea grafica era sempre limpida e innovativa, così come era innovativo l'uso delle grandi fotografie. In «prima», cascasse il mondo, c'era

sempre la grande immagine di una ragazza piena di «tette» e di tanti altri attributi. Era Nicola Cattedra che sceglieva quelle foto ed era sempre assediato da dive e divette. Ed era un piacere veder lavorare Petrovich o Magagnini e, più tardi, Giorgio Cingoli o Aniello Coppola. O veder partire gli inviati come Paolo Zardo e Giuseppe Deriu. Giulio Crosti era un «pazzo scatenato» che si occupava di sport. Un giorno, durante uno spettacolo al circo, si era fatto rinchiusere nella gabbia delle tigri, senza il domatore. C'era rimasto tutto il giorno per poi ricavarne una

pagina intera, subito pubblicata dal giornale. E Biscardi? Biscardi (anche lui uno «sportivo») era altrettanto sornione e chiacchierone e riusciva sempre a fare quello che si era messo in testa. Per gli inviati o i cronisti-collaboratori era uno spasso obbedire agli ordini dei redattori capo e partire per intervistare strani tipi e personaggi: uno che aveva inventato un'automobile artigianale o quello che aveva messo a punto un attrezzo particolare per tagliare il marmo. A Coen piacevano molto anche i «fotoservizi» e se andavi sul posto e scattavi foto e poi scrive-

vi il testo, eri il benvenuto: tutto finiva in pagina con grande ampiezza. A *Paese Sera*, sarà sempre così anche sotto la direzione di Giorgio Cingoli o Aniello Coppola.

Lo spirito redazionale era sempre altissimo e fatto di mille e mille coesioni. C'era il famoso problema dei soldi. A *Paese Sera*, con la paga sindacale, lo stipendio era migliore che a *l'Unità* e questo provocava spesso drammi. All'organo del Pci, gli stipendi dei redattori erano equiparati a quelli di un operaio metalurgico e dunque pochi spiccioli. Bisognava tirare la cingola. Allora, qualche volta, accadeva che un redattore di *l'Unità*, per motivi familiari, chiedesse di andare a *Paese Sera*: aveva bisogno di guadagnare di più. Ma accadeva anche che qualche redattore di *Paese Sera*, per purissima e indefettibile fede comunista, chiedesse di essere assunto a *l'Unità* perché il giornale di Coen, Cingoli o Coppola, era «poco allineato». Ed erano «strappi» e sofferenze autentiche.

Anche in tipografia, la celeberrima «Gate», il rapporto tra i redattori di *Paese Sera* e i tipografi era di affetto e sollecitudine. Per il giornale di Coen si mobilitavano subito tutti e riuscivano ad aggiornare le prime pagine in pochi minuti, un'edizione pomeridiana dopo l'altra. *Paese Sera* vendeva? Eccome. In certi giorni superava le trecentomila copie e non c'era nessuno, a Roma, che riusciva mai a batterlo.

Era il più venduto nella Capitale e veniva letto nelle borgate nei salotti e nei palazzi del potere

Che altro c'è

ROTTO L'«EMBARGO»: VENDUTO IN ANTICIPO IL NUOVO HARRY POTTER

La lunga attesa per l'ultimo libro di J. K. Rowling (la cui prima copia doveva essere venduta alla mezzanotte di ieri) è finita in anticipo per alcuni appassionati romani e marchigiani, che in alcune piccole librerie avrebbero potuto acquistare «in anteprima» l'agognato *Harry Potter e il Principe mezzosangue*.

MUORE JOHN LATHAM «ENFANT TERRIBLE» DELL'ARTE BRITANNICA

È morto a Londra lo scorso 1 gennaio l'artista inglese John Latham, all'età di 84 anni. Latham - esponente del concettualismo, considerato il primo «enfant terrible» dell'arte contemporanea britannica - divenne celebre negli anni 60 per le accese polemiche con cui attaccò la scienza, colpevole, secondo l'artista, di perdere di vista il fattore umano. L'artista ha partecipato all'ultima Biennale di Venezia, con l'opera *God is Great*, la stessa che, nello scorso ottobre, la Tate Gallery di Londra si rifiutò di esporre, causando le proteste dello stesso Latham.

DANNEGGIATO A PARIGI L'«ORINATOIO» DI MARCEL DUCHAMP

La celebre *Fontana* di Marcel Duchamp, conosciuta anche con il nome di *Orinatoio*, è stata danneggiata ieri da un uomo di 77 anni. L'opera era esposta al Centro Pompidou quando l'uomo si è avvicinato alla *Fontana*, percuotendola ripetutamente con un piccolo martello. Secondo la polizia, si tratta di un recidivo: già nel '93 l'anziano signore si era reso protagonista di un attacco all'opera di Duchamp. La *Fontana* è stata ritirata dalla mostra per essere restaurata.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »



Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

[omissis]

la nuova collana

de l'Unità diretta da

Vincenzo Vasile

dedicata a tutto ciò che è stato

censurato,

nascosto,

dimenticato

il 9 gennaio in edicola

VALERIA SCAFETTA

“Amazzate Beppe Alfano”

Il caso del giornalista sconosciuto

Cara Unità

Berlusconi che parla di affari e politica: siamo proprio alla frutta

Cara Unità, dopo aver sentito Berlusconi tuonare contro la commissione tra affari e politica credo che il cerchio dello sfascio politico in cui versa l'Italia sia chiuso: la guerra per bande che da anni dilania un capitalismo italiano dominato da fenomeni delinquenziali, dopo aver dato luogo a tangenti e ad essere approdato alla sua forma più alta del berlusconismo sta giocando le ultime carte di disinformazione e di mistificazione della realtà. E ai tanti "pensatori" del centrosinistra che non sembrano ancora rendersi conto di vivere a Berlusconi bisogna ricordare che questo è il momento delle scelte, perché il Paese è oggi alla frutta e non può permettersi di sbagliare o di farsi confondere dalla sarabanda delle notizie vere o false ma comunque manipolate da un sistema ormai scoppiato.

Benedetto Tilia

Vabbè, ma il legame con i furbetti è inaccettabile...

Cara Unità, come lettori attenti ed assidui de l'Unità, siamo molto dispiaciuti per quanto è avvenuto a proposito del caso Unipol-Consorzi. Siamo assicurati Unipol e dirigenti e soci di cooperative, che costituiscono per noi non soltanto un fatto economico, ma, soprattutto, un elemento di aiuto e di solidarietà verso i più piccoli e i più deboli. Quello che è avvenuto è incomprensibile ed inaccettabile: è stato contro natura il legame tra Unipol ed i furbetti del quartiere. È fondamentale un ritorno all'insegnamento più alto di Enrico Berlinguer su tre punti essenziali: a) divisione netta tra finanza e politica, senza alcuna forma di collateralismo; b) impegno massimo contro l'occupazione dello Stato da parte dei Partiti; c) rilanza

politica come correttezza, trasparenza, fedeltà alla Repubblica, nata dall'Antifascismo e dalla Resistenza.

Adriano Icardi,
Presidente del Consiglio
della Provincia di Alessandria (Pdc)
Piera Mastromarino, Segretario Pdc
sez. «Camilla Ravera» di Acqui Terme
(AL)

È terribile essere impallinati dal «fuoco amico»

Cara Unità, esprimo tutta la mia solidarietà al compagno Fassino, che stimo e considero persona onesta. Solidarietà che purtroppo inespugnabilmente è venuta meno è venuta meno da diversi apparati del centrosinistra, per non parlare poi della inqualificabile dichiarazione di Occhetto che già da molto tempo non perde occasione per dimostrare il suo ingiustificato rancore verso gli organi dirigenti del partito. I nostri avversari, almeno in questo, sono più compatti: appena qualcuno di loro è sotto tiro, insorgono in sua difesa anche nel caso di condanna. Noi no, noi ci dobbiamo sempre dividere. Anche nel caso Fassino abbia commesso un errore, va difeso. Per quello che ha dato al partito e per quello che continuerà a dare. Chi non condivide, faccia almeno silenzio. È terribile essere impallinati dal «fuoco amico».

Carlo Sbalchiero,
Ds Roma Porto Fluviale

De Luca, Fassino, Bove e le necessarie puntualizzazioni

Cara Unità, in merito alle dichiarazioni da me rilasciate ad Enrico Fierro e riportate nell'intervista del 5 gennaio intendo fare due puntualizzazioni integrative. 1. Nei confronti del segretario nazionale dei Ds Piero Fassino esprimo piena solidarietà in relazione all'attacco cui è sottoposto da mesi. 2. Rispetto alle vicende salernitane confermo di non aver avuto alcuna particolare frequentazione con l'ex consigliere comunale Enzo Bove ora inquisito. Tuttavia, a scanso di ogni equivoco, confermo la mia piena solidarietà al sindaco Mario De Biase, della cui correttezza non ho mai dubitato.

On. Vincenzo De Luca

Solidarietà a Fassino...e non sono nemmeno un iscritto Ds

Cara Unità, scrivo per manifestare la mia solidarietà a Fassino per quanto si sta continuamente vociferando su di lui, nel suo stesso partito ma anche nell'Unione. Premetto che non sono né l'avvocato difensore di Fassino né sono iscritto al suo partito, ma mi sembra che si stia un po' esagerando: le intercettazioni telefoniche, illegalmente diffuse da un noto (ahimè) giornale, nulla attribuiscono di illecito alla persona del segretario.

Luciano

La vicenda Unipol mi fa venire in mente Telekom-Serbia

Cara Unità, la vicenda Unipol - Ds, Consorte - Fassino - Giornale riporta alla memoria il caso Telekom Serbia da un lato ma dall'altro anche i molti ammonimenti giunti ai sordi vertici ds dalla base e da varie voci autorevoli (una per tutte: Pa-

olo Sylos Labini) durante i mesi passati. Era prevedibile anche da parte di un bambino che questa congerie che costituisce l'attuale classe di governo, dopo cinque anni di nefandezze caratterizzate da leggi ad personam (e una contra personam) e da una sistematica, scientifica azione denigratoria dell'opposizione, avrebbe percorso tutte le strade, senza remora alcuna, pur di perpetrare il proprio potere; del resto, non siamo ancora giunti alla meta elettorale e, prima di tale data, chissà quanti altri agguati verranno tesi da questa classe nata dalla cura degli interessi di un singolo e sviluppatasi sulla base del piano di rinascita democratica della P2!

Giuseppe Rappini

Ecco gli obiettivi dell'attacco cavalcato dalla destra

Cara Unità, molti di noi si saranno chiesti in questi mesi cosa avrebbe inventato la destra per cercare di salvarsi. La risposta la abbiamo avuta in questi giorni. L'attacco,

violento e coordinato, scatenato dai media controllati da Berlusconi ha diversi obiettivi. Il primo è cercare di indebolire il centrosinistra e nel centrosinistra i Ds che ne sono la spina dorsale. Il secondo è cercare di allontanare l'attenzione dalle sue vicende personali e da quelle dell'opa di Fiorani su Antonveneta.

Il terzo è che, facendo la guerra ad Unipol ed all'intero mondo delle Cooperative, il premier cerca di colpire uno dei suoi più temibili concorrenti in vari settori (assicurazioni, banche, grande distribuzione commerciale, costruzioni, informazione, ecc.)

Giovanni Napoli,
Consigliere comunale, Vittorio Veneto

Niente di male in quella telefonata ma il danno c'è, eccome

Cara Unità, è chiaro che non c'è niente di penalmente compromettente nella conversazione telefonica intercettata fra Consorte e Fassino, ma sappiamo anche che il danno all'immagine del partito è, per ora, incalcolabile. Si parla di rabbia e, soprattutto, di smarrimento fra i sostenitori dei Ds. Si ipotizza un'astensione nelle prossime elezioni politiche e questo è un rischio alto data la capacità, sempre presente, di autolesionismo nella sinistra. Di fronte ad una tale situazione e di, per il momento, reale possibilità di perdere alle prossime elezioni, Piero Fassino non può e non deve rispondere semplicemente che lui cercava soltanto di informarsi. C'è stata un'ingenuità che è diventata un errore politico e per rimediare ci vuole una risposta forte, forse traumatica. Questa risposta necessaria potrebbe essere la consegna da parte di Fassino e di D'Alema delle loro dimissioni. Questo avrebbe un impatto superiore a qualsiasi, ripeto qualsiasi, altra mossa.

Eugene Cleur

Il più comico in tutto ciò è Sandro Bondi

Cara Unità, non mi meravigliano i politici, quelli interni (Ds) o quelli esterni di sinistra e, figuriamoci, di destra. Loro cercano con la dichiarazione cella del momento di accaparrarsi o lo sperano, qualche

angolo di consenso. Questo fa parte della mania tutta italiana di dar gran spazio alle chiacchiere.

Mi stupisce, invece, e assai, la base. Crucci, pianti e lai. Perché? Perché Fassino parlava con Consorte? Ma tutti parlavano con lui sino a che non si sono scoperti i suoi privati, e sottolineo privati, e sporchi affari personali. Che la sua storia finisca nelle aule di giustizia. Ma Unipol, le Cooperative Rosse? È come se dopo aver fatto fuori Fazio si dovesse distruggere la Banca d'Italia.

I più giovani forse non lo sanno, ma i più vecchi possibile che non ricordino? Il movimento cooperativo è stato dagli inizi a fianco, anzi era un fianco del partito comunista. Scioperi, lotte durissime. E sangue, tanto sangue, dalla pietra di Barbato a Reggio Emilia in poi, quando il potere mandava la Celere a rappresentarlo per contrastare quelle conquiste che alla fine abbiamo ottenuto. Tutti abbiamo ottenuto.

E le Cooperative Rosse non erano con Berlusconi o i suoi predecessori, ma dall'altra parte, con noi. L'Unipol vuole acquisire la Banca Nazionale del lavoro: non ci sono regole giuridiche, economiche, sociali e, soprattutto, morali che lo vietino. Ed allora perché Fassino non poteva parlare con chi lo rappresentava, sfortunatamente? Ha forse telefonato a Fazio sollecitandogli il nulla osta per l'opa sulla Bnl? Ha fatto pressioni sulla Consob?

Ma corrotto qualcuno con 600.000 dollari, cosa di cui è stato accusato in questi giorni il presidente del Consiglio? Ha ottenuto tangenti, favori? No. Ha semplicemente fatto il suo dovere.

L'unico errore che gli si può imputare, a lui e ai suoi, è quello di aver fatto tanto chiasso sulle intercettazioni riportate dal giornale del sor Silvio.

Piuttosto andavano riprese e pubblicizzate proprio per dimostrare che Berlusconi e i suoi sono una cosa e Piero Fassino e gli ex compagni, tranne Consorte, ben altra. Manovra sbagliata, ci si sono buttati a pesce Pera, Castelli, Casini.

Ma il più comico, e lui non va dimenticato, è stato quel Sandro Bondi; in un empito di entusiasmo se n'è uscito con un liberatorio «siamo tutti uguali». È come se il ladro, sperando che l'altro abbia la sua stessa attività, alla fine confessi.

Franco Giustolisi

Come fare la pace nel 2006

JONATHAN POWER

Forse ai critici piacerà sostenere che l'America è una nazione guerriera con l'impulso a dominare il mondo. Ma sebbene di tanto in tanto salgano alla ribalta del potere personaggi marziali, essi appaiono incapaci di portarsi dietro a lungo l'opinione pubblica americana. Perché l'opinione pubblica si schierasse apertamente contro la guerra del Vietnam ci vollero quasi dieci anni. Questa volta con la guerra in Iraq sono bastati appena tre anni. È probabile che in occasione delle prossime elezioni politiche gli americani votino per un candidato contrario all'avventurismo in Paesi stranieri. Quanti stanno tentando di operare allo scopo di soffocare con la forza le presunte aspirazioni nucleari dell'Iran non riusciranno nel loro intento. Così come non riusciranno nel loro intento coloro che aspirano ad insaprire il contenzioso con la Cina. Naturalmente non c'è nulla di semplice quando si tratta di guerra e di pace. Lo storico Edward Luttwak sostiene in un suo scritto apparso su Foreign Affairs alcuni anni fa che «una sgradevole verità spesso sottovalutata è che, sebbene la guerra sia un terribile male non di meno ha la grande virtù di risolvere i conflitti politici e di portare alla pace». Esempio emblematico di questo assunto è la seconda guerra mondiale. Ma per la prima guerra mondiale,

vale a dire la più importante delle grandi guerre sotto il profilo geopolitico, vale esattamente il contrario. Senza i tragici errori di governo che precedettero la guerra condannando l'Europa ad una terribile carneficina, non ci sarebbero stati la grande depressione, l'ascesa al potere di Hitler, il consolidamento dell'autocrazia di Stalin, la seconda guerra mondiale, lo sviluppo unilaterale della bomba atomica e il suo impiego in Giappone e la guerra fredda. La tragedia della guerra o della violenza non va individuata nel fatto che talvolta non ha esiti positivi. Il fatto è che i medesimi

obiettivi si sarebbero potuti raggiungere senza la guerra se i protagonisti fossero stati più lungimiranti e avessero fatto un uso più paziente e creativo della diplomazia. La guerra in Iraq è diventato un classico esempio di come non ricorrere al cieco strumento della potenza armata. Al contempo il fuoco e il fumo della guerra stanno oscurando molte tendenze positive in tutto il mondo. Per il decimo anno consecutivo l'International Peace Research Institute di Stoccolma (Istituto internazionale per la ricerca sulla pace, *ndt*) ha riferito che negli ultimi dodici mesi il numero di

guerre è diminuito. Il gruppo Freedom House, con sede a New York, ha reso noto questo mese che continua la tendenza positiva in materia di diffusione della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Quest'anno è stato l'anno più positivo per la libertà dal 1972. Una parte della classe politica tenta troppo spesso di acceccarci continuando a ribadire l'esigenza di combattere se non vogliamo che le nostre preziose libertà vengano minate. Il caso all'ordine del giorno è quello del terrorismo islamico. Quando tre anni fa, dalle prigioni nelle quali si trovavano, i leader del movimento egiziano Gamaa, un gruppo affiliato ad Al Qaeda, proclamarono di rinunciare alla violenza, la loro dichiarazione venne a mala pena riferita e commentata. Ma dimostrava come il terrorismo può essere sconfitto mediante un serio lavoro politico.

Ogni qual volta c'è un attentato o vi sono disordini razziali in Europa, ci viene riproposto in termini drammatici il tema dell'Islam militante. Tuttavia dopo l'attentato di Madrid questo giornale pubblicò le dichiarazioni di alcuni funzionari di spicco dell'antiterrorismo europeo secondo cui «il movimento di giovani dall'Europa verso l'Iraq è ben lungi dal toccare

livelli degli anni '80 quando almeno 10.000 uomini andarono in Afghanistan per combattere contro l'occupazione sovietica». Se ci togliamo la benda dagli occhi cosa vediamo? Sulla rivista dell'International Institute for Strategic Studies di Londra (Istituto internazionale per gli studi strategici, *ndt*) l'analista Michael Mandelbaum osserva che «la pratica della guerra, un tempo prerogativa dei forti, è sempre più la tattica dei deboli». Al giorno d'oggi la maggior parte delle guerre riguardano le nazioni più povere del mondo. Se solo prendessimo coscienza di questa realtà, potremmo comin-

ciare ad essere più creativi sul piano tattico. Il *Financial Times* ha scritto quest'anno che gli attivisti iraniani in esilio stanno studiando le tecniche del conflitto non violento. Stanno mettendo a frutto l'esperienza del medesimo gruppo che ha contribuito al successo dei movimenti per il cambiamento in Serbia, Georgia e Ucraina. Così dovrebbe andare avanti l'opera di edificazione di un mondo più pacifico.

Jonathan Power è giornalista freelance esperto di politica internazionale.
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

FERDINANDO CAMON

La frase della signora Ciampi («la gente del Sud è più buona e più intelligente») è una gaffe, prima o poi sarà corretta, anzi sarà smentita, ed era meglio se non la diceva. Se io fossi capo dello Stato e mia moglie commettesse una gaffe del genere, dormirei in un letto separato. Ma, come tutte le gaffes, quella frase contiene tante verità. E lo dico da uomo del Nord. Sono appena rientrato da Colonia in treno, con me viaggiava una imprenditrice di Treviso, veniva da una mostra, ed era euforica perché aveva passato due-tre serate con un napoletano. Diceva: «Dopo una giornata di lavoro, devo anche passare la serata con uno di Milano o Torino?». La capisco. Ho un rimorso nella memoria.

Quando avevo i figli piccoli, due maschi, li ho portati in vacanza al Sud. Siamo andati anche ad Alberobello. Nella piazza girava un gelataio. Gli compro un gelato a testa. I ragazzi si siedono sui gradini di una soglia e si godono il gelato. Si apre la porta alle loro spalle, e si affaccia una signora gentile e sorridente: «Volete che vi porti due sedie?». I ragazzi sono arrossiti come non li avevo mai visti, e scattano in piedi han liberato i gradini, mormorando: «Scusi». Credevano che la signora li rimproverasse perché avevano occupato un pezzettino della sua soglia, e che la domanda significasse: «State invadendo la mia casa, volete anche la sedia, mascalzoni del Nord?». Invece la signora era semplicemente materna e affettuosa. Mai qui al Nord una donna di casa uscirà in

strada per fare un'offerta del genere. Siamo così disabituati alla gentilezza, che se la incontriamo non la riconosciamo. In brevi giri di conferenze a Matera, Palermo, Salerno ho incontrato laureandi e professori. Passano gli anni, e continuano a mandarmi gli auguri. Per loro, ogni incontro di lavoro diventa un'amicizia. Qui al Nord, ogni amicizia diventa occasione di lavoro, se non non è amicizia. Se hai amici al Sud e ripassi dai loro paesi e vai in albergo, li offendi. Ti vogliono in casa. Marito, moglie, figli, tutti ruotano intorno a te. A Grassano, dov'era al confino Carlo Levi, dovevo pranzare e cenare da un professore di scuola media, e dopo la pasta la signora mi chiede: «Ha gradito il primo?», dopo la carne: «Ha gradito il secondo?», e il marito: «Ha gradito il vino?». A fine anno

un industriale del Nord m'ha portato in un ristorante, costoso e ruffiano, c'era più gente del previsto e le portate venivano dimezzate, qualcuno l'ha osservato, ma nessuno gli ha badato. Certo, nei ristoranti di Napoli la ricevuta deve chiedere, e dopo che ero uscito me la chiedevano di ritorno. Ero con un napoletano, gli chiedo perché, e lui rispondeva: «Eh signore mio!» A Salerno vedevo file di auto parcheggiate tutte senza bollo, e i vigili? «Eh signore mio». I ragazzini passavano in motorino tutti senza casco, e la polizia? «Eh signore mio». Ma signore mio de che? C'è un'affettuosità che forma la famiglia, il gruppo, gli amici, ma non sale alla città o allo stato. Credo che amino Ciampi e la signora. Veramente. Accorrono per salutarli. Vogliono toccarli. Ma sono

Ciampi e signora, non sono il presidente e la moglie del presidente. Qui, nel Nord, sono il presidente e la moglie. Dietro di loro vedono lo Stato, e la gente li ama ma non riesce a perdere la diffidenza che ha verso lo Stato. Lo Stato è quello delle guerre mondiali e delle tasse. Lo Stato è una sfiga, ti pone enigmi, o li capisci o ti divora. Da Napoli mi telefona una laureanda: «Ho una tesi su di lei, vorrei farle una domanda: perché ha scritto un solo libro?». «Signorina, è in errore, purtroppo i libri non si più d'uno». «Oh mio Dio, adesso come faccio, mi devo laureare fra un mese, sono incinta». Dopo un mese ritelefono: «Ho avuto la lode», mistero dei misteri. Ma a pochi metri dallo studio dove scrivo questo articolo c'è un angoletto, mi ci fermo ogni

volta che ci passo davanti: lì uno studente universitario bruciò vivo suo padre perché il padre, docente alla stessa facoltà, aveva scoperto che il figlio falsificava i voti sul libretto. Lì accanto c'è un negoziante, dove il garzone, vedendomi con un libro sotto il braccio, mi chiede: «Ha scritto un altro libro?». «No, non è un libro mio». «Ma come, legge anche i libri degli altri?», «Certo». Sbalordimento del ragazzo, e in quello sbalordimento c'è molto del nuovo Nord giovanile, ricco e incolto. Poi s'illumina: «Ah, è per tener d'occhio la concorrenza». Sono del Nord e ci resto, non vado via. Mi piace il Sud ma non ci vado a vivere. Alla domanda: «Ha avuto la lode», mistero dei misteri. Ma a pochi metri dallo studio dove scrivo questo articolo c'è un angoletto, mi ci fermo ogni

fercamon@libero.it

Se gli affari fanno politica

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Penso però che la cosa più «morale» che si possa fare non è dare lezioni di moralità a chi proprio non ne ha bisogno. E cominciare a sollevare il grande tema politico che questo polverone sta nascondendo. Perché - come ci ha insegnato Gramsci - in ciò sta la misura della moralità di un capo politico: nella sua capacità di assolvere al compito che la storia mette sulle sue spalle. E oggi questa capacità consiste (ecco la vera riflessione critica) nel misurarsi con la enorme partita politica e morale che si gioca con queste elezioni, a cominciare dalla necessità di rompere il rapporto incestuoso tra politica e affari che è davvero molto profondo. E lo è essenzialmente per una ragione: perché è connaturato al modo di essere del capitalismo italiano. E non potrebbe essere altrimenti dopo decenni di protezionismo statale, di economia mista, di banca pubblica, e poi di difesa della concorrenza attraverso la svalutazione della lira e la creazione di un sistema organizzato di corruzione che mentre arricchiva certi politici (il CAF) consentiva alle imprese di lucrare sovrapprezzi sino al 30 per cento (calcoli Bankitalia). Senza dimenticare il piccolo particolare che, dopo la crisi del sistema politico della Prima Repubblica, il mondo delle imprese ha assunto direttamente, per la prima volta nella storia del Paese, la direzione politica. Si è seduto a Palazzo Chigi. Perché questo era Berlusconi. Era (ed è) un grande imprenditore, il quale non ha goduto solo del consenso della miriade di piccole imprese che si esprimeva nella direzione della Confindustria di allora, ma della benevolenza degli Agnelli. Perché ricordo queste semplici verità? Perché mi preoccupa la debolezza culturale di una certa sinistra la quale vuole governare ma non si rende ben conto che una cosa è criticare certi atteggiamenti di D'Alema o di Fassino ma ben altro cosa è il fatto che il fallimento di Berlusconi non si risolve semplicemente come il fallimento di un uomo, ma pone seri interrogativi sulla capacità del mondo degli affari di evolvere verso la formazione di una grande borghesia capace di essere classe dirigente e di non ridursi a un coacervo di lobby. È vero che con Montezemolo una novità c'è stata. Ma se debbo cercare una spiegazione della violenza con cui i giornali controllati dalla Confindustria (*Corriere, Stampa e 24 Ore*) attaccano fino all'insulto i ds questa spiegazione io la trovo nella scelta del nuovo «salotto buono» di non limitarsi a fare quel semplice lobbismo che consiste nel condizionare le singole decisioni del governo ma di puntare più in alto

fino a influenzare la conformazione del sistema politico, intervenendo nei processi stessi di organizzazione dei partiti politici. Mi si dirà che ognuno fa il suo mestiere. Giusto. È infatti con le nostre ingenuità che io me la prendo. La violenza di questa aggressione non è un complotto di misteriosi congiurati. È direttamente proporzionale alle preoccupazioni politiche di un mondo economico che si fonda tuttora in larga parte sulle «scatole cinesi» e sui patti di sindacato. Per cui si entra nel controllo di una impresa con il 2-3 per cento. E questo non si fa per renderla più produttiva ma per altri scopi: tessere «relazioni», conoscere il lato nascosto del mercato per compiere speculazioni finanziarie, ottenere prestiti a costo minimo delle banche in cui ci si è infilati, ecc., ecc. È il gioco che hanno insegnato anche a Consorte. Voglio dire che in larga misura è la struttura stessa di questo sistema che mentre richiede protezioni politiche e giornalistiche si guarda bene dal muovere un dito per aprire ed allargare i mercati. Anzi. Vade retro cooperative. L'errore di Unipol è non aver capito in quale ingranaggio stava mettendo il dito. Torno così al tema politico. E mi chiedo se chi ci ammonisce (giustamente, io dico) a non confondere politica e affari si rende conto della partita che si gioca con le prossime elezioni. Essa riguarda il riassetto più complessivo dei poteri, di tutti i poteri, cosa che da tempo è in discussione:

dalla proprietà delle banche, all'indipendenza della magistratura, al rapporto troppo stretto tra il grande potere economico e i giornali. Ed è proprio per questo che il ruolo della politica diventa cruciale. Perché se non è la politica che ritrova la forza per dettare le nuove regole, succede semplicemente questo: l'Italia va allo sbando e altri decideranno del suo destino. Ecco la vera discussione politica che dobbiamo fare. Una seria discussione critica (e anche autocritica) che dobbiamo aprire non solo al nostro interno, ma con gli alleati e con le forze produttive e intellettuali del paese. Non si tratta solo di difendere i diritti delle cooperative e di impedire che il mercato finanziario come quello dei diritti di proprietà sia una specie di circolo chiuso di tipo massonico. Ben altro è il compito che spetta oggi alla sinistra. La verità è che solo una forza con la nostra storia può dare al paese la garanzia di cui esso ha ormai un assoluto bisogno. Parlo della garanzia che la politica non si lascerà strumentalizzare nelle lotte per la nuova distribuzione del potere economico e si impegnerà per impedire il declino nel solo modo possibile: garantendo l'interesse generale attraverso l'autorità dello Stato di diritto e creando una economia più competitiva più aperta e più orientata al futuro. Lo so che non è semplice. Richiede un alto profilo culturale, una politica che guidi, orienti, non si lasci schiacciare dalle urgenze quotidiane, non giochi di rimessa ma sia in grado di esprimere lo spessore e

la capacità di progetto necessari a tornare sul ponte di comando e a trasmettere la consapevolezza che solo essa potrà guidare adeguatamente il paese. Noi abbiamo questa capacità? Altro che questione morale. Non è l'onestà che ci manca. Teniamo quindi i nervi a posto. Gli uomini seri che guardano con ansia e preoccupazione al futuro della democrazia italiana non possono non rendersi conto di quali conseguenze avrebbe un disegno politico (che io credo esista, altrimenti non si spiega questo enorme miscuglio di accuse infamanti, di sospetti tenebrosi, di manipolazione delle inchieste giudiziarie e delle intercettazioni telefoniche, in cui l'anticomunismo di destra e quello «gruppettario» si danno la mano) e che è volto a colpire i Ds, riducendoli a una forza delegittimata anche moralmente che può soltanto dare i suoi voti a un nuovo governo ma non può più pretendere di partecipare in posizione eminente alla sua guida. Questo disegno non esiste, oppure è soltanto velleitario? Tanto meglio. L'importante è che le persone serie misurino le conseguenze. Credono davvero che in quel caso si creerebbero le condizioni per dare al paese una guida politica capace di fare appello alle sue energie profonde per ridargli fiducia e rimetterlo in cammino? Altro che superamento del rapporto tra politica e affari. Gli affari tornerebbero a comandare. E nella debolezza del sistema politico, privato della sua ossatura fondamentale, sarebbe il potere economico a usare i partiti, e non viceversa.

La questione umorale

ANTONIO SCURATI

È una storia di fantasmi relative alla scalata della Bnl da parte di Unipol. Voci, sussurri, rumori, parvenze, sembianze, abbagli, ombre, polveri. E, allora, perché non evocare lo spettro di Gramsci contro quello di Berlinguer, rievocato ogniqualvolta si voglia agitare la «questione morale» per stigmatizzare da sinistra i comportamenti dei leader di sinistra? Evocare Gramsci per fuggire il polverone sollevato su Fassino dal giornale del fratello del leader del «campo avverso», con il chiaro intento di ingannare la presunta pagliuzza di immoralità del leader Ds, e di occupare la propria madornale trave di immoralità. Ma un polverone alimentato anche dagli umori (quasi sempre malumori) della base di sinistra e dagli strepiti moralistici dell'intellettuale che dovrebbe militare nel «campo amico». Gramsci per fuggire il moralismo perbenista finto-progressista e l'autolezionismo pietista di sinistra, ennesima manifestazione di quell'estremismo che, come sapeva già Lenin, è da sempre la malattia infantile del comunismo (e del post-comunismo). Lo spettro di Gramsci viene a dirci di piantarla con le geremiadi, di farla finita con i perversi piaceri del compianto di sé.

Diventiamo adulti, una buona volta, ritornando a Gramsci e alla sua teoria della «lotta per l'egemonia», con il suo necessario corollario tattico: se si crea un vuoto di potere in qualsiasi branca degli apparati di governo, in qualsiasi centro di dominio, in qualsiasi istituzione sociale, sia essa politica, culturale o economica, vai, occupalo e guadagnalo alla causa. Questo prescriveva Antonio Gramsci al militante. Era una filosofia della prassi, era una strategia imperniata su piccoli, costanti, progressivi avanzamenti tattici, e dunque non meno strategici perché piccoli.

La teoria gramsciana della lotta per l'egemonia andrebbe oggi riproposta alla coscienza della base così come a quella degli intellettuali di sinistra di contro al 'moralismo impolitico' di Berlinguer. La visione di Gramsci presuppone, infatti, una concezione 'adulta' della politica (il che non significa affatto 'cinica'). La politica vi è pensata come dimensione specifica dei rapporti di forza. Alla sua luce, fare politica significa sempre niente di meno che intervenire concretamente sulla struttura e sulla dinamica del potere, modificandone gli assetti, qualunque sia l'angolo di attacco. La moralità, intesa come sistema

convenzionale di comportamenti codificati in base ad un'idea media di rispettabilità sociale, ritagliata sul singolo individuo, non può mai ritenersi fondamento dell'agire politico. Questo è perbenismo piccolo borghese, filiteismo di sepolcri imbiancati, ipocrisia intellettuale. È la politica che fonda e rifonda costantemente la moralità dell'agire pubblico riformulando, attraverso atti di legittimità sovranità, i concetti e i confini del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto applicati alla dimensione collettiva. Altrimenti non c'è politica, c'è soltanto la moralità come forza d'inerzia sociale, dunque forza conservatrice.

Non esiste un «partito degli onesti», se non nel qualunquismo reazionario, e non perché tutti i leader politici siano disonesti, ma perché l'onestà non è una categoria politica.

Lo dovrebbe sapere bene quella generazione di intellettuali degli anni '70 che adesso tuona contro il cosiddetto impoverimento morale della sinistra (vedi Erri De Luca sul *Corriere* di ieri) ma che non ha mai esitato a travolgere le norme della moralità convenzionale quando, inseguendo la prospettiva rivoluzionaria, contrapponeva, anche con la violenza, un più alto e diverso ideale di giustizia alla legalità costituita di allora. Cosa dovrebbe fare, oggi, la sinistra post-comunista, tramontata la prospettiva rivoluzionaria, e con essa l'alternativa di sistema al capitalismo, se non ingaggiare la battaglia politica non contro ma dentro il capitalismo, per modificarne in profondità i rapporti di forza?

Da questo punto di vista, già il richiamo alla «questione morale» da parte di Berlinguer fu il sintomo di una mancanza di progetto politico per la sinistra post-comunista. Il feticcio della moralità fu già allora un rifugio consolatorio per chi non aveva politica. Da questo punto di vista, ciò che si deve rimproverare alla leadership politica della sinistra di oggi non è la pochezza morale ma l'impotenza, l'incapacità di dotarsi di strumenti di potere - ideali e materiali - sufficientemente potenti da consentire una riforma radicale, e persino 'violenta', del sistema economico e sociale. Gli si deve rimproverare la mancanza di un riformismo sorretto dalla forza di un irraguardoso, travolgente 'immoralismo rivoluzionario', aperto a un avvenire diverso dal capitalismo vizioso del presente, rivolto a un 'capitalismo sostenibile' che spazzi via il capitalismo insostenibile storicamente incarnatosi nella persona dell'attuale Presidente del Consiglio.

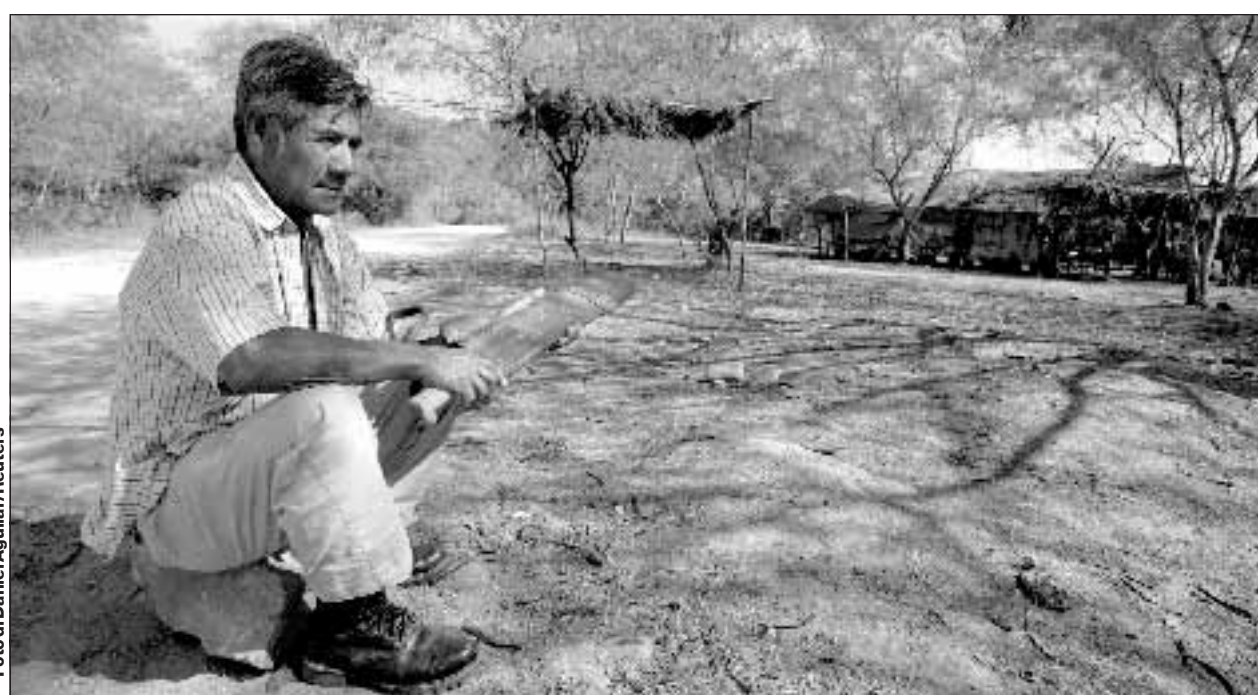


Foto di Daniela Aguilera/Reuters

MESSICO Con il machete contro la superdiga

UN CONTADINO messicano brandisce un machete in protesta nei confronti del progetto della diga «La Parota» ad Acapulco. L'opera, che sarà terminata nel 2012, diventerà una delle dighe

più grandi di tutto il Messico, creando un bacino tre volte superiore a quello della stessa baia di Acapulco allo scopo di coprire una parte del fabbisogno energetico del paese.

L'anima delle coop e l'anima della politica

BRUNO TRENTIN

La mia intervista all'*Unità* è stata interpretata, da qualcuno, come un attacco, «al limite della diffamazione», all'intero movimento cooperativo, nonché (e questo era vero) all'operazione Unipol così come era stata condotta. Tale reazione è dovuta in parte, immagino, al titolo della stessa intervista: «Le cooperative hanno perso l'anima». Un titolo che non corrisponde affatto al mio pensiero. Come ho scritto, nel novembre scorso sulla rivista *Argomenti umani*, la cooperazione resta una grande ricchezza del nostro Paese che la distingue anche da altre realtà europee e costituisce il potenziale pilastro di un terzo settore capace di costruire un welfare della comunità e del territorio, trasformando lo stesso welfare in una vera strategia di sviluppo umano. Avevo anche scritto (e l'ho ripetuto nell'intervista) che la rivoluzione manageriale delle cooperative, di tutte le cooperative, compresa la Compagnia delle Opere, era stata una tappa necessaria nell'adattare il movimento cooperativo alla grande trasformazione economica e sociale in corso da alcuni anni e per sviluppare, di fronte ai fallimenti del mercato (la scuola, l'assistenza sanitaria, la formazione dei lavoratori, la

difesa dei consumatori e, sopra ogni cosa, l'innovazione) un'autentica autonomia sociale di mercato. Senza dover, con ciò, trasformare le cooperative, con la loro missione solidale e mutualistica, in imprese come le altre. Capaci, cioè, di non stare in balia, senza forti autodifese, dei mercati finanziari che sono tuttora, anche per le carenze della legislazione, un terreno accidentato dove la frontiera tra la ventura, la spregiudicatezza e la fuoriuscita dalle regole etiche della cooperazione, è molto fragile e può essere facilmente scavalcata. Per queste ragioni ho messo in guardia, contro tutte le personalizzazioni, dagli incidenti di percorso che si sono manifestati in passato e nella situazione odierna. Questo vale, certamente, per il gruppo dirigente dei Ds e non solo per Fassino e D'Alema, oggetto di una bassa campagna di diffamazione che deve essere respinta con la massima solidarietà dell'intero corpo dirigente del partito. Ma non sembra blasfemo questo sforzo di capire le matrici politico-sociali di tali incidenti di percorso. Vale anche per un uomo come Consorte. Le sue colpe penali, se ci sono, saranno giudicate dalla magistratura. Ma io mi domando: tutto quello che è divenuto il caso Unipol e l'alleanza con Gnutti e Fiorani, è il risultato

dell'opera titanica di Consorte o non costituisce uno dei possibili esiti di una concezione della cooperazione e di un sistema di governance dell'Unipol, come di alcune grandi cooperative che pure sono tenute a prendere in considerazione non solo l'opinione dei sindacati ma anche le attese dei soci dell'Unipol e quelle dei dipendenti della Banca Nazionale del lavoro, lavoratori che un grande sindacato non può non difendere senza distinguere tra figli e figliastri? Al di là degli esempi forniti nell'intervista e che sono pochi rispetto a quelli che ho osservato in 40 anni di vita sindacale e che non sono stati del resto smentiti dall'irata risposta di Giuliano Poletti (presidente della Lega delle cooperative), la questione che io intendevo sollevare e che ripropono tuttora è che non è una questione morale, né rivolta alle singole persone. Anzi io sento tutta la mia responsabilità di questo caso. Come ho apprezzato le dichiarazioni di Vannino Chiti quando dice «noi», i Ds, parlando dei rapporti da superare tra un partito della sinistra e certi campioni dell'industria magari scelti a caccaccio. È una questione politica, un grumo di problemi sui quali il dibattito ha latitato in tutti questi anni. Durante la mia vita di militante sindacale ho avuto modo, in

molti convegni e Congressi della Lega delle cooperative, di discutere con i dirigenti della Lega stessa, con i quali conservo una forte amicizia, con i quali ho stipulato protocolli d'intesa e d'intenti e la steura di primi programmi d'interventi che avrebbero trasformato l'Unipol nella promotrice di una rete di servizi sociali e sanitari. In tutte quelle occasioni ho avuto modo di porre la stessa questione che sollevo in questi momenti, anche se si riferiva, allora, a casi ancora isolati. Purtroppo senza risultati. Mentre crescevano i casi ancora minoritari, per fortuna, di deriva di alcune cooperative dalle regole di un moderno sistema di relazioni industriali, di una trasparente informazione dei soci e dei lavoratori, fino al deterioramento delle basi fondamentali di un rapporto di lavoro contrattuale. Ci ricordiamo la vicenda dei cosiddetti soci-lavoratori che in quanto lavoratori non avrebbero più avuto bisogno di una tutela sindacale? Che cosa osservo oggi? Osservo che queste forme di deviazione dalle regole e dalla missione della cooperazione tendono ad essere perseguite più di ieri, anche se riguardano ancora, per fortuna, una parte minoritaria delle cooperative. Su questi temi non si è mai francamente discusso né nel Pci, né

nei Ds. Sono queste le derive che mi hanno spinto a dire che, in quelle condizioni e in quegli episodi, la cooperazione rischia di perdere l'anima e cioè il senso della sua missione. Ma soprattutto osservo che quella che ritengo una deriva pericolosa per il grande e ricco mondo della cooperazione, sta diventando una filosofia. Ossia l'ideologia dei nuovi «parvenus» del capitalismo italiano. Lo stesso Poletti che condivide pienamente il progetto industriale (che la stragrande maggioranza dei soci delle cooperative non conosce) dimostra di credere legittimamente in questa nuova versione della cooperazione. Allora, fuori dagli insulti reciproci, e dalle basse insinuazioni o dalla ricerca troppo facile di capri espiatori, vogliamo discutere nei Ds, nel movimento cooperativo, di questo dissenso politico che c'è e non solo per quanto riguarda le mie opinioni personali ma anche per quanto riguarda le opinioni e le preoccupazioni di molti militanti sindacali e di molti operatori? Dobbiamo fare i conti con tale dissenso, ricercare insieme, senza criminalizzazioni reciproche, le strade del suo superamento e trarre quindi tutte le lezioni politiche, non di aggressione personale, da questa difficile situazione in cui è venuta a trovarsi l'Unipol.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 5 gennaio è stata di 135.311 copie</p>	

Auto Europa 2006. Punto.



Grande Punto. Consumi: da 4,6 a 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 122 a 154 g/km. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa.



Nasce la serie speciale Grande Punto "Auto Europa 2006"

Climatizzatore, autoradio con cd, spoiler posteriore, volante in pelle, specchietti retrovisori elettrici verniciati con sensore di temperatura e sbrinamento, sedile guida regolabile in altezza, motori 1.2 65 CV e 1.3 Multijet 16v 75 CV. Punto.

www.fiatpunto.it

Gamma Punto da 11.111 euro.

FIAT

Scelti per voi Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

fantasy

Lady Vendetta

Il regista coreano Chan-wook conclude la sua trilogia. Dopo «Mr. Vendetta» e «Old Boy», stavolta la vendetta è donna. Geum-ja ha passato tredici anni in prigione per il sequestro e l'omicidio di un bambino. Dietro la sua apparente redenzione di detenuta modello, la donna nasconde un insaziabile desiderio di vendetta che da privato si farà collettivo. Una continua e provocatoria sfida allo spettatore a colpi di ironia nera e carte truccate.

di Park Chan-wook

drammatico

Lady Hendsen presenta

Londra, fine anni Trenta. La caustica ricca vedova lady Henderson (Judi Dench) vuole investire soldi e tempo nel restauro e rilancio di un teatro di varietà. L'impresario (Bob Hoskins) all'inizio non la prende sul serio, ma la lady non molla e per meglio conquistare il pubblico londinese ha un'idea: mettere in scena un musical con donne nude, come a Parigi, «magari come tableaux vivant per salvaguardare un certo tono culturale».

di Daniel Robichaud

P3K: Pinocchio 3000

Mastro Geppetto uno scienziato, la Fata Turchina (Cyberina, doppiata da PlatINETTE) un ologramma? È la trasposizione futuristica della storia di Pinocchio. Siamo nell'anno 3000 e il burattino di legno mantiene le sue fattezze, ma assomiglia più a un robot. Lungometraggio in digitale realizzato dal regista canadese che ha già lavorato sugli effetti speciali de «Il Quinto Elemento» e «Titanico». Vincitore del premio Goya, l'Oscar spagnolo.

di Daniel Robichaud

animazione

A history of violence

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

di David Cronenberg

drammatico

L'enfant

Dagli autori di "Rosetta" un affresco sugli emarginati delle periferie del Belgio. Una giovane coppia, povera ed emarginata, ha appena avuto un figlio. Il padre pensa di vendere il neonato al racket delle adozioni per ricavarne qualche soldo. Vedendo la giovane compagna sconvolta l'uomo cercherà di recuperare la dignità e il figlio. La mdp "pedina" i personaggi e sta loro addosso. Seconda Palma d'oro per i fratelli Dardenne.

di J.Pierre e Luc Dardenne

drammatico

Saw II

Il sadico e diabolico serial killer Jigsaw è tornato. E questa volta al suo aberrante «gioco» è chiamata a partecipare anche la polizia. Quando viene ritrovato un cadavere con una cicatrice a forma di puzzle marchiatà a fuoco sulla carne, gli investigatori si rendono conto di avere a che fare ancora una volta con lo psicopatico convinto che le persone si sentano vive solamente di fronte alla morte. Sequel splatter come l'originale.

di Darren Lynn Bousman

horror

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Parole d'amore 15:30-17:30-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Memorie di una geisha** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Reinas - Il matrimonio che mancava** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 350 **Broken Flowers** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La marcia dei pinguini 16:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602

Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Chicken Little - Amici per le penne 15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199891

Saw 2 - La soluzione dell'enigma 10:45-14:50-18:00-20:15-22:30-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Harry Potter e il calice di fuoco** 10:45-15:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)

King Kong 21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Chicken Little - Amici per le penne** 10:45-15:30-17:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Vizi di famiglia... 20:25-22:35-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 10:45-14:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Memorie di una geisha 18:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Natale a Miami** 10:45-15:00-17:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Mr. & Mrs. Smith 20:05-22:35-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 10:45-16:20-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 10:45-16:00-18:15-20:30-22:45-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Natale a Miami** 15:40-18:00-20:20-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **P3K - Pinocchio 3000** 10:45-15:45-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

A History of Violence 20:20-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **King Kong** 10:45-15:00-18:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Sala 1 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-17:15-19:00-21:00

Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:30-17:15-19:00-21:00

Sala 2 **Me and you and everyone we know** 15:30-17:30-20:30-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

King Kong 14:45-18:00-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Kirikù e gli animali selvaggi 15:00-16:30-18:00 (€ 6,20; Rid. 3,60)

L'enfant 20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **La tigre e la neve** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

King Kong 18:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505836

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Il vento del perdono 16:00-21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Harry Potter e il calice di fuoco 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 15:30-18:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415

Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Harry Potter e il calice di fuoco 14:45-17:35 (€ 5,50; Rid. 3,50)

Parole d'amore 20:25-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

King Kong 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

A History of Violence 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala 2 **Lady Henderson presenta** 15:30-17:50-20:15-22:30:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123221

Sala 8 Renad 499 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 14:00-16:50-19:45-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Mr. & Mrs. Smith 19:40-22:20-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Natale a Miami** 15:30-17:50-20:05-22:20-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Vizi di famiglia...** 18:00-20:10-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Kirikù e gli animali selvaggi 14:20-16:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **A History of Violence** 20:05-22:15-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Chicken Little - Amici per le penne 14:30-16:20-18:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Harry Potter e il calice di fuoco** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Memorie di una geisha 19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **King Kong** 15:00-18:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 16:00-18:50-21:40-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **King Kong** 14:30-18:15-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Natale a Miami** 14:05-16:15-18:25-20:35-22:50-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Saw 2 - La soluzione dell'enigma** 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:20-17:45-20:00-22:15-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **P3K - Pinocchio 3000** 14:15-16:15-18:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Parole d'amore 20:00-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Sala 1 300 **Saw 2 - La soluzione dell'enigma** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Vizi di famiglia...** 18:00-20:20-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova

BARGAGLI

Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

La marcia dei pinguini 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO

Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

Harry Potter e il calice di fuoco 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI

San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (€ 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE

Campese via Convento, 4

La marcia dei pinguini 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:40-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CASELLA

Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Natale a Miami 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Giulio della Torre, 79 Tel. 0185309694

Chicken Little - Amici per le penne 15:20-16:50 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ti amo in tutte le lingue del mondo 18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE

O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Chicken Little - Amici per le penne 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Ti amo in tutte le lingue del mondo 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Natale a Miami** 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Chicken Little - Amici per le penne** 16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Memorie di una geisha 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA

Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

Riposo

ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Chicken Little - Amici per le penne 16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Parole d'amore 18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	King Kong 15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	La sposa cadavere 16:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Solferino 1 120	Val e vivrai 17:00-19:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Oliver Twist 20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo

Arelcchino corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
	Riposo

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Me and you and everyone we know 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	La marcia dei pinguini 15:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
	Riposo

Sala 2	Riposo
--------	---------------

Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
	Riposo

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187	
	La fabbrica di cioccolato 18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00)

Sala 2 117	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
------------	--

Sala 3 127	King Kong 21:00 (€ 7,00)
	Vizi di famiglia... 14:30-16:40-18:50 (€ 7,00)

Sala 4 127	Chicken Little - Amici per le penne 14:40 (€ 7,00)
	Harry Potter e il calice di fuoco 16:30 (€ 7,00)
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 5 227	Natale a Miami 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
------------	--

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Dombrossa 149	A History of Violence 15:00-16:55-18:50-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------------	--

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Lady Henderson presenta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grande 450	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:15-18:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
------------	---

Rosso 220	Harry Potter e il calice di fuoco 15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Vizi di famiglia... 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La seconda notte di nozze 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	La marcia dei pinguini 16:45-18:30-20:15-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 2 360	Riposo
------------	---------------

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Reinas - Il matrimonio che mancava 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala Groucho	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------	--

Sala Harpo	Memorie di una geisha 15:30-18:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	--

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo

Greenwich Village via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:45-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	--

Sala 3	Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Crash - Contatto fisico 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 237	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	--

Sala 3 148	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	---

Sala 4 141	Chicken Little - Amici per le penne 14:40-16:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 132	King Kong 14:30-18:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	--

King via Po, 21 Tel. 0118125996	
	Riposo

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
	Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Broken Flowers 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 149	Lady Henderson presenta 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	Il gusto dell'anguria 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1 262	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 201	Natale a Miami 15:10-17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	---

Sala 3 124	Chicken Little - Amici per le penne 14:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 132	King Kong 14:10-17:55-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	--

Sala 5 160	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:00-18:15-20:25-22:40-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	---

Sala 6 160	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:15-18:20-21-20-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
------------	---

Sala 7 132	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith 20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8 124	P3K - Pinocchio 3000 14:15-15:55-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Memorie di una geisha 19:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	La fabbrica di cioccolato 19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Kirikù e gli animali selvaggi 15:00-16:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)

	Broken Flowers 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	P3K - Pinocchio 3000 15:05-16:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	L'enfant 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
	Riposo

Sala Valerino 1 300	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
---------------------	--

Sala Valerino 2 300	Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:40-18:20 (€ 6,70; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith 20:10-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	A History of Violence 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	Harry Potter e il calice di fuoco 14:45-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia... 20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Vizi di famiglia... 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

	Harry Potter e il calice di fuoco 14:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Memorie di una geisha 15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3 137	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-18:05-21:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
------------	---

Sala 4 140	A History of Violence 18:00-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	P3K - Pinocchio 3000 14:30-16:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5 280	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
------------	--

Sala 6 702	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
------------	---

Sala 7 280	Chicken Little - Amici per le penne 14:40-16:15-18:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)
	Mr. & Mrs. Smith 19:45-22:15 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8 141	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:45-18:55-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
------------	---

Sala 9 137	King Kong 14:30-18:10-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
------------	--

Sala 10	Natale a Miami 14:45-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	---

Sala 11	Ti amo in tutte le lingue del mondo 17:10-19:35-22:00 (€ 5,00)
	Natale a Miami 15:10 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Natale a Miami 14:30-16:35-18:40-20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 430	King Kong 14:45-18:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	--

Sala 3 430	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	---

Sala 4 149	Chicken Little - Amici per le penne 14:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Saw 2 - La soluzione dell'enigma 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 100	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	--

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Parole d'amore 15:50-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2	Memorie di una geisha 15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--

Sala 3	Ogni cosa è illuminata 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	---

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Vizi di famiglia... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
	Riposo

Provincia di Torino	
----------------------------	--

AVIGLIANA	
------------------	--

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Natale a Miami 16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

BARDONECCHIA	
---------------------	--

Sabrina via Medati, 71 Tel. 012299633	
	P3K - Pinocchio 3000 15:30
	King Kong 17:15

A History of Violence	20:30-22:30
------------------------------	-------------

BEINASCO	
-----------------	--

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Mr. & Mrs. Smith 21:00 (€ 4,10; Rid. 3,10)
	Chicken Little - Amici per le penne 16:30 (€ 4,10; Rid. 3,10)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	Le cronache di Narnia - Il Leone,